



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

L'ESPERIENZA ORGANIZZATIVA DEL CARCERE DI MILANO BOLLATE

Facoltà di Medicina e Psicologia

Dipartimento di Psicologia

Corso di laurea in Psicologia e processi sociali

Dario Porchia

Matricola 1901241

Relatore

Maria Luisa Farnese

A.A. 2025/2026

INDICE

Introduzione	2
---------------------------	---

Capitolo 1

Analisi del contesto: il sistema carcerario italiano

1) Ruolo e funzione del carcere	4
1.1 Funzione della pena e ruolo del carcere	4
1.2 Evoluzione storica del sistema carcerario italiano	7
1.3 Modelli di carcere	8
1.4 Sistemi penitenziari europei e modello scandinavo	8
2) Struttura organizzativa del sistema carcerario	10
2.1 Articolazione organizzativa centrale e periferica	10
2.2 Organizzazione dell'Istituto penitenziario	13
2.2.1 <i>L'area dell'ordine e della sicurezza</i>	14
2.2.2 <i>L'area educativa</i>	15
2.2.3 <i>La sorveglianza dinamica</i>	18
2.2.4 <i>I circuiti penitenziari</i>	19

Capitolo 2

Le criticità del sistema carcerario

1) Lo stress lavorativo in ambiente carcerario	23
1.1 Fattori di stress lavorativo fra gli agenti di polizia giudiziaria	23
1.2 La situazione italiana	25
2) Il sovraffollamento	28
2.1 I rischi di violenza come conseguenza del sovraffollamento	34
2.2 Sovraffollamento e politiche penali.....	36
3) La recidiva	39

Capitolo 3

Il Carcere di Milano Bollate:

progetto, organizzazione, risultati e criticità

1) Finalità del progetto sperimentale	41
1.1 Carcere “senza sbarre”	42
1.2 Centralità attività <i>trattamentali</i>	42

2) Contesto territoriale	44
2.1 Complementarità ed interdipendenza degli istituti penitenziari nell'area milanese	44
2.2 La rete territoriale, istituzionale e no profit	45
3) Caratteristiche strutturali	46
3.1 Architettura e carcere	46
3.2 Architettura del carcere di Bollate	47
3.3 Articolazione dei Reparti	48
3.4 Disponibilità ed organizzazione degli spazi e degli impianti	50
4) Principi organizzativi del modello	50
4.1 La direzione	50
4.2 Principi relativi alla sicurezza e sorveglianza	51
5) Strutturazione e modalità di attuazione del progetto sperimentale	57
5.1 Requisiti per l'accesso	57
6) Servizi/attività trattamentali avviate	58
6.1 Attività lavorative	59
6.1.1 <i>Le finalità rieducative del lavoro</i>	59
6.1.2 <i>Il lavoro con l'amministrazione del carcere</i>	60
6.1.3 <i>Il lavoro nelle aziende presenti all'interno del carcere</i>	60
6.1.4 <i>Il lavoro esterno</i>	62
6.2 Istruzione	64
6.2.1 <i>La formazione interna</i>	64
6.2.2 <i>Studi universitari</i>	64
6.3 Attività culturali e di socializzazione	65
6.3.1 <i>Il Gruppo Teatro Prison Art</i>	65
6.3.2 <i>Gli amici del libro e i gruppi di lettura</i>	66
6.3.3 <i>Il Cafè Philo: laboratorio di parole e filosofia</i>	67
6.3.4 <i>La voce del carcere, comunicazione e informazione: i periodici Carte Bollate e Salute inGrata, Radio Bollate</i>	67
6.3.5 <i>Il Gruppo della trasgressione</i>	68
6.3.6 <i>Lo sport</i>	70
6.4 Il coinvolgimento dei detenuti nella vita democratica del carcere	70
6.4.1 <i>Le Commissioni riunite</i>	70
6.4.2 <i>La Commissione Cultura</i>	70
6.5 L'Ufficio di rete civica e gli Sportelli: giuridico, sociale, stranieri	70
6.5.1 <i>L'Ufficio di rete civica e Segretariato sociale</i>	70
6.5.2 <i>Gli Sportelli: giuridico, stranieri</i>	71

7) Risultati e fattori di successo del modello detentivo	72
7.1 Qualità della carcerazione ed eventi critici	72
7.2 Accesso alle misure alternative di detenzione.....	73
7.3 Recidiva	74
7.4 Gestione economica.....	77
7.5 Reputazione	78
 8) Criticità e rischi: SOS Bollate.	78
 Conclusioni	82
 Bibliografia	90

ABSTRACT

Il presente lavoro intende approfondire l'esperienza organizzativa del carcere di Milano – Bollate, una tipologia di istituto penitenziario a vocazione altamente trattamentale. L'esperienza realizzata ed i risultati raggiunti, ci inducono a chiederci se sia possibile ed a quali condizioni, replicare questa esperienza in altre carceri italiane.

Preliminarmente, la tesi presenta l'articolazione del sistema penitenziario italiano e la mappatura delle diverse tipologie di istituti, contestualizzata in relazione al target di custodia ospitati.

Viene poi presentata l'organizzazione del singolo istituto penitenziario, sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista dell'ambiente di lavoro. In questo contesto, viene approfondito il rapporto fra gli operatori di polizia penitenziaria e i detenuti, fonte di stress lavorativo e conflittualità. Tale dinamica viene indagata alla luce della letteratura scientifica internazionale e nazionale, che evidenzia come lo stress degli agenti sia correlato non solo alla sicurezza, ma anche al conflitto di ruolo fra le contraddittorie richieste di mantenimento dell'ordine nel carcere e di supporto ai percorsi di rieducazione dei detenuti.

Si approfondiscono poi le problematiche del sovraffollamento e della recidiva, fenomeni interconnessi che minano l'efficacia rieducativa della pena. In questa sede vengono rappresentati i dati ufficiali del Ministero della Giustizia relativi agli eventi critici determinati dalle situazioni di sovraffollamento.

Viene quindi analizzata l'esperienza del Carcere di Milano – Bollate presentando le finalità del progetto originario, l'attuale offerta di servizi, i risultati ottenuti e le criticità emergenti, tenendo conto di quanto emerso nel lavoro di tesi complessivo.

Nelle riflessioni conclusive si rileva che l'esperienza del carcere di Bollate è stata facilitata da alcuni fattori, che bisogna tenere in considerazione per la diffusione in altre realtà carcerarie.

Parole chiave: organizzazione carceraria, polizia penitenziaria, stress lavorativo, recidiva, carcere aperto

Introduzione

Negli ultimi anni, il “problema carcere” ha assunto un'importanza crescente in Italia, attirando l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica. In particolare, l'attenzione è stata amplificata da alcuni specifici elementi: l'ondata di proteste e “rivolte” verificatesi nel 2020 in 79 istituti penitenziari, sui 190 presenti, in seguito alle restrizioni imposte per contenere la pandemia da Covid - 19, che provocò la morte di 13 detenuti nelle carceri di Modena, Terni e Bologna e l'allarmante aumento dei casi di suicidio sia tra i detenuti, 80 nel 2025¹, che tra gli operatori di polizia penitenziari, 64 nel decennio 2014 – 2024.²

Questi elementi possono essere considerati come “indicatori” / “punta di iceberg” di maggiore evidenza di una problematica ampia e diffusa di gestione carceraria che genera malessere fra i detenuti, presenti in numero ampiamente superiore all'attuale disponibilità delle strutture carcerarie, 63.499 unità al 31 dicembre 2025, a fronte di una capienza “regolamentare” di 51.277 posti,³ per un tasso di affollamento intorno al 138%, legato alle condizioni di vita quotidiana ed all'offerta di opportunità che definiscono le caratteristiche della pena da scontare.

Le problematiche che concorrono a determinare tale situazione sono diverse e di diversa importanza e verranno inquadrare sinteticamente nella prima e seconda parte della tesi, dedicate all'analisi del contesto carcerario italiano ed alle sue criticità. Fra queste, alcune coinvolgono aspetti di carattere culturale e di concezione politica che condizionano la gestione del sistema carcerario quali: la concezione della pena e la funzione del carcere, dove si manifesta un conflitto latente, che interessa ogni aspetto della politica e gestione dell'istituzione carceraria, fra un approccio “classico” all'esecuzione della pena, basato sull'idea della punizione/retribuzione, retaggio storico che ha caratterizzato il sistema carcerario sin dalla sua nascita e l'approccio “positivo” basato sull'idea della rieducazione/reinserimento, recepito quale prevalente dalla nostra Costituzione (art. 27 c. 3); le politiche penali, tendenzialmente portate alla individuazione ed inserimento nel sistema penale di nuovi reati ed all'aumento delle pene dei reati già esistenti, in particolare nei confronti di immigrazione, tossicodipendenza, devianza minorile, movimenti giovanili, attivismo, finalizzate ad una gestione “politica” della cosiddetta sicurezza.

Il contesto carcerario italiano è poi caratterizzato da una complessa articolazione organizzativa che vede una diversificazione burocratica delle strutture amministrative di governo del sistema ed una presenza territoriale degli Istituti di pena in possesso di autonomia gestionale. Gli Istituti di pena sono a loro volta diversificati per tipologia

¹ <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/index.htm>

² <https://www.cerchioblu.org/pp2/>

³ [Ministero della giustizia | Statistiche.](#)

strutturale funzionale alle caratteristiche di detenzione (Casa circondariale/Casa di reclusione) o destinati a detenuti con specifiche caratteristiche (madri/tossicodipendenti /minori/persone con problematiche psichiatriche). All'interno di ogni singola struttura carceraria poi, viene attuata un'ulteriore diversificazione che potremmo definire di carattere "gestionale" legata alla destinazione della popolazione detenuta in specifici "circuiti" o sezioni.

Questi aspetti hanno prodotto ritardi e resistenze al processo di riforma e cambiamento del sistema carcerario complessivo, rendendolo più aderente alle previsioni costituzionali, ed un rilevante impatto nell'organizzazione e gestione del singolo penitenziario, nell'ambito del quale sono presenti ulteriori fattori che possono influire sulla sua gestione: le caratteristiche strutturali e architettoniche; gli orientamenti della leadership (Direttore e Comandante degli Operatori di polizia penitenziaria); i rapporti con la rete territoriale dell'Associazione no profit, delle imprese e delle Agenzie sociali; i rapporti fra i vari soggetti coinvolti nella gestione carceraria, in particolare fra gli operatori di polizia penitenziaria e gli "educatori"; la gestione dei conflitti culturali e di ruolo fra l'orientamento gestionale di tipo "trattamentale", stabilito dalle norme, e l'orientamento alla "sicurezza", conseguenza della mancata condivisione della funzione del carcere.

Oltre a queste problematiche che possiamo considerare di tipo strutturale, bisogna inoltre tenere in considerazione la difficoltà nell'assegnare sufficienti risorse al sistema carcerario, che non consentono di incrementare gli organici del personale necessario alla migliore gestione delle strutture e qualificare le strutture ed i servizi destinati alla popolazione carceraria (Ferraro, 2026).

In questo contesto, la presente tesi intende concentrare l'attenzione sugli aspetti organizzativi della struttura carceraria e sulla sua gestione, cercando di verificare le caratteristiche di un modello organizzativo sostenibile, capace di assicurare un equilibrio fra finalità della pena e le condizioni di vita dei detenuti.

In particolare, nell'ultima parte della tesi, si analizzerà il Carcere di Milano Bollate, che nel 2000 introduce nel quadro penitenziario "una tipologia di istituto a vocazione altamente trattamentale, con l'obiettivo di realizzare un progetto a custodia attenuata orientato all'inclusione sociale dei detenuti".(Giordano et. al., 2021 pag. 249) Si prenderanno in considerazione i presupposti e gli obiettivi del modello, i principi organizzativi, la strutturazione e modalità di attuazione del progetto sperimentale, i servizi e le attività avviate, i risultati e fattori di successo del modello detentivo, le criticità.

L'intento è di verificare le caratteristiche dell'esperienza, ormai consolidata, del Carcere di Bollate e stabilire quali sono eventualmente le condizioni che possono far adottare, gradualmente, il modello nelle altre strutture carcerarie.

Capitolo 1

Analisi del contesto: il sistema carcerario italiano

1) Ruolo e funzione del carcere

1.1 Funzione della pena e ruolo del carcere

L'individuazione del ruolo e della funzione della pena all'interno della società è fondamentale per identificare la missione e le caratteristiche organizzative del carcere quale luogo di esecuzione, considerato che ogni organizzazione deve essere funzionale alle strategie di governo del sistema.

In origine, il carcere consisteva in un luogo che svolgeva prevalentemente la missione di temporanea custodia di persone alle quali doveva essere inflitta una pena, in genere di tipo corporale⁴ quale la fustigazione, la mutilazione, la tortura, la morte. La pena veniva poi resa pubblica o inflitta pubblicamente, spesso in modo spettacolare, con il coinvolgimento del pubblico, in modo da soddisfare anche l'esigenza di deterrenza e rendere evidente il potere di disporre della vita delle persone da parte della figura/soggetto dominante nel periodo (Foucault, 1976, p. 63).

L'identificazione della reclusione nel carcere quale modalità di esecuzione della pena avviene solo in epoca moderna, quale rimedio "razionale e umanitario" (Pagano, 2025).

Il carcere moderno definisce, quindi, la propria missione nell'attività esclusiva di detenzione, con finalità inizialmente esclusivamente punitive, di custodia ed espiazione, secondo la concezione della pena cosiddetta "classica", che corrispondeva al sistema di attese degli stakeholder dell'epoca: il mantenimento dell'ordine politico e la repressione di ogni elemento di dissenso e turbolenza per le istituzioni al potere; la sicurezza sociale per lo sviluppo delle attività della nascente borghesia; il rispetto dei valori e dei principi religiosi che legittimavano le norme, indicavano i percorsi di redenzione e mantenevano il potere della chiesa nella società. Con il passare del tempo, infine, la finalità detentiva e punitiva viene integrata con quella di rieducazione, con l'obiettivo di creare le condizioni per il ritorno del detenuto nella società, secondo la concezione della pena della scuola "positivista". Secondo questo orientamento, la pena deve essere funzionale alla difesa delle regole sociali condivise dalla comunità violate da parte di un membro, che quindi deve essere allontanato e punito, per poi eventualmente essere riammesso dopo essere stato "rieducato" in modo che non possa più costituire un pericolo per la convivenza sociale.

⁴ altre pene erano di tipo pecuniario come la confisca di parte o tutti i beni

La sofferenza procurata al membro deviante ha quindi una finalità retributiva nei confronti dei valori e degli interessi sociali violati o messi a repentaglio dal crimine commesso. (Zolo, 2001, p. 50) Pertanto la retribuzione deve avere le caratteristiche della giustizia e della certezza, in modo che, pur nella sua dimensione afflittiva, la pena possa essere proporzionata al reato commesso.

Si modifica quindi il sistema di attese della società nei confronti dell'istituzione carceraria: il sistema degli stakeholder vede una diversificazione dei soggetti presenti nella società e l'affermarsi di valori improntati alla giustizia e all'equità; a livello istituzionale i governi si aprono alla società adottando modelli basati sul liberalismo; lo sviluppo dell'economia industriale innesta processi di secolarizzazione che riducono l'influenza della religione e della tradizione.

In questo contesto, secondo le teorie penaliste, la pena detentiva persegue quindi diverse funzioni, correzionali e dissuasive:

- 1) una funzione definita *special preventiva*, volta a prevenire il rischio che vengano commessi altri reati da parte di quella stessa persona. Il carcere consente il contenimento della pericolosità sociale del soggetto fino a quando necessario, cioè fino a quando il comportamento deviante non viene corretto;
- 2) una funzione definita *general preventiva*; in questo caso la sanzione della detenzione carceraria, per il periodo e le condizioni previste per il reato commesso, costituiscono una deterrenza nei confronti della intera comunità, al fine di indurre al rispetto delle regole sociali da parte dei cittadini;
- 3) infine, una funzione di *difesa sociale* che consiste nella esclusione dal vivere comunitario di alcune categorie di persone che si ritiene non possano intraprendere un percorso di ravvedimento e correzione, in quanto nemici politici o che versano in condizioni sociali e di personalità che ne inducono la permanente devianza. Tali situazioni, che nel passato hanno giustificato l'esilio e la pena capitale, oggi legittimano situazioni di detenzione e segregazione, anche definitive.

La missione complessiva del carcere, per come matura quindi fino ai giorni nostri, è pertanto quella di conciliare le esigenze di sicurezza sociale con quella di preparare i detenuti al rientro nella società, rispettando la dignità umana. Un compito, come vedremo, rivelatosi molto difficile.

Nell'Italia repubblicana la funzione della pena è indicata dall'art. 27 c. 3 della Costituzione, dove si afferma che "...le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Tale indicazione risulta molto innovativa e prefigura una organizzazione dei luoghi di detenzione molto diversa da quella presente fino a quel momento, ereditata dal passato regime fascista.

La funzione “rieducativa” della pena, che la Costituzione mette al centro del sistema penale italiano si concentra sul recupero e la reintegrazione del reo nella società, piuttosto che sulla mera punizione.

L’orientamento costituzionale, di ispirazione positivista, non si è comunque definitivamente affermato nel corso del tempo, sostituendo l’orientamento precedente di tipo *classico*, che è rimasto sempre presente sia nella società quale approccio culturale e ideologico, sia nella formulazione delle politiche penali e di organizzazione carceraria sostenendo, in diverse forme e modalità, la finalità punitiva della pena.

La dialettica fra i due orientamenti verrà rilevata sia nella verifica dello sviluppo storico che nelle problematiche che attraversa oggi il sistema penitenziario.

L’innovazione della funzione “rieducativa” indicata dalla Costituzione è tale in quanto risulta “prevalente” sulle altre funzioni che, nell’evoluzione storica, erano state assegnate alla pena. La previsione costituzionale può quindi essere definita “polifunzionale”, in quanto non esclude bensì attribuisce contemporaneamente alla pena le funzioni retributiva, preventiva e rieducativa, “intendendo come finalità della rieducazione il reinserimento sociale”.(Tondin 2022) L’attenzione non deve quindi concentrarsi solo sull’aspetto meramente rieducativo e di recupero psico sociale finalizzato al cambiamento relativo ai comportamentali del detenuto, ma anche sugli aspetti che possono favorire il reinserimento sociale, nell’ottica della prevenzione e difesa sociale, valorizzando l’impegno verso attività quali l’istruzione, il lavoro, la creazione di relazioni, in modo da offrirgli, a conclusione del periodo di carcerazione, una piena “cittadinanza”, tale da impedire, come obiettivo minimo, di commettere altri reati.

E’ necessario inoltre sottolineare che, all’interno della Costituzione, oltre alle citate funzioni della pena, vengono indicate anche le modalità di esecuzione, quando si afferma che “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”, collegando l’art. 27 c. 3 all’art. 13 c. 4 che stabilisce che sia “punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà”.

La funzione di “riabilitazione” della pena ed il “senso di umanità” nei trattamenti avrebbero dovuto caratterizzare quindi, nello specifico, l’esecuzione della pena e quindi definire tutta l’organizzazione del sistema penitenziario italiano del dopoguerra.

L’attuazione della Costituzione è stata però molto lenta e l’organizzazione del sistema carcerario è sostanzialmente rimasta immutata, in continuità con l’assetto organizzativo precedente, confermando la tendenza all’immobilismo ed alla continuità nell’organizzazione del sistema carcerario, indipendentemente dal succedersi dei regimi politici e dai partiti al potere.⁵

⁵ dopo l’Unità d’Italia, Il Codice Penale Sardo fu superato dall’approvazione del nuovo Codice Penale dello Stato Unitario solo nel 1889 (Codice Zanardelli) al quale seguì la modifica del Regolamento delle carceri del 1891 (RD

1.2 Evoluzione storica del sistema carcerario italiano

Dal punto di vista storico, secondo la sintesi fortemente critica di alcuni studiosi “la storia delle istituzioni penitenziarie nell’Italia moderna sembra correre lungo binari dotati di una logica esclusiva ed autonoma, del tutto avulsa dagli avvenimenti politici e sociali del mondo libero” (Neppi Modona, 1973, p.1906).

La realtà carceraria si presenta quindi “chiusa ed emarginante”, impermeabile alle vicende storiche che interessano l’Italia ed all’alternarsi di governi e regimi politici. In particolare, nel periodo che va dall’Unità d’Italia agli anni ’70 del novecento, si rilevano l’inazione dei governi e legislatori di fronte alle problematiche carcerarie, e la continuità burocratica, organizzativa ed amministrativa delle strutture penitenziarie, che sembrano vivere di una esistenza propria. Questi due aspetti, passività del potere politico nonostante la necessità di intervenire sulla situazione delle strutture carcerarie e continuità nella gestione delle carceri, concorrono a dimostrare che “l’organizzazione carceraria è sempre stata congeniale ai vari assetti politici succedutisi in Italia; il carcere serve, cioè, al potere così come è strutturato, con le sue disfunzioni, i suoi anacronismi, le sue componenti palesi di violenza legalizzata” (Neppi Modona, 1973 pag. 1907).

Anche nell’Italia Repubblicana, quindi, si assiste ad una evoluzione, lenta ed incompiuta dell’organizzazione carceraria, per adeguarla all’orientamento costituzionale. Per avere una riforma del sistema penitenziario bisognerà aspettare il 1975⁶ ed anche dopo l’approvazione, molte previsioni della Legge di riforma rimarranno inattuato. L’iter di approvazione della Legge è poi indicativo dello scontro sotteso fra una cultura innovativa che si richiama ai valori della Costituzione ed una cultura conservatrice ancora legata ad una concezione del carcere come luogo di pura afflizione ed ammenda. Per giungere all’approvazione della Legge, infatti, si parte da ipotesi di partenza molto avanzate (Relazione indagini preliminari, Documenti preparatori Commissioni parlamentari...) che vengono poi “mediate” nelle aule parlamentari, depotenziandone il loro contenuto innovativo, approvando quindi norme spesso ambigue, risultato di compromessi, che successivamente verranno poi contrastate, eluse o inapplicate. (Neppi Modona, 2014)

La mancanza di chiarezza ed uniformità di vedute negli orientamenti normativi rispetto al ruolo ed alle finalità del sistema carcerario, costituiranno gli elementi che renderanno evidente una contraddizione fra il livello “formale” della previsione normativa, che mantiene comunque il suo contenuto riformatore, ed il livello di effettiva e tardiva applicazione della normativa nel diversificato mondo delle carceri, dove continuerà a ripetersi immutata la medesima logica organizzativa interna.

01.02.1891 N. 260); il Codice Zanardelli fu poi sostituito dal Codice Penale del 1930 (Codice Rocco) al quale seguì l’approvazione del Regolamento sulla gestione della carceri del 1931 (RD 18.06.1931 N. 787)

⁶ Legge 26.07.1975 n. 354 “Norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”

1.3 Modelli di carcere

Le problematiche relative alla finalità della pena ed al percorso di ridefinizione di questa da punitiva a riabilitativa sono presenti anche nella riflessione teorica sulla identificazione e studio dei modelli di carcere e nell'esperienza normativa degli altri paesi, con particolare riferimento a quelli del nord Europa.

Nel loro studio sul carcere, Giordano, Salvato e Sangiovanni (2021) presentano una rassegna di studi istituzionali ed organizzativi sul carcere⁷ rilevando che, sebbene si adottino tipi di classificazione differenti, le analisi conservino caratteristiche comuni, ad esempio il fine istituzionale del carcere, che può essere punitivo o riabilitativo; le modalità di gestione della vita interna, che può avere caratteristiche repressive o fondate sulla partecipazione. Dall'analisi comparata e integrata in un framework emerge quindi, relativamente al fine istituzionale, un profilo di carcere orientato alla punizione/sicurezza ed uno orientato al reinserimento, con una spiccata propensione al trattamento. Per quanto riguarda la modalità di gestione della vita interna al carcere, si rilevano modelli che coinvolgono attivamente i detenuti nella vita dell'istituto e modelli che, invece, "reprimono ogni tentativo di espressione e autodeterminazione degli stessi" (p. 19). Nel rapporto fra questi due aspetti, gli autori rilevano, in conclusione, che "mentre un fine istituzionale punitivo è generalmente più incline alla repressione della gestione organizzativa, non è detto che, in presenza di un fine riabilitativo – rieducativo, sarà adottato un modello organizzativo partecipativo". (p. 19). Risulta quindi facilmente riconoscibile un modello di organizzazione del carcere che ha una esplicita finalità punitiva; più difficile, invece il riconoscimento di un modello organizzativo basato sulla finalità riabilitativa della pena, che mantiene quindi aperte le contraddizioni sopra rilevate. In questo caso non è sufficiente un tipo di analisi di sistema o macro organizzativa ma si rende necessaria una ulteriore analisi della specifica realtà organizzativa, per verificare con quali limiti e potenzialità concorre ogni elemento che contribuisce alla riuscita del modello organizzativo.

1.4 Sistemi penitenziari europei e modello scandinavo

I sistemi penitenziari europei stanno gradualmente convergendo verso una visione comune della gestione carceraria che supera le tradizionali impostazioni nazionali, anche grazie alla definizione degli standard europei sulle condizioni di detenzione⁸. Il processo guarda all'inserimento nel sistema penale di sanzioni

⁷ Sono stati presi in considerazione gli studi: A Theory of Prison System di Steele, E.H. & Jacobs, J.B. (1975), Prison discipline e prison reform di Di Iulio, J.J. (1987), Toward a conceptual Schema of Prison Management Styles di Barak – Glantz, I.L. (1981)

⁸ In particolare la Risoluzione ONU, cosiddetta Regole minime del 1955 (richiamate ed integrate nel 1988 e 1990) e le Raccomandazioni penitenziarie europee (Raccomandazione R(87)3; Raccomandazione R(2006)2; Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti (1987), che

alternative alla detenzione⁹ ed al superamento definitivo del modello organizzativo del carcere punitivo verso l'adozione di un modello organizzativo centrato sulla riabilitazione ed il reinserimento. In questo percorso diversificato di omogeneizzazione dei sistemi penitenziari vi sono paesi che hanno attuato riforme capaci di produrre risultati di miglioramento, in particolare la Spagna, la Germania e formalmente anche l'Italia, e paesi, generalmente quelli dell'area "euroasiatica", impegnati in modifiche sostanziali da apportare ai sistemi nazionali al fine di conformarli agli standard europei¹⁰, partendo da sistemi prettamente basati sul modello punitivo (Giordano et al., 2021).

Ma il paese che si è contraddistinto per la sua radicalità nell'approccio riformatore, avviato agli inizi del 2000, e per i risultati conseguiti è sicuramente la Norvegia, dove il sistema penitenziario costituisce un modello che dimostra l'efficacia di una impostazione basata su presupposti diversi da quello punitivo e che molti paesi, non solo europei, guardano con interesse per verificare quanto possa essere trasferibile. Il sistema norvegese prevede la detenzione come extrema ratio tra le misure correttive, privilegiando il ricorso alle pene alternative da scontarsi all'interno della società (Giordano et al., 2021). Per quanto riguarda la detenzione, il concetto è quello di limitare la sola libertà personale, senza creare restrizioni agli altri diritti, puntare alla riabilitazione per consentire il reinserimento nella società¹¹, concepire la sorveglianza in modo dinamico. In questo senso si sono adeguate anche le caratteristiche architettoniche che definiscono le strutture di detenzione, completamente diverse da quelle che possiamo immaginare come "carcere"¹². Si tratta di strutture abitative orizzontali collocate in ambienti gradevoli e ben curati: il carcere di Halden, ad esempio, integra materiali naturali e arte contemporanea in un contesto boschivo, con attenzione a comfort e sicurezza; il carcere di Bastøy è situato su un'isola e privo di mura di cinta (Juric, 2025). I risultati di tale esperienza sono largamente positivi, a partire dai tassi di recidiva che sono diminuiti fino ad arrivare all'attuale 20%.

definiscono uno standard sulle condizioni di detenzione, e che quindi "fanno emergere" diritti dei detenuti, che è possibile far valere nelle sedi giudiziarie, anche con finalità risarcitorie. Tale aspetto diventerà ancora più importante in seguito all'introduzione nella normativa italiana del reato di tortura, avvenuta nel 2017.

⁹ Per reati che prevedono pene in genere inferiori ai 5 anni si prevedono forme alternative alla detenzione o sospensione della pena, definite in diversi modi ma in genere a carattere domiciliare e/o con controllo da remoto.

¹⁰ Ad esempio la Romania, entrata a far parte dell'UE nel 2007, ha realizzato il progetto SOCIAL, in collaborazione con il Ministero del lavoro e delle Politiche sociali italiano che puntava al "trasferimento nel sistema penitenziario rumeno di metodi innovativi per il coordinamento delle attività di riabilitazione e reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro, sulla scia di quanto in precedenza sviluppato e applicato in Italia" (Giordano et al., 2021 p. 33)

¹¹ Incrementando di 5 anni la detenzione nel caso in cui non si ritenga maturo il reinserimento sociale

¹² Anche in Italia, con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 ottobre 2009 si è equiparato, da un punto di vista architettonico, il carcere a una struttura alberghiera, senza però stabilire standard costruttivi specifici.

2 - Struttura organizzativa del sistema carcerario

2.1 Articolazione organizzativa centrale e periferica del sistema

L'organizzazione del sistema penitenziario italiano può essere rappresentata da un organigramma divisionale che vede al vertice il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)¹³, afferente al Ministero della Giustizia, strutturato in diverse direzioni e uffici, ognuno con specifiche funzioni e competenze. Il Dipartimento si occupa del coordinamento tecnico operativo del sistema, della direzione e amministrazione del personale penitenziario, del supporto relativo alle esigenze di trattamento ed è composto, a livello centrale, da quattro Direzioni generali¹⁴. Il Dipartimento ha una sua articolazione territoriale periferica costituita da 11 Provveditorati regionali di amministrazione penitenziaria (PRAP) che hanno competenze in materia di personale, organizzazione dei servizi e degli istituti, detenuti ed internati, rapporti con gli enti locali, le regioni ed il servizio sanitario nazionale, esercitano tali funzioni a livello locale secondo i programmi, gli indirizzi e le direttive disposti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche al fine di assicurare l'uniformità dell'azione penitenziaria sul territorio nazionale.

E' necessario precisare in questo contesto che, dal 2016¹⁵, presso il Ministero della Giustizia è stato istituito un nuovo Dipartimento definito "della Giustizia Minorile e di Comunità", all'interno del quale operano gli Uffici per l'esecuzione penale esterna (UEPE) prima afferenti al DAP, che gestiscono tutte le misure alternative di detenzione sia degli adulti che dei minori.

Alla base della strutture ci sono infine gli **istituti penitenziari**, a loro volta classificati in Case circondariali, Case di reclusione ed istituti per le misure di sicurezza.

Le **Case circondariali (CC)** assicurano la detenzione di coloro che sono in attesa di giudizio, dei fermati o arrestati dalla polizia e di coloro che sono condannati a pene inferiori a cinque anni (o che hanno un residuo di pena inferiore a cinque anni). Attualmente le Case circondariali presenti in Italia sono 139.

Le **Case di Reclusione (CR)** assicurano la detenzione a coloro che sono stati condannati in modo definitivo con pena superiore a cinque anni. Attualmente le Case di reclusione presenti in Italia sono 49. Può capitare che le Case circondariali abbiano al loro interno una "sezione penale" e le Case di Reclusione una "sezione giudiziaria", destinata a chi è in attesa di giudizio.

Gli **Istituti per le misure di sicurezza** includono strutture come le colonie agricole, le case di lavoro, le case di cura e custodia. Attualmente, gli Istituti per le misure di

¹³ Istituito con la Legge 395/1990

¹⁴ Personale; Gestione beni, servizi e interventi di edilizia penitenziaria; Detenuti e trattamento; Formazione
<https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/ministero>

¹⁵ Dpcm 84/2015

sicurezza sono 2 in Italia. Fra queste strutture erano contemplati anche gli ospedali psichiatrici giudiziari, formalmente aboliti nel 2012 e sostituiti dalle **Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS)**, purtroppo ancora presenti nell'insufficiente n. di 31.

Fra le strutture penitenziarie è opportuno ricordare anche la presenza di 17 **Istituti penali per minori (IPM)** che si occupano della detenzione di minori condannati e del trattamento dei giovani in conflitto con la legge, oggi sotto la diretta dipendenza del Dipartimento della giustizia minorile e di comunità. In queste strutture, l'approccio è orientato al recupero e alla reintegrazione sociale dei minori, in linea con la legislazione speciale prevista per l'esecuzione penale minorile.

Occorre ricomprendere nell'articolazione organizzativa del sistema penitenziario anche gli **Istituti penitenziari per donne madri (ICAM)** e **Istituti penitenziari per detenuti tossicodipendenti (ICATT)**, strutture specializzate nell'affrontare le esigenze particolari di specifici gruppi di detenuti e quindi organizzate per rispondere a necessità diverse rispetto ai tradizionali istituti penitenziari.

Tabella 1. ISTITUTI PENITENZIARI

STRUTTURA	NUMERO
CASA CIRCONDARIALE (CC)	139
CASA DI RECLUSIONE (CR)	39
ISTITUTI PER MISURE SICUREZZA	2
RESIDENZE ESECUZIONE MISURE SICUREZZA (REMS)	31
ISTITUTI PENALI MINORILI (IPM)	17
ISTITUTI PENITENZIARI PER DONNE MADRI (ICAM)	6
ISTITUTI PENITENZIARI DETENUTI TOSSICODIPENDENTI (ICAMM)	5

Fonte: Ministero della giustizia - https://www.giustizia.it/giustizia/pagel/it/istituti_penitenziari

Infine, rientrano nell'articolazione organizzativa le **Scuole di formazione**, sia quelle che costituiscono una parte integrante della struttura penitenziaria, dove i detenuti, compresi i minorenni, possono ricevere un'istruzione che li aiuti nel loro percorso di reinserimento sociale e lavorativo al termine della detenzione, sia quelle destinate alla formazione, iniziale e continua, del personale, in particolare di quello di polizia penitenziaria.

ORGANIGRAMMA



L'articolazione organizzativa vede quindi una governance caratterizzata da una classica struttura burocratica verticistica ma con una base, gli istituti penitenziari dove si svolgono le attività focali del sistema, fortemente decentrata e diversificata per tipologia, caratteristiche della popolazione reclusa e della pena da scontare, ognuno con una sua specifica ed autonoma gestione. Siamo quindi di fronte ad una complessa organizzazione che necessita di una attività di "coordinamento" (Catino, 2012) a diversi livelli, capace di assicurare uniformità nella gestione e nel raggiungimento degli obiettivi. L'attività di coordinamento è svolta in modo diretto/gerarchico sugli Istituti penitenziari ricadenti nella giurisdizione di competenza, da parte del PRAP, quale articolazione territoriale periferica del DAP, che cura anche i rapporti con le altre istituzioni territoriali interessate. Un coordinamento indiretto, finalizzato alla "standardizzazione delle capacità e delle conoscenze di lavoro" è poi svolta dalla formazione iniziale e continua degli operatori, che costituisce una potente leva per omogeneizzare gli orientamenti culturali ed operativi, rendendoli sempre più aderenti alle finalità normative. Il DAP, inoltre, con l'esplicito obiettivo di uniformare la gestione degli Istituti, emana continue e particolareggiate Circolari e Linee Guida, che regolamentano ogni aspetto della vita del penitenziario e costituiscono la principale fonte di applicazione delle norme di settore, stabilendone tempi, modalità, interpretazioni, che spesso vengono poi recepite in provvedimenti normativi. Le Circolari e Linee Guida sono spesso accompagnate da schemi e modulistica dettagliata con l'evidente obiettivo di standardizzare le procedure e ridurre la complessità organizzativa. A questi livelli di coordinamento, nell'ambito del sistema penitenziario

complessivo, che possiamo definire di tipo burocratico, si aggiunge quello proprio di ogni Istituto penitenziario, affidato al Direttore ed al Comandante della Polizia penitenziaria, figure complementari che esercitano un ruolo di leadership teso a ridurre la complessità organizzativa e gestionale determinata dalle caratteristiche della mission dell'Istituto penitenziario.

2.2 Organizzazione dell'istituto penitenziario

La mission dell'Istituto penitenziario, che declina gli orientamenti sulla concezione della pena detentiva finora illustrati, consta di tre elementi (Giordano et al., 2021):

- custodire il detenuto, tenendo sotto controllo i rischi sia di evasione che di autolesione;
- mantenere l'ordine, prevenendo i rischi di ribellioni o risse ed eventualmente fronteggiandole al fine di garantire l'incolumità delle persone ed evitare danni materiali;
- trattare i detenuti con senso di umanità e sostenerli in un percorso di riabilitazione per il reinserimento nella società.

Sono questi gli elementi che costituiscono quelle esigenze di "sicurezza" e "trattamento" apparentemente inconciliabili in quanto implicanti logiche organizzative e modelli comportamentali antitetici (Giordano et al., 2021) che bisogna invece coordinare finalizzando l'intera organizzazione e gestione dell'Istituto.

L'organizzazione dell'Istituto penitenziario può essere rappresentata da un organigramma semplice che vede al vertice il Direttore dell'Istituto che coordina 5 aree funzionali (amministrativo - contabile, pedagogico/ educativa, dell'ordine e della sicurezza, segreteria e sanitaria)¹⁶

DIRETTORE				
AREA AMM.VO - CONTABILE	AREA PEDAGOGICO - EDUCATIVA	AREA DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA	AREA SEGRETARIA	AREA SANITARIA

Il Direttore dell'Istituto coordina le aree funzionali coinvolgendole nella programmazione delle attività e nelle dinamiche gestionali. In considerazione delle caratteristiche di semplicità dell'organigramma della struttura dell'Istituto, in un contesto quale quello penitenziario, caratterizzato da un'alta densità di "fattore umano", costituito da persone reclusi ma anche da personale che se ne deve occupare, l'esercizio di leadership del Direttore, in termini di adesione alla *mission*, in coerenza con le finalità e gli orientamenti normativi, la motivazione, la gestione delle relazioni, interne ed esterne, costituisce un fattore determinante per la buona gestione e la promozione dell'innovazione. Tale ruolo è condiviso con il Comandante della polizia

¹⁶ Dlgs 444 del 30.10.1992 art. 13 e Circolare DAP 3337/5787 del 07.02.1992

penitenziaria con il quale collabora strettamente per fare in modo che la sicurezza non ostacoli i percorsi di reinserimento, e che i progetti educativi e lavorativi si svolgano in un ambiente controllato e sicuro.

Le aree funzionali che costituiscono la struttura portante dell'attività propria dell'istituto penitenziario sono: l'area pedagogico/educativa o del trattamento, che cura l'insieme di interventi e attività volte a favorire la riabilitazione e il reinserimento sociale dei detenuti; l'area dell'ordine e della sicurezza, che presidia tutte le attività di prevenzione, vigilanza e repressione finalizzate al mantenimento della sicurezza interna ed esterna, a salvaguardia delle finalità restrittive della pena e della incolumità dei detenuti e degli operatori. Le altre aree funzionali si occupano di servizi di supporto gestionale o finalizzati a specifiche attività.

I rapporti fra l'area pedagogico/educativa e l'area della sicurezza, quindi, costituiscono l'elemento determinante della dinamica organizzativa e gestionale interna all'Istituto penitenziario, è quindi necessario presentarne brevemente le caratteristiche e le finalità, tenendo conto che, nel corso del tempo si è passati, dal punto di vista formale e degli orientamenti ufficiali, da un modello organizzativo e gestionale fondato sull'ordine e sulla sicurezza ad un modello organizzativo e gestionale più aderente alle finalità costituzionali e normative, basato sul trattamento, sulla differenziazione dei livelli di sicurezza e sulla radicale modifica del suo significato operativo. Questo passaggio non è stato facile ed ha innescato conflitti organizzativi e di ruolo che richiamano ancora opposte concezioni della pena e del carcere.

2.2.1 L'Area della sicurezza e dell'ordine

La sicurezza è un elemento fondante e costitutivo della struttura penitenziaria, finalizzata ad assicurare l'esecuzione della pena da parte dei detenuti.

Il primo elemento sul quale si è storicamente assicurata la sicurezza fa riferimento alle caratteristiche di progettazione architettonica dell'edificio penitenziario, che doveva essere impenetrabile dall'esterno e configurato internamente in modo da ottenere il massimo controllo dei detenuti e la prevenzione dei tentativi di evasione. Il modello di articolazione interna che prevale nel tempo è quello della strutturazione in "celle" come luogo specifico di reclusione, suddivise in bracci/raggi/sezioni.

Il secondo elemento è costituito dal Corpo degli agenti di polizia penitenziaria istituito con la Legge 15.12.1990 n. 395. Ordinamento di Polizia Penitenziaria, che individua gli agenti come una forza di polizia indipendente, Corpo autonomo smilitarizzato, posto alle dipendenze del Ministero della Giustizia e del DAP, anche se mantiene una struttura gerarchica e conserva un aspetto prettamente militaresco (Giordano et al., 2021). I compiti istituzionali del personale consistono prioritariamente nel garantire l'ordine all'interno delle carceri e tutelarne la sicurezza; nell'espletare il servizio di traduzione e piantonamento degli individui reclusi; nell'esecuzione dei

provvedimenti restrittivi della libertà personale. Oltre a tali compiti, che hanno sempre caratterizzato il lavoro degli “agenti”, si introduce anche quello di “partecipare alle attività di osservazione e trattamento rieducativo delle persone detenute” (art. 5), inserendo una importante ridefinizione del ruolo professionale nell’ambito carcerario.

La struttura organizzativa del Corpo è rigidamente gerarchica e ripropone una nomenclatura militare, articolata in diversi “ruoli”. Al vertice è collocato il ruolo direttivo che vede la presenza dei Commissari, che assumono il ruolo di Comandante degli istituti e delle scuole di formazione; seguono i Sovrintendenti che, esercitano funzioni previste per gli agenti/assistenti, ma con un livello maggiore di responsabilità, come il coordinamento di unità operative o reparti; gli ispettori, che svolgono mansioni di “concetto”, dirigono le unità operative e partecipano alle riunioni dell’equipe di osservazione; infine gli agenti/assistenti che svolgono mansioni esecutive con un margine di iniziativa limitato.

2.2.2 L’Area educativa

La definizione ed organizzazione dell’Area educativa e del trattamento prende corpo nel corso del tempo, con interventi migliorativi a seguito degli esiti dei monitoraggi effettuati periodicamente sull’applicazione delle disposizioni, nel tentativo di rendere sempre più centrale l’attività del trattamento all’interno dell’Istituto penitenziario, in coerenza ed adesione con gli orientamenti normativi e costituzionali.

L’attività di trattamento, pur essendo prevista nella riforma del 1975¹⁷, infatti, vede l’istituzione della specifica Area e l’attribuzione delle relative competenze, solo nel 1992¹⁸.

Ancora nel 2001, si constatava che “in alcune realtà dette aree non erano ancora state istituite e/o che comunque il loro funzionamento non rispondeva a criteri di efficacia e di efficienza, e che la loro attività si sviluppava su basi raramente legate ad un’ottica progettuale e spesso affidate all’iniziativa estemporanea ed alla professionalità dei singoli educatori”¹⁹ e si avviava un primo intervento di stimolo e sollecito. A questo primo intervento seguiva un’attività di monitoraggio, il cui esito rilevava “una ampia gamma di realtà diversificate, e a parte alcune situazioni che possono essere considerate quali poli di eccellenza e alcune altre di particolare e grave impasse, le aree educative degli Istituti presentano un generale stato di sofferenza, sia sotto il profilo organizzativo che tecnico professionale” che necessita quindi, dopo dieci anni, di fare un bilancio dell’esistente e di procedere alla ridefinizione complessiva dell’organizzazione e del funzionamento dell’Area educativa.²⁰

17 Legge 26.07.1975 n. 354 art. 13

18 Circolare 3337/5787 del 07.02.1992

19 Circolare n. 3554/6004 del 28.05.2001

20 Circolare 3593/6043 del 09.10.2003

Le criticità rilevate fanno riferimento ad aspetti relativi alla mancata programmazione delle attività, alla loro integrazione con la gestione complessiva dell'Istituto, al raccordo fra le esigenze di trattamento individuale dei detenuti ed il programma complessivo, al corretto rapporto con i soggetti esterni, prevalentemente volontari, che contribuiscono alla realizzazione del trattamento. In particolare, si rileva che le "attività trattamentali" che si svolgono all'interno degli Istituti (lavoro, istruzione, attività culturali, ricreative e sportive), "non sono spesso inserite in un progetto organico dell'Istituto sul trattamento, ma piuttosto sono slegate tra loro e caratterizzate da estemporaneità e connesse alla disponibilità/possibilità di investimento dei singoli operatori istituzionali"; la realizzazione di tali attività avviene, il più delle volte "grazie anche alla proposta del volontariato, o più in generale della Comunità esterna, che viene accolta spesso senza una preventiva verifica dell'effettiva compatibilità e coordinamento di detti investimenti progettuali con altre iniziative, e senza che sia curata la piena integrazione con le attività degli operatori istituzionali".

In mancanza di tali presupposti, diventa quindi difficile attivare un meccanismo di feedback e di valutazione sia della collaborazione con i soggetti esterni, sia dei risultati perseguiti/perseguibili dai singoli detenuti, in una logica di implementazione del progetto di trattamento.

Viene precisato, quindi, che vi è una differenza fra le attività di intrattenimento ed il trattamento individualizzato: le attività di intrattenimento servono sostanzialmente a riempire dei tempi altrimenti vuoti, a rendere occupato un tempo "inoccupato", a garantire spazi di socialità, avendo presumibilmente una positiva ricaduta di significato sui singoli detenuti; il trattamento, cardine fondamentale della riforma penitenziaria, è invece finalizzato alla rieducazione ed alla reintegrazione sociale del reo e presume la definizione - previa l'osservazione - di una ipotesi individualizzata il cui presupposto non può che essere l'adesione consapevole e responsabile del condannato.

Al fine di superare tali criticità, quindi, viene definito un percorso di programmazione annuale delle attività di trattamento dell'Istituto, comprendenti il lavoro, l'istruzione, i rapporti con le famiglie, le attività ricreative, sportive, culturali, definito "Progetto pedagogico dell'Istituto", la cui definizione spetta al Direttore. In una logica di programmazione integrata improntata alla sostenibilità, il Progetto pedagogico dovrà contenere, oltre all'analisi delle esigenze alle quali fare fronte, partendo dalla conoscenza della popolazione detenuta, gli aspetti descrittivi e organizzativi, le indicazioni metodologiche e la definizione dei tempi previsti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, i tempi e i modi del monitoraggio e della valutazione sui risultati, il budget necessario sui vari capitoli di bilancio.

Il Progetto pedagogico dell'Istituto viene quindi successivamente gestito ed implementato dall'Area operativa che sviluppa due percorsi operativi interconnessi:

lo sviluppo delle attività e dei progetti trattamentali, coordinandosi con le risorse della Comunità esterna; l'osservazione del trattamento individualizzato. In tal modo si dovrebbe attivare quel meccanismo virtuoso di feedback che possa dare informazioni utili per la riprogrammazione, seguendo un percorso ciclico di programmazione. In questo contesto si inserisce quindi una fase, di estrema rilevanza per le finalità rieducative del penitenziario, che riguarda esclusivamente il detenuto, con il quale è necessario stabilire un percorso simile ad una presa in carico di impronta terapeutica. "L'obiettivo della rieducazione, non può prescindere infatti dall'acquisizione da parte del singolo condannato di una volontà di cambiamento, nonché di una coscienza critica sulle condotte antiggiuridiche poste in essere, e sulle conseguenze che il reato ha prodotto, e tra queste il danno provocato alla persona offesa."

Sin dal momento di inizio dell'esecuzione della pena presso l'Istituto è previsto un momento di osservazione della personalità per tutti i detenuti, che poi prosegue in quanto propedeutica alla definizione, ed ai successivi aggiornamenti, del programma di trattamento, da attuare quindi secondo criteri di individualizzazione. Il programma individuale di trattamento è condiviso con il detenuto che sottoscrive un vero e proprio "Patto trattamentale" che dovrà definire non ipotesi generiche ma impegni e obiettivi precisi, consapevolmente assunti dal condannato e rispetto ai quali sarà possibile attuare una costante valutazione sul comportamento dello stesso, sulla sua capacità di adesione al "patto", sugli aggiornamenti e modifiche da fare. L'attività di valutazione è svolta dal Gruppo di osservazione e trattamento (GOT), un gruppo allargato di cui fanno parte o possono essere chiamati a far parte, con il coordinamento dell'educatore, tutti coloro che interagiscono con il detenuto o che collaborano al trattamento dello stesso.²¹

L'intervento della Circolare 3593/6043 del 09.10.2003 consente quindi di stabilire la centralità della progettualità integrata, basata sul trattamento individuale e sul tracciamento del percorso seguito da ogni detenuto.

Purtroppo, nel 2011, viene ancora rilevato dal DAP²² che, alla lettura dei progetti pedagogici elaborati dagli Istituti negli anni 2004 – 2011, emergeva una "sostanziale diversificazione nella stesura degli stessi, sia in ordine alla forma che ai contenuti". I progetti consistevano spesso in una mera elencazione delle attività svolte nei vari istituti, con solamente in pochi casi vi è un "tentativo apprezzabile di contestualizzarle, mettendo in luce nessi ed interdipendenza". Insomma, in modo abbastanza generalizzato, le disposizioni innovative impartite nel 2003 non erano state recepite, rendendo quindi necessario un nuovo intervento che ribadiva la centralità dell'istanza

²¹ operatori di polizia penitenziaria, l'assistente sociale incaricato dal direttore del Centro, l'esperto, l'insegnante del corso scolastico o professionale frequentato dal detenuto, il volontario, il medico, il responsabile dell'impresa convenzionata

²² Circolare 0024103 -2011 del 20.01.2011

di trattamento e della programmazione integrata per obiettivi. In particolare si inserisce un nuovo livello di programmazione, più alto rispetto al Progetto pedagogico, il Progetto di Istituto, dove confluiscono le ipotesi progettuali delle singole aree e si sollecita l'attività di concertazione interna per la condivisione degli obiettivi e delle risorse. Con il Progetto di Istituto "gli obiettivi specifici delle aree devono diventare - attraverso la loro integrazione - un obiettivo unico, che a sua volta li deve contenere tutti".

Questo lungo e difficile percorso di applicazione della riforma del 1975, realizzato esclusivamente per via amministrativa, attraverso Circolari del DAP, viene infine sostanzialmente recepito dalla parziale riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 2018²³ che amplia il concetto di trattamento; le caratteristiche e finalità dell'osservazione; la definizione del programma di trattamento, per il quale si stabilisce un tempo limite di sei mesi dall'esecuzione per la prima formulazione.

Gli operatori dell'Area Educativa, fra cui il Responsabile, sono i Funzionari giuridico pedagogici, nuova denominazione della figura di Educatore Penitenziario, presente fino al 2010, che sottolinea, anche in questo caso, la centralità della progettazione pedagogica e del ruolo di questi operatori nel contesto del Penitenziario. Oltre ai funzionari giuridico pedagogici, operano in tale ambito alcune figure professionali esterne, come gli psicologi, che operano all'interno del Servizio sanitario ed accedono periodicamente alla struttura carceraria oppure che svolgono attività di consulenza esterna a contratto. L'area educativa utilizza e coordina anche tutte le altre figure che accedono alla struttura carceraria per prestare attività di volontariato o per seguire percorsi di professionalizzazione (tirocini, stage).

2.2.3 La sorveglianza dinamica

La ridefinizione del ruolo degli agenti di polizia penitenziaria coincide quasi, come abbiamo visto, con l'istituzione, nel 1992, dell'Area educativa all'interno degli Istituti penitenziari, che avvia, tra le richiamate difficoltà, il percorso di valorizzazione delle attività di trattamento che diventeranno sempre più centrali dopo la ridefinizione del concetto di sicurezza all'interno degli Istituti, con l'introduzione del modello di "sorveglianza dinamica".

Per "sorveglianza dinamica" si intende "un modo diverso di fare sorveglianza" ovvero "dalla sorveglianza-custodia alla sorveglianza-conoscenza"²⁴.

In particolare, per il personale di Polizia penitenziaria, ciò significa il superamento del modo di fare sorveglianza finalizzato prevalentemente a prevenire fatti e azioni che possono compromettere la sicurezza intramurale (evasioni, risse, aggressioni,

²³ Dlgs 2 ottobre 2018 n. 123

²⁴ Circolare DAP n.0251644 del 13.07.2013 "Linee Guida sulla sorveglianza dinamica" pag. 5

danneggiamenti...) oppure, la stessa incolumità personale (suicidi e autolesionismi) per concentrarsi sulla conoscenza del detenuto.

In sostanza, seguendo le finalità di trattamento previste dalla Costituzione, il detenuto non deve essere sorvegliato “a vista” e quindi attraverso restrizioni che consentono all’agente di effettuare un controllo diretto, bensì attraverso la valorizzazione dei percorsi seguiti, il rispetto del patto trattamentale, negli ambienti dedicati a tali attività, monitorando l’evoluzione comportamentale.

Dal punto di vista pratico, quindi, la sorveglianza dinamica si ispira all’idea del “carcere aperto” ed attua, finalmente, quella previsione contenuta nell’art. 6 della Riforma Penitenziaria del 1975 che definisce “luogo di pernottamento” quel locale sempre chiamato “cella”, intendendo quindi che il detenuto deve svolgere la sua vita quotidiana al di fuori di tali luoghi, svolgendo delle attività, con finalità rieducative.

Concretamente, a livello di organizzazione dell’istituto penitenziario, la sorveglianza dinamica implica l’apertura dei “luoghi di pernottamento” per le ore giornaliere (dalle 8:30 alle 20:00), con la chiusura durante la notte e in occasione della “conta” numerica delle persone detenute.

Il personale di polizia penitenziaria, quindi, nelle sezioni detentive non è più assegnato ad una postazione fissa, costituita in genere dai tipici box, bensì si muove nella sezione e mantiene il controllo degli spostamenti delle persone detenute in modo “dinamico” e/o da remoto, con l’ausilio di supporti elettronici quali citofoni, videocamere, monitor.

La persona detenuta può muoversi liberamente e dirigersi autonomamente da un piano all’altro all’interno della propria sezione, o nelle sezioni per le quali è autorizzata, senza essere scortata dagli agenti.

2.2.4 I circuiti penitenziari

Per completare il quadro dell’organizzazione interna agli Istituti penitenziari, aggiungendo un ulteriore elemento di complessità gestionale e rendere più chiaro il sistema della sorveglianza dinamica e dell’equilibrio fra esigenze di sicurezza ed esigenze di rieducazione, è necessario presentare il sistema di trattamento differenziato dei detenuti, attuato in ogni Istituto e fra gli Istituti.

All’interno del singolo istituto, la differenziazione viene giustificata dall’esigenza di assicurare un trattamento educativo omogeneo o evitare “influenze nocive reciproche” tra i detenuti, anche se, sulle esigenze trattamentali sembrano prevalere spesso imperativi gestionali, finalizzati al contenimento della complessità interna (Santorso, 2018). Ad esempio, gruppi di detenuti che, per le caratteristiche del reato commesso, possono rischiare di subire azioni violente, vengono ristretti nelle “sezioni protette”, con la specifica finalità di assicurare la loro sicurezza e incolumità. Fra queste

categorie di detenuto troviamo i sex offenders²⁵ ma anche esponenti delle forze dell'ordine e collaboratori di giustizia, tutti accomunati dalla circostanza di essere ritenuti autori di comportamenti contrari all'"etica" della maggioranza della popolazione detenuta.(Santorso, 2018). Ulteriore differenziazione viene effettuata al fine di rendere il più possibile omogenee le sezioni, in particolare a seguito dell'aumento della popolazione immigrata, ad esempio per nazionalità e religione professata.

La differenziazione fra gli Istituti è invece attuata attraverso la collocazione di detenuti "omogenei", sulla base del livello di pericolosità o delle esigenze rieducative, in aree fisicamente separate o istituti specializzati sul territorio nazionale, rientranti in un "circuito".

I "circuiti penitenziari" si differenziano sulla base di tre "livelli" di sicurezza²⁶:

1 "alta sicurezza", per gli appartenenti alla criminalità organizzata. In questo circuito prevalgono le esigenze di sicurezza su quelle trattamentali, quindi ai detenuti vengono concesse solo cinque ore d'aria o di socialità, da usufruire all'interno della propria sezione.

2 "media sicurezza" per la generalità della popolazione detenuta, che essendo numerosa, necessita di ulteriori livelli di differenziazione, pertanto il circuito prevede due regimi di custodia, ridefiniti dalla Circolare DAP 3693/6143 del 18 luglio 2022

a) Sezione a trattamento intensificato - custodia aperta: prevalgono le esigenze di trattamento ed è tendenzialmente attuata la sorveglianza dinamica. Le camere di pernottamento sono quindi aperte per almeno 10 ore al giorno. Le attività di trattamento sono svolte al di fuori della sezione, in luoghi comuni appositamente strutturati, la socialità è libera negli spazi comuni interni esterni alla sezione.

b) Sezione ordinaria - custodia chiusa: destinata a detenuti valutati come non ancora idonei per le attività di trattamento. E' prevista l'apertura delle camere di pernottamento per 8 ore al giorno ma è preclusa la deambulazione sul corridoio di sezione; il tempo quindi si trascorre chiusi in cella, a meno che, oltre alle previste 4 ore d'aria, non si possa accedere ad attività di tipo trattamentale, le quali, però, molte volte non sono disponibili. Si ripropongono sostanzialmente le stesse condizioni dell'alta sicurezza. (Antigone, 2026)

3 "Custodia attenuata", destinata a soggetti considerati non pericolosi e che manifestano la necessità di particolari interventi "trattamentali", che vengono ristretti in specifici Istituti: Istituti a custodia attenuata per il trattamento dei

²⁵ autori di reati di natura sessuale quali violenza sessuale e pedofilia

²⁶ Circolare DAP 3359/5809 del 21.04.1993

tossicodipendenti (ICATT), che si preoccupano della riabilitazione fisica e psichica dei tossicodipendenti, mediante l'attuazione di programmi di attività concertati con i servizi sanitari per le dipendenze e gli enti territoriali e no profit. Il detenuto sottoscrive, in questo caso un "patto terapeutico" che è tenuto a rispettare; Istituti a custodia attenuata per detenute madri (ICAM) nati per risolvere il problema della presenza dei bambini in carcere, consentendo quindi di non separare il bambino dalla madre ristretta, ma offrendo una opportunità di detenzione in un ambiente che possa riprodurre, per quanto possibile, quello domestico.

Vi sono poi altri regimi particolari, fra i quali si segnala il 41 – bis ²⁷, misura di prevenzione che ha come scopo quello di evitare, al di fuori dei casi previsti dalla legge, contatti e comunicazioni tra esponenti della criminalità organizzata, detenuti o internati, all'interno degli istituti di pena, oltre che contatti e comunicazioni tra gli esponenti detenuti delle varie organizzazioni e quelli ancora operanti all'esterno. Esso viene attuato in apposite sezioni di Istituti logisticamente e funzionalmente isolate, con un'autonomia completa dei servizi disponibili (cucine, passeggi, stanze per i colloqui, salette per la socialità). I detenuti sottoposti al regime del 41 bis possono permanere all'aperto per non più di due ore al giorno da trascorrere all'aria aperta o svolgendo attività ricreative/sportive, in locali adibiti a biblioteca, palestra e sala hobby.

²⁷ Della legge 354/75

Capitolo 2

Le criticità del sistema carcerario

La ridefinizione del concetto di sorveglianza, con l'introduzione del sistema di "sorveglianza dinamica" e la contestuale valorizzazione del percorso trattamentale del detenuto definiscono quindi un nuovo orientamento che determina un momento di "cambiamento" organizzativo generalizzato nel sistema carcerario e accelera il processo di allineamento alle indicazioni normative e costituzionali. Questo nuovo orientamento del DAP avviene a seguito di una importante "spinta" proveniente dall'esterno: la condanna dell'Italia²⁸, da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, per violazione dell'art. 3²⁹ della Convenzione europea per i diritti dell'uomo (CEDU) nei confronti dei detenuti reclusi, che mette a nudo le forti criticità presenti nel sistema. Con la sentenza si prende atto che, nell'ambito del sistema carcerario, erano rimaste inattuate non solo le previsioni costituzionali e le disposizioni normative risalenti alla riforma del 1975, ma anche gli orientamenti internazionali approvati nel tempo. Il cambiamento organizzativo avviato voleva quindi essere definitivo ed irreversibile ma, ancora oggi, possiamo individuare la permanenza di alcune criticità nel sistema, non risolte con gli interventi assunti in quel periodo.

In particolare vogliamo concentrare l'attenzione su tre aspetti di forte criticità:

- lo stress lavorativo che coinvolge gli operatori del carcere ed in particolare la polizia penitenziaria;
- il sovraffollamento, considerato come l'elemento che più ostacola l'avvio ed i processi relativi alle iniziative che favoriscono la realizzazione delle finalità costituzionali nell'esecuzione della pena e che mette continuamente in discussione i corrispondenti modelli organizzativi, quali l'adozione della sorveglianza dinamica e del "carcere aperto"³⁰;
- la recidiva, elemento spesso sottovalutato, che definisce invece l'"esito" del percorso di esecuzione della pena e la "performance" del singolo Istituto penitenziario e del sistema nel suo complesso.

²⁸inizialmente con la sentenza sul caso *Sulejmanovic*, emessa il 16 luglio 2009 e successivamente con la sentenza sul caso *Torreggiani* emessa l'8 gennaio 2013

²⁹ Art. 3 Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) "*Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti*".

³⁰ L'attuale orientamento politico ministeriale è infatti quello di ripristinare un regime di mantenimento dell'ordine interno alle strutture, con tempi minori di apertura delle celle, restrizioni alla mobilità interna, minori contatti con organizzazioni esterne, che definiscono un nuovo "isolamento" proprio del modello di gestione classico conservatore.

1) Lo stress lavorativo in ambiente carcerario

La vita interna al penitenziario è caratterizzata dallo stretto rapporto dicotomico custodi- custoditi, basato su una radicata contrapposizione che genera stress lavorativo fra gli agenti, che può degenerare in burnout.

La problematica è stata ben focalizzata a livello internazionale: Schaufeli e Peters (2000) hanno preso in rassegna la totalità degli studi svolti sulla tematica dello stress (stress reaction o strains), inteso come relazione che si sviluppa tra il lavoratore e l'ambiente lavorativo nel quale opera, della professione di correctional officers (CO)³¹, che forniscono utili riferimenti empirici per la comprensione del fenomeno, partendo da una situazione generalizzata ancora presente: da una parte il lavoro di CO rientra pienamente fra le professioni che più provocano stress; dall'altra vi è una tendenza ad una maggiore professionalizzazione che vede gli agenti trasformarsi da "guardie/custodi" in moderni "agenti penitenziari" modificando sia la denominazione che il contenuto del proprio lavoro. Ciò avviene in un contesto che vede una crescita quantitativa ed un cambiamento della composizione della popolazione detenuta, l'introduzione di nuovi programmi di riabilitazione, l'aumento delle opportunità di contatto dei detenuti con il mondo esterno.

Dalla rassegna emerge che lo stress dei CO è rilevabile dagli alti livelli di turnover ed assenteismo; dal fatto che soffrono maggiormente, rispetto a molti altri tipi di lavoratori, di problemi psicosomatici e cardiovascolari e, infine, dal fatto che fanno esperienza di sentimenti ed attitudini negative come l'insoddisfazione lavorativa, il cinismo, il burnout³².

1.1 Fattori di stress lavorativo fra gli agenti di polizia penitenziaria

Schaufeli e Peters individuano e catalogano i fattori (job stressor) che sviluppano reazioni di stress fra gli agenti di polizia penitenziaria. Tra gli stressor individuati, quelli trasversalmente ritenuti più importanti dagli studi analizzati sono, nell'ordine:

- 1) **problemi legati al ruolo** di CO che si manifesterebbero principalmente attraverso ambiguità (role ambiguity) e conflitti (role conflict). L'ambiguità di ruolo si presenterebbe come conseguenza di una carenza di informazioni adeguate per svolgere il proprio lavoro, soprattutto quello a stretto contatto con i detenuti. I conflitti di ruolo sarebbero causati dalla difficoltà a conciliare gli obiettivi di controllo dei detenuti con quello di riabilitazione degli stessi, al limite dell'incompatibilità, considerato che nel controllo le regole devono essere applicate rigidamente, mentre nella riabilitazione in modo più flessibile. I

³¹Il nostro poliziotto penitenziario

³² Sindrome psicologica da stress che si può verificare tra i lavoratori che devono instaurare relazioni intense con utenti sul luogo di lavoro. Definizione di Christina Maslach del 1982, richiamata in Consiglio e Tagliapietra (2018)

problemi di ruolo vengono accentuati dall'enfasi che viene rivolta all'obiettivo della riabilitazione nella fase di cambiamento della mission del carcere.

- 2) **Qualità delle relazioni.** Come si è già accennato il tratto distintivo del lavoro del CO è quello di un contatto intenso ed emotivo con il detenuto. La relazione fra CO e detenuto è caratterizzata da una situazione di conflitto strutturale: il ruolo del CO (custode) fondamentalmente si contrappone a quello del detenuto (custodito). I richiamati mutamenti nella composizione della popolazione detenuta, che hanno visto la crescita importante di tossicodipendenti e persone con problemi psichiatrici³³ hanno intensificato i fattori di stress nel contatto CO/detenuto. Ci possono essere fattori di stress anche nelle relazioni con i colleghi e con i superiori. Con i colleghi in quanto l'organizzazione enfatizza la responsabilità individuale su quella del team. Prevale una cultura individualista in cui la richiesta di supporto sociale è considerata una espressione di incompetenza. In alcuni studi però il supporto sociale da parte dei colleghi e dei superiori può contribuire alla riduzione dello stress. Con i superiori in quanto si attribuisce lo stress alla mancanza di una corretta comunicazione. Ad esempio per le incertezze operative ed i dubbi sui servizi ed attività da svolgere vengono individuati quali responsabili i superiori gerarchici, per la mancanza di standardizzazione delle policy di condotta con i detenuti.
- 3) **I carichi di lavoro** alti, in particolare nei picchi di carico, quando è richiesto un massimo impegno in poco tempo; i brevi periodi di intervallo fra i picchi di carico, il carico di lavoro multiplo (svolgimento di differenti carichi compiti simultaneamente). La situazione risulta aggravata dalla riduzione delle risorse umane disponibili, necessarie per l'aumento dei detenuti, l'alto turnover e l'assenteismo, che non vengono più assicurate per i vincoli di bilancio e quindi costringono il ricorso a tante ore di straordinario.
- 4) Infine la **bassa percezione del proprio status sociale**. La scelta di svolgere questa professione è prevalentemente legata alla sicurezza del posto di lavoro ed alla retribuzione, spesso come opzione alternativa dopo aver tentato l'accesso ad altri Corpi, come la Polizia. Il basso status sociale viene percepito anche da parte dei detenuti, dai quali si ritengono poco rispettati e considerati, in fondo, solo delle "guardie".

Tenendo conto di quanto emerge nella rassegna di studi, possiamo affermare che i tipi di stress che interessano gli agenti fanno riferimento da una parte alla interazione con il detenuto, componente importante della professionalità dell'agente, in continuità con l'attività tipica di custodia storicamente svolta, dall'altra a quella

³³ Successivamente ed in alcune aree anche stranieri

modifica/trasformazione del proprio status professionale e del conseguente cambiamento nella organizzazione del lavoro, che richiede nuovi compiti, responsabilità ed un diverso approccio all'attività lavorativa.

1.2 La situazione italiana

Se guardiamo alla situazione italiana, storicamente gli "agenti", con l'istituzione del Corpo degli agenti di custodia³⁴, organizzato militarmente, erano obbligati a condurre uno stile di vita simile a quello cui erano sottoposti i detenuti,³⁵ condividendo, seppure nel ruolo di custodi, tutte le problematiche interne alla struttura (salubrità degli ambienti, cibo, socializzazione...).

Inoltre il mantenimento dell'ordine e della rigida disciplina avveniva tramite l'applicazione diretta di disposizioni e procedure che regolamentavano ogni aspetto della vita quotidiana dei detenuti, facendo leva su un sistema di ricompense/punizioni, con evidente finalità afflittiva e disumanizzante/spersonalizzante (Neppi Modona, 2014) e con l'esercizio ordinario della forza.

Tutto ciò determinava un clima di tensione che alimentava un conflitto latente ed una reciproca diffidenza fra custodi e custoditi con il rischio costante di degenerazione in azioni violente.

Questa impostazione dell'organizzazione carceraria, che affida agli "agenti di custodia" la responsabilità del mantenimento dell'ordine e della disciplina interna, rimane sostanzialmente inalterata nel tempo; viene infatti confermata dal regime fascista³⁶ e sostanzialmente mantenuta anche nell'Italia repubblicana, nonostante le nuove previsioni costituzionali relative alla finalità della pena ed il lungo percorso di gestazione ed approvazione della legge di riforma del 1975.³⁷

Solo nel 1990 viene approvato il nuovo Ordinamento di Polizia Penitenziaria' nella quale si stabilisce il coinvolgimento attivo degli agenti nei programmi di riabilitazione, assegnando un nuovo ruolo per il personale in uniforme.

La contraddittoria gestione dei compiti assegnati agli agenti genera un conflitto tra il tentativo di sviluppare tale nuovo ruolo di supporto nell'ambito delle attività di trattamento e la preoccupazione tradizionale per la custodia e il controllo (Farnese et. al 2016, Santorso, 2023).

³⁴ RD 06.07.1890 n. 1711

³⁵ Gli agenti avevano solo due ore di libera uscita al giorno, non potevano presentare reclami se non per via gerarchica e avevano anche limitazioni nel contrarre matrimonio, ammesso solo dopo almeno otto anni di servizio.

³⁶ RD 30.12.1937 n. 2584

³⁷ In questo percorso si iniziano ad utilizzare gli agenti, nell'ambito dell'espletamento dei compiti propri legati al servizio di sicurezza e custodia, in attività che garantiscono le condizioni per la realizzazione delle finalità del trattamento, come accompagnare i detenuti al lavoro, ai corsi scolastici genericamente intesi, all'espletamento dei colloqui da parte dei vari operatori istituzionali;

Nel contesto del sistema penitenziario italiano, il conflitto/ambiguità di ruolo è stato analizzato in diversi studi³⁸ e rilevato in ricerche sul campo³⁹ dalle quali emergono gli altri fattori di stress nel lavoro di polizia penitenziaria, già presenti nella letteratura internazionale, alcuni dei quali correlati o predittori del burnout.⁴⁰ Si rileva, ad esempio, la “gravosità” del lavoro di agente, sia in termini di carico di lavoro che di carico emotivo (Signori 2017, Maculan et. al, 2016; Baudino 2014, Milazzo e Rizzo 2010,)), la “pesantezza emotiva delle situazioni che si presentano in carcere” (Prati e Boltrin 2011 pag. 5); il conflitto casa-lavoro, sia per la difficoltà a “scindere la vita privata dal lavoro”, a “staccare i ruoli” (Farruggia e Marucci, 2024), sia per l’opposto, cioè la necessità di “attuare una netta scissione fra la vita privata ed il lavoro, lasciando tutti i problemi dentro le mura del carcere” (D’angelo et al. 2015); per la mancanza di opportunità nell’ambito del lavoro, di autonomia, la mancanza di attenzione per il proprio punto di vista (Maculan et al., 2016). Rimane contraddittorio il rapporto con i detenuti ed i colleghi, se da una parte è fonte di stress, dall’altra può produrre momenti di gratificazione ed impegno. Per quanto riguarda i detenuti risulta fortemente stressante il rapporto diretto, aggravato dalle situazioni di sovraffollamento, dalla presenza di detenuti stranieri (Prati e Boldrin, 2011) dalla crescita degli eventi critici, riferiti non tanto alle aggressioni che potrebbero subire ma alle “minacce” ed alle “offese” e per gli episodi di autolesionismo a cui sono costretti ad assistere (Farruggia e Marucci. 2024; Prati e Boldrin 2011). I buoni rapporti con i detenuti possono anche essere gratificanti e passano attraverso un reciproco riconoscimento (Farruggia e Marucci. 2024; D’angelo et al., 2015). Il rapporto con i colleghi invece può rappresentare un momento di sfogo e sostegno, facendo leva sullo “spirito di corpo” (Farruggia e Marucci. 2024; Prati e Boldrin 2011) ma se tale spirito è costruito in contrapposizione ai detenuti, assimilando norme, codici e condotte della sottocultura carceraria (Vianello, 2018; Maculan, 2015) si rischia di bloccare i processi di cambiamento, a partire dalla socializzazione dei nuovi arrivati, perpetuando il rapporto dicotomico detenuto/agente che si vorrebbe superare. Il rapporto con i superiori rimane un fattore di stress generalizzato in quanto ritenuti diretti responsabili dell’organizzazione del lavoro (Milazzo e Rizzo 2010, Prati e Boldrin 2011, D’angelo et al., 2015), del mancato riconoscimento e considerazione, a volte del trattamento non equo fra gli agenti, della

³⁸ Santorso, 2013; Baudino, 2014; Maculan, 2015

³⁹ Farruggia e Marucci (2024) hanno realizzato la ricerca presso una Casa Circondariale di medie dimensioni del Centro Italia; Santorso (2023) ha realizzato la ricerca presso le Case Circondariali di Vicenza e Padova; Giordano et al.(2022) hanno svolto la ricerca presso gli Istituti penitenziari dell’area milanese (San Vittore, Opera, Bollate); Signori (2017) ha realizzato la ricerca presso la Scuola di Formazione di Verbania, la Casa di Reclusione di Bollate, le Case Circondariali di Sondrio e di Bari; D’Angelo, Gozzoli, Mezzanotte (2015) hanno svolto la ricerca presso una Casa di Reclusione del Nord Italia ad alta vocazione riabilitativa; Maculan e Vianello (2016) hanno svolto la ricerca presso gli istituti penitenziari del Veneto.

⁴⁰ Maculan/Vianello (2016); D’Angelo, Gozzoli, Mezzanotte (2015); Milazzo e Rizzo (2010) hanno svolto la ricerca presso la Casa Circondariale Cavadonna di Siracusa; Prati e Boldrin (2011) hanno svolto la ricerca presso gli Istituti penitenziari di Torino, Novara, Biella e Verbania;

mancata adozione di soluzioni organizzative realizzabili. Si conferma poi la percezione di basso prestigio sociale della professione, essere “secondini” sia all’interno, nel rapporto con i detenuti, sia all’esterno, genera frustrazione e sconforto. (Santorso, 2023).

Complessivamente l’agente di polizia penitenziaria, che si percepisce ancora, per formazione, esperienza e strutturazione professionale, come tutore dell’ordine e della sicurezza, manifesta una certa inadeguatezza allo svolgimento del nuovo ruolo che viene assegnato e di insufficiente preparazione.

Gli studi realizzati su tale problematica in Italia ci suggeriscono comunque di tenere conto del complesso e diversificato sistema carcerario; si evidenzia infatti la percezione di un vissuto quotidiano diverso a seconda che l’agente presti servizio in una Casa di reclusione o in una Casa circondariale (Giordano et al. 2021; Maculan et. al., 2016); in reparto o nei servizi di scorta e traduzioni (Milazzo e Rizzo, 2010); in un carcere fortemente orientato al trattamento (D’Angelo et. al., 2015; Giordano et al. 2021).

Per approfondire l’argomento ed elaborare interventi idonei ad affrontare il problema, dal punto di vista organizzativo, seguendo l’indicazione di Maculan (2015 pag.130), sarebbero

“auspicabili degli studi che si concentrassero sulle differenze nell’essere un agente di polizia penitenziaria nei differenti istituti di pena presenti nel nostro paese: in quelli minorili piuttosto che in quelli per adulti; in quelli maschili piuttosto che in quelli femminili; nella Case di Reclusione piuttosto che in quelle Circondariali; negli istituti del sud Italia piuttosto che in quelli del nord; negli istituti “vecchi”, piuttosto che in quelli nuovi; negli istituti piccoli piuttosto che in quelli di dimensioni maggiori; negli istituti considerati informalmente “carceri punitivi” piuttosto che in quelli “a vocazione riabilitativa”.

Rispetto al profilo dell’agente, contano anche l’età; l’anzianità di servizio; il genere, la modalità di svolgimento del lavoro, in particolare se organizzato in turni e l’intensità del contatto con il detenuto.

Il conflitto di ruolo e gli altri stressor individuati, risultano comunque presenti in modo generalizzato, nell’ambiente di lavoro degli agenti penitenziari e costituiscono uno degli elementi di maggiore criticità nella nuova organizzazione del sistema carcerario.

Anche a seguito dell’introduzione della “sorveglianza dinamica, questo “nuovo modo d’essere lavorativo e organizzativo” (De Pascalis 2013), se da una parte rende più leggero il carico di lavoro degli agenti, togliendo il vincolo della turnazioni sulle postazioni fisse, e favorisce il superamento del rapporto dicotomico detenuto/agente, dall’altra aumenta l’esposizione a minacce e offese e la percezione di una perenne condizione di incertezza (Santorso 2023; Signori, 2017), fonte di preoccupazione per la sicurezza personale e fattore di ulteriore conflitto di ruolo/dilemma tra sicurezza e trattamento (Santorso 2023).

Gli agenti sono consapevoli di questa situazione e ritengono sia necessaria una maggiore e diversa formazione per colmare la propria "impreparazione" ad affrontare il nuovo contesto lavorativo, lamentando il fatto che la formazione ricevuta sia insufficiente e lacunare proprio su questi aspetti, essendo anch'essa ancora centrata sulla gestione delle problematiche relative alla sicurezza (Farruggia e Marucci. 2024, Buffa, 2022). La formazione degli agenti, è poi erogata da "docenti con profili professionali e visioni ideologiche profondamente diverse (alcuni docenti sono comandanti delle carceri, altri educatori, altri ancora criminologi), e spesso i contenuti trasmessi durante le lezioni si rivelavano tra loro contraddittori" (Signori 2017), che non aiuta quindi gli agenti all'assunzione del nuovo ruolo professionale.

L'assegnazione del nuovo ruolo agli agenti penitenziari, per la sua reale efficacia, avrebbe quindi bisogno di percorsi di formazione, tutoring, mentoring ed accompagnamento (Farnese et al., 2016, Gozzoli et al. 2013) sia per l'acquisizione di nuove competenze, di tipo relazionale e di gestione delle emozioni, sia per la prevenzione dai rischi patologici emergenti in contesti lavorativi stressanti ed organizzazioni complesse quale quella carceraria, come il burnout ed altre patologie organizzative (Schaufeli et al., 2000). In particolare risulta efficace l'attività di mentoring, che consente all'operatore di attivare risorse personali che favoriscono una maggiore comprensione ed adattamento al contesto lavorativo, prevenendo lo stress e il burnout (Farnese et al., 2016)

A questo si dovrebbe aggiungere un ruolo importante di orientamento ed organizzazione affidato alle leadership interne alla struttura carceraria, in una logica di cambiamento organizzativo che previene possibili azioni di resistenza.

2) Il sovraffollamento

Le sentenze di condanna dell'Italia da parte della CEDU avvengono in particolare per la situazione di sovraffollamento che caratterizza in modo strutturale e sistemico le carceri e determina una situazione di degrado nella vita quotidiana del detenuto.

La popolazione detenuta in Italia ha raggiunto le 63.499 unità al 31 dicembre 2025, a fronte di una capienza "regolamentare" di 51.277 posti,⁴¹ per un tasso di affollamento intorno al 138%, con picchi (in alcuni istituti) tra il 230% e il 260% (Antigone, 2025).

Questa situazione di sovraffollamento ha un impatto importante sulle condizioni di vita quotidiana dei detenuti e degli operatori del carcere, creando situazioni di importante disagio e incidendo sulla salute, anche psichica, determinando l'insorgenza di eventi critici, intesi come l'insieme di fenomeni idonei a mettere a rischio l'incolumità propria o degli altri, e più in generale la sicurezza degli istituti penitenziari.

⁴¹[Ministero della giustizia | Statistiche.](#)

Il sovraffollamento contribuisce a creare le condizioni per la manifestazioni delle sette tipologie di eventi critici riportati nello studio di Lausi et. al. (2022), basato sull'analisi di eventi critici individuati da Direttori di strutture carcerarie e Comandanti di polizia penitenziaria, un punto di vista più vicino alla realtà operativa gestionale:

- 1) **problemi organizzativi:** le problematiche di tipo organizzativo fanno riferimento in particolare alla gestione dei servizi interni con le risorse umane disponibili, già insufficienti in una situazione di normalità, con l'aumento del carico di lavoro e la gestione dei turni, resi ancora più difficili dalla diffusione dei casi di assenteismo. La gestione dei servizi del carcere in queste situazioni alimenta una tensione latente a livello organizzativo che, come abbiamo visto, incide anche sulla salute degli operatori, in particolare quelli a maggiore contatto con i detenuti, provocando forti pressioni, stress, burnout.
- 2) **Problemi strutturali:** considerate le condizioni strutturali di molte carceri, spesso edifici antichi o riadattati per le finalità detentive, sottoposti a continui lavori di ristrutturazione per adeguarli agli attuali standard, il sovraffollamento produce uno scadimento delle condizioni di vita dei detenuti ed aumenta i rischi per la sicurezza in caso di gestione delle emergenze.
- 3) **Problematiche sanitarie:** le condizioni di vita degradate nelle carceri sovraffollate ostacolano l'accesso dei detenuti all'assistenza sanitaria (Ismail, 2020; Santorso, 2024a), a livello di cure ordinarie, di prevenzione, di gestione delle emergenze. L'aumento del contatto fisico fra detenuti, la mancanza di luce e ventilazione, il minore tempo impiegato all'aria aperta, favoriscono la propagazione di malattie, in particolare infezioni e malattie parassitarie. (Garcia Guerrero e Marco, 2012) In caso di patologie epidemiche poi, la densità spaziale e la promiscuità delle carceri rendono molto difficoltoso il contenimento della diffusione del contagio, attraverso l'isolamento o trasferimento dei detenuti (Garcia Guerrero e Marco, 2012; Santorso, 2024a). L'esperienza della pandemia da Covid_19 ha purtroppo dimostrato l'inattuabilità, tra le mura del carcere, di misure di prevenzione come il distanziamento sociale e la successiva gestione dei casi di contagio e, come vedremo, i rischi di reazione da parte della popolazione detenuta. Paradossalmente, il sovraffollamento è una condizione che favorisce l'aumento dei rischi sanitari, individuali e di comunità, per le riduzione degli spazi e delle possibilità di movimento (Pagano, 2025), l'aumento della promiscuità e l'aggravamento delle già precarie condizioni ambientali ed igieniche, ma viene affrontato senza un corrispondente incremento di risorse destinate alla gestione sanitaria (Haney, 2026), impedendo quindi quelle attività di prevenzione, previste anche dalle norme

regolamentari⁴², come screening e monitoraggi, in particolare rivolti ai detenuti più vulnerabili e fragili. Se risulta molto difficile svolgere le attività di prevenzione delle patologie, è praticamente impossibile svolgere attività di promozione della salute e del benessere dei detenuti (Garcia Guerrero e Marco, 2012).

- 4) Disagio individuale:** Il sovraffollamento aggrava lo stato di sofferenza proprio della pena da scontare, rendendola ancora più afflittiva. I detenuti, in ambienti penitenziari sovraffollati, interagiscono con un numero maggiore di persone sconosciute, vivono in spazi ristretti che non assicurano il rispetto della privacy e momenti di intimità/stacco. Oltre alla salute fisica quindi, il sovraffollamento influisce anche sulla salute mentale, aumentando i livelli di stress cognitivo, per la situazione di “incertezza” e instabilità che ci si trova ad affrontare, considerato che il contesto carcerario risulta già pericoloso. Pertanto, in una situazione di accentuata promiscuità e vicinanza del contatto sociale, si corre il rischio di commettere errori nei rapporti interpersonali o nei giudizi sociali, facendo aumentare lo stato d’ansia. (Haney, 2006) La dinamica di relazione fra i detenuti viene quindi alterata e possono verificarsi tensioni, animosità ed episodi di violenza non contrastata dal personale penitenziario, che ha minori opportunità di monitorare efficacemente il comportamento dei detenuti e limitate possibilità di intervento, con la separazione o trasferimento in strutture/sezioni diverse (Haney 2006) Gli agenti penitenziari sono infatti l’altro soggetto che subisce lo stress di questa situazione. (Schaufeli, 2006, Lausi et al. 2022)
- 5) Autolesionismo:** l’autolesionismo è un gesto che segnala stati di estremo disagio (Lausi et al., 2022; Antigone, 2025) e si manifesta attraverso la segreta reiterazione di tagli, bruciature o abrasioni, colpi auto-inferti, morsi e in altri modi di farsi del male. Si tratta di un fenomeno spesso associato a disturbi psichici, a disturbi del comportamento, a disturbi della personalità e all’uso di sostanze stupefacenti (Antigone, 2025). Secondo i dati riportati nel Report del Garante “Un’analisi dei decessi in carcere” relativo all’anno 2025, al 31 dicembre 2025, erano stati registrati 11.720 atti autolesivi, di cui 1.067 (9,10%) solo presso la Casa circondariale di Milano “San Vittore”, seguono le Case circondariali di Firenze “Sollicciano” con 585 (5%) atti autolesivi e Roma “Regina Coeli” con 543 (4,9%) atti autolesivi. Fra gli eventi autolesivi possiamo

⁴² Art.17 D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230 Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà “ in ogni Istituto devono essere svolte con continuità attività di medicina preventiva che rilevino, segnalino e intervengano in merito alle situazioni che possono favorire lo sviluppo di forme patologiche, comprese quelle collegabili alle prolungate situazioni di inerzia e di riduzione del movimento e dell’attività fisica”

ricomprendere anche gli atti di protesta individuale per “sciopero fame e/o sete”, visto che, in base alla durata dell’evento, lo sciopero potrebbe arrecare gravi problemi fisici e psicologici alla persona che lo attua, mettendo in pericolo la stessa vita; il detenuto “da soggetto della protesta, diventa poi vittima” (Lausi et. al., 2022, pag. 10). Al 31 dicembre 2025 di registrano 5.965 eventi di sciopero della fame/sete, di cui 172 (2,9%) presso la Casa circondariale di “San Vittore”, seguono la Casa circondariale di Cagliari con 168 eventi, (2,8%) La Casa di reclusione di Palermo “Ucciardone” con 167 eventi, le Case circondariali di Napoli “Poggioreale” con 164 eventi e Lecce con 162 eventi. (Garante, 2026). È possibile ipotizzare una correlazione tra il tasso di sovraffollamento di un istituto penitenziario e l’insorgenza di pratiche autolesionistiche; fra gli Istituti presi in considerazione da Antigone (2025) per la sua analisi più approfondita sugli eventi di autolesionismo nelle carceri⁴³, quelli che presentano il tasso di affollamento più alto, superiore al 150%, gli atti di autolesionismo sono stati 24 ogni 100 detenuti, in quelli pur sovraffollati, ma con un tasso di affollamento compreso tra il 150% ed il 100%, gli atti di autolesionismo sono stati 21,3 ogni 100 detenuti. Negli istituti non sovraffollati, invece, la media è di 16,6 atti ogni 100 detenuti. L’indagine rileva anche la crescita del fenomeno: si registra un aumento dei fenomeni di autolesionismo pari al 40% rispetto all’ultima rilevazione sullo stesso campione, a fronte di un aumento della popolazione detenuta del 9%. (Antigone, 2025). Lo strumento del corpo ferito come modalità di comunicazione e richiesta di attenzione diventa l’alternativa alla rivendicazione dei diritti, da parte di una popolazione detenuta che si caratterizza per la sua fragilità e marginalità; è adottato, infatti, principalmente dai detenuti stranieri a causa delle difficoltà linguistiche nell’esprimere il loro disagio (Lausi et al., 2022)

- 6) **Suicidio:** il focus sui suicidi pubblicato nell’ambito del XXI Rapporto sulle condizioni di detenzione – Senza Respiro – dall’Associazione Antigone, ha analizzato i dati relativi al suicidio nelle carceri italiane commessi da persone private della libertà, da gennaio 2024 a maggio 2025. Nell’anno 2024, i suicidi sono stati almeno 91⁴⁴ mentre tra gennaio e maggio 2025 i suicidi sono stati

⁴³ 58 istituti penitenziari visitati dall’Associazione nel 2024 e nei primi mesi del 2025

⁴⁴ Si fa riferimento al conteggio elaborato da Ristretti Orizzonti nel Dossier “morire di carcere” in quanto tiene conto dei decessi esclusi dal rilevamento del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria e dal Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale che non includono alcuni decessi perché ad esempio avvenuti in ospedale dopo che la persona aveva commesso il gesto suicidario in carcere oppure avvenuti per asfissia da gas o per sciopero della fame, in quanto difficile accertare se vi fosse o meno un intento suicidario. Per questi motivi, esistono conteggi diversi del fenomeno. Per il Garante Nazionale, e quindi l’amministrazione penitenziaria, i suicidi avvenuti nel 2024 sono 83 mentre. Otto in meno rispetto al conteggio di Ristretti Orizzonti

almeno 33⁴⁵. Il 2024 passa così alla storia come l'anno con più suicidi in carcere di sempre, superando anche il record del 2022, anno in cui l'emergenza ha avuto inizio. Il 2024 è stato anche l'anno con più decessi in carcere in generale: sono state complessivamente 246 le persone che hanno perso la vita nel corso della loro detenzione. In relazione ai luoghi in cui sono avvenuti i suicidi, si rileva che tra il 2024 e il 2025 la problematica ha interessato in totale 64 carceri, un terzo dei 189 Istituti penitenziari presenti in Italia. Fra questi, si nota una maggiore incidenza presso gli istituti⁴⁶ che soffrono di sovraffollamento e presso le Case Circondariali. Altri fattori possono poi dipendere dalle condizioni di detenzione del singolo carcere, in termini di vita penitenziaria e di risorse a disposizione. In tutti gli Istituti interessati si registra una situazione più o meno grave di sovraffollamento: in otto Istituti si supera il tasso medio nazionale – calcolato sui posti effettivamente disponibili – pari al 133%. Tra questi primeggiano le Case Circondariali di Verona (186%), Roma Regina Coeli (184%) e Venezia (171%). Seguono la Casa Circondariale di Modena (155%), di Napoli Poggioreale (154%), Firenze Sollicciano (146%), Teramo (142%) e Terni (140%). Secondo i dati del Garante Nazionale, undici degli Istituti interessati da diversi casi di suicidi sono anche tra gli Istituti dove si è verificato il maggior numero di tentativi di suicidi nel 2024. Tra questi, particolarmente alto il dato di Firenze Sollicciano (69 tentati suicidi) e Roma Regina Coeli (63 tentati suicidi). Oltre al sovraffollamento, ed alla conseguente e costante carenza di spazi, risorse e personale, ulteriori elementi possono aiutare a capire il rischio del suicidio, quali il momento in cui avviene il gesto ed il profilo. Rispetto alla fase del percorso detentivo in cui avvengono con più frequenza gli atti suicidari, vediamo che sono 62 i casi di suicidi avvenuti nei primi 6 mesi di detenzione, di cui almeno 14 nel primo mese e almeno 11 nella prima settimana. L'impatto con l'ambiente carcerario e lo shock che ne deriva, affrontato senza alcun supporto, costituisce un fattore di rischio importante. Anche la fase del rilascio a fine pena o la fase di accesso a una misura alternativa alla detenzione, risulta critica, in particolare per le persone che non hanno una rete di sostegno familiare e sociale. In totale 39 persone avevano un fine pena sotto i tre anni, di cui 15 sotto un anno. Per quanto riguarda i mesi dell'anno in cui sono avvenuti il maggior numero di suicidi, nel 2024 come spesso accade, il picco è stato

⁴⁵ “almeno” perché numerosi sono i decessi con cause ancora da accertare, tra i quali potevano quindi celarsi altri casi di suicidio. Il 2025 chiuderà con 80 suicidi su 254 morti, calcolati da Ristretti Orizzonti <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/index.htm>

⁴⁶ Gli Istituti dove è avvenuto il maggior numero di suicidi tra il 2024 e il 2025 sono le Case Circondariali di Napoli Poggioreale e di Verona (6 per Istituto), seguono le Case Circondariali di Prato, Genova Marassi e Cagliari (5 per Istituto), la Casa Circondariale di Roma Regina Coeli (4) ed infine le Case circondariali di Firenze Sollicciano, Modena, Paola, Parma, Pavia, Teramo, Terni, Torino e Venezia (3 per Istituto)

registrato nei mesi estivi, in cui si peggiorano le condizioni complessive di detenzione, con 14 suicidi nel mese di luglio (quasi un suicidio ogni 2 giorni). Per quanto riguarda il profilo personale, emerge con chiarezza che il rischio di suicidio caratterizza le frange più marginali e fragili della popolazione carceraria: delle 124 persone decedute, 56 erano straniere (il 45,2%), inoltre, almeno 17 delle 123 persone decedute soffrivano di patologie psichiatriche; almeno 6 avevano un passato di tossicodipendenza. Dall'analisi del Garante Nazionale, emerge come almeno 26 fossero le persone senza fissa dimora. Sempre secondo i dati del Garante Nazionale, poco più della metà, 63 persone su 124, erano state coinvolte in eventi critici. Di queste, almeno 27 avevano già provato a levarsi la vita in precedenza. Risulta inoltre che 16 persone erano state sottoposte in precedenza alla misura della "grande sorveglianza"; 7 erano sottoposte alla misura al momento del suicidio. Oltre ai dati quantitativi che già delineano bene le caratteristiche del problema, si può capire la dimensione personale e psicologica, l'impatto con la struttura carceraria, il percorso di vita detentiva, conoscendo le "storie" delle persone che ricorrono a questa scelta estrema. (Trocino, 2025). Queste "storie" ci confermano che il suicidio deve essere interpretato guardando non solo alla dimensione individuale ma anche a quella ambientale e, quindi, strutturale, dove "il combinarsi di sovraffollamento, inattività, mancanza di relazioni affettive, rigidità burocratica, indifferenza, infantilizzazione del recluso e violenza del e sul recluso sia spesso all'origine del suicidio intramurario o, in ogni caso, ne sia un acceleratore" (Trocino, 2025, introduzione di Manconi, L. e Fantauzzi M.)

La problematica del suicidio interessa anche gli agenti di polizia giudiziaria: nel decennio 2014 – 2024, in base ai dati forniti da Cerchio Blu - Osservatorio Suicidi Polizia Penitenziaria⁴⁷, vi sono stati complessivamente 64 suicidi.

L'autolesionismo e al suicidio risultano prevalenti nelle Case circondariali, dove le condizioni di incertezza giudiziaria, il sovraffollamento e la carenza di attività trattamentali, contribuiscono in modo determinante al disagio. La distribuzione geografica su tutto il territorio nazionale indica poi che si tratta di un problema strutturale del sistema penitenziario italiano, non limitato a specifiche aree geografiche. (Garante, 2026)

- 7) **Violazione delle regole:** ricomprendono comportamenti devianti che esprimono l'intento attivo e deliberato di violare le norme condivise (Lausi et al., 2022). Il DAP identifica le categorie di eventi critici rientranti in questa tipologia: la macrocategoria della violazione delle norme penali, nella quale rientrano le aggressioni al personale di polizia penitenziaria, nell'anno 2025

⁴⁷<https://www.cerchioblu.org/pp2/>

complessivamente 2.423 (+ 12,4% rispetto al 2024) e le aggressioni al personale amministrativo, nell'anno 2025 complessivamente 91 (2 in meno rispetto al 2024); gli atti di aggressione, che mostrano un incremento del + 1,8% nel 2025 (da 5.709 a 5.812), confermando un clima di tensione all'interno degli istituti; la macrocategoria di "proteste", suddivise in proteste collettive, che ricomprendono: sciopero della fame e/o sete; rifiuto del vitto dell'Amm.ne/rifiuto terapie, altro; astensione attività lavorative/trattamentali/ricreative; percussione rumorosa cancelli/inferriate (battitura); rifiuto di rientrare nelle celle; atto turbativo dell'ordine e della sicurezza; proteste individuali, che ricomprendono: astensione dalle attività lavorative e ricreative; rifiuto del vitto dell'Amm.ne/rifiuto terapie, altro; sciopero della fame, che abbiamo già considerato una forma di autolesionismo. Nell'anno 2025 entrambe le forme di protesta segnano complessivamente una riduzione tranne che la specifica categoria definita "atto turbativo dell'ordine e della sicurezza" che cresce da 203 a 259. Il quadro complessivo evidenzia dinamiche contrastanti: da un lato si registra una diminuzione delle forme di protesta (...), dall'altro cresce la violenza interpersonale, particolarmente verso il personale. L'aumento delle violazioni penali tra questi gli atti turbativi dell'ordine e sicurezza e delle aggressioni suggerisce un deterioramento del clima interno agli istituti (Garante, 2026).

2.1 I rischi di violenza come conseguenza del sovraffollamento

Il sovraffollamento alimenta il sotteso clima di tensione, generalmente già presente nelle carceri e favorito da quel rapporto ambiguo e poco equilibrato fra le finalità trattamentali della pena e l'esigenza di mantenimento dell'ordine e della sicurezza, che in questi casi prevale, contribuendo a promuovere una gestione emergenziale della struttura. In questo contesto, la tensione interna può sfociare in episodi di aggressione violenta da parte dei detenuti nei confronti del personale di polizia penitenziaria, che vive questa eventualità con grande preoccupazione e stress. A. Maculan (2015) riporta le 4 categorie di violenza individuate da Kelsey Kauffman nel suo studio sui prison officers⁴⁸:

- 1) violenza spontanea e non provocata: è quella forma di violenza che spaventa maggiormente gli agenti, poiché imprevedibile. Aggressioni del genere possono colpire chiunque e l'unico modo per fronteggiarle è quello di rimanere sempre all'erta;
- 2) violenza calcolata e non provocata: la vittima può essere chiunque indossi un'uniforme e l'aggressione è mossa da detenuti che pianificano tale atto;

⁴⁸ Kauffman, Kelsey, 1988. *The Prison Officers and their World*. London: Harvard University Press.

- 3) violenza spontanea e provocata: queste aggressioni rappresentano una reazione spontanea ad un determinato comportamento messo in atto da un agente e giudicato negativamente;
- 4) violenza calcolata e provocata: potenzialmente rappresenta la forma di aggressione più pericolosa poiché è frutto di un risentimento nei confronti di un determinato agente (o più di uno) nei confronti del quale viene pianificata una vendetta adeguata.

L'uso della forza, anche violento, in ambiente carcerario è praticato anche dagli agenti, sia in regime ordinario come opera di mantenimento dell'ordine, per la salvaguardia del proprio status di superiorità, per alimentare la solidarietà e la coesione del gruppo (Maculan, 2015), spesso oltre la legittimità del mandato, sia ancor più, per la gestione degli eventi critici.

Il caso degli "eventi critici" che risultano più rappresentativi in questo senso, in quanto ricomprendono le problematiche del sovraffollamento collegate a quelle sanitarie, è quello dell'ondata di proteste e "rivolte" verificatesi in diversi istituti penitenziari in seguito alle restrizioni imposte per contenere la pandemia da Covid - 19⁴⁹. Nella primavera del 2020, in seguito alla emanazione delle norme di sospensione dei colloqui con i familiari, dei permessi premio e del regime di semilibertà per prevenire il contagio da Covid - 19, 79 istituti penitenziari (su 190) furono interessati da episodi di protesta che portarono a duri scontri fra detenuti e agenti impegnati nelle azioni di contenimento, con il ricorso a violenze, maltrattamenti⁵⁰ e la morte di tredici persone detenute fra i penitenziari di Modena, Terni e Bologna. I fatti hanno riproposto il tema dell'uso della forza in ambito penitenziario e che "non tenga a priori conto della soglia legittimamente prevista dalla legge o la superi nel corso del suo impiego, sino a sfociare nella violenza nuda e cruda" (Buffa, 2022 pag.2). Per l'episodio più importante, avvenuto presso il reparto "Nilo" della Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile 2020, del quale furono diffuse le riprese video, andarono a processo 105 funzionari dell'Amministrazione Penitenziaria accusati a vario titolo di tortura, omissione di denuncia, favoreggiamento, omissione in atti d'ufficio, falsità in atto pubblico e omissione di referto.

Il sovraffollamento, infine, rende molto difficile l'attuazione dei percorsi trattamentali, in particolare all'interno delle Case Circondariali (Maculan, Santorso, 2012), sia perché per governare il fenomeno a livello interno si rende necessario ricavare spazi per accomodare i detenuti in eccesso, che vengono sottratti a quelli dedicati alle

⁴⁹(D.L.11marzo2020,n°16 (conv.in L. 8 maggio 2020, n° 31) Relazione finale della Commissione ispettiva, incaricata di far luce sulle rivolte nelle carceri del 2020 par. 6 pag. 31. <https://www.gnewsonline.it/carcere-ecco-la-relazione-della-commissione-sulle-rivolte-2020/>

⁵⁰ Oltre alla citata Relazione della Commissione ministeriale che propone il punto di vista istituzionale, si veda pure l'inchiesta di Nello Trocchia (2022) sui fatti di Santa Maria Capua Venere.

attività ricreative e alle attività trattamentali (Santorso, 2024b), sia perché prevalgono le esigenze di puro contenimento e controllo, ristabilendo quel rapporto dicotomico custode – custodito, proprio della gestione del carcere del passato che si vuole superare. Questo nuovo contesto influirà sui percorsi dei detenuti in uscita, facendo aumentare i tassi di recidiva. Si crea così un circolo perverso in cui viene alterata la natura dell'ambiente carcerario, rendendolo un luogo più doloroso, dannoso e persino pericoloso (Haney, 2006), per le persone che lo vivono e poi per la comunità sociale.

2.2 Sovraffollamento e politiche penali

La problematica del sovraffollamento è spesso analizzata dal punto di vista delle politiche penali, sostenendo che l'incremento della popolazione carceraria è avvenuto per una deliberata scelta di gestire alcune problematiche sociali emergenti in modo repressivo o comunque per l'incapacità di gestirle in modo alternativo.

Ci sarebbe, secondo questa visione, un collegamento fra l'andamento dei flussi di incremento della popolazione carceraria e l'adozione di specifiche normative tese a gestire alcune nuove problematiche sociali percepite come "emergenze", in particolare quella della tossicodipendenza iniziata negli anni novanta ed affrontata con la cosiddetta "guerra alla droga" (De Vito, 2009 pag. 134) e soprattutto quella relativa alla gestione della presenza dei migranti che, a partire dagli anni novanta, incrementano in modo esponenziale la popolazione carceraria (Santorso, 2023)⁵¹ Si evidenzia, in questo caso, un meccanismo di controllo sociale in cui la sfera penale prevale sulle politiche assistenziali, secondo il modello definito di "prisonfare" (Santorso, 2015). Di fronte all'emergere di una problematica o un disagio sociale ci si attrezza per contrastarlo con una risposta di tipo penalistico, prevedendo un nuovo reato, estendendo un reato alla nuova situazione, introducendo una fattispecie aggravante, aumentando una pena prevista.

La tendenza a dare una risposta di tipo penalistico ad ogni problematica sociale che viene percepita dalla popolazione come preoccupante e direttamente collegata alla propria "sicurezza" si è molto diffusa negli ultimi anni. Se si prende in considerazione l'attività del Governo in carica, presieduto da Giorgia Meloni, i nuovi reati introdotti sono 55 (Antigone, 2026), per lo più collegati ad episodi di cronaca con impatto mediatico, fra questi: il reato di invasione di terreni o edifici per raduni, nell'ambito del decreto "anti rave party"⁵²; i reati di omicidio nautico e lesioni nautiche gravi o

⁵¹al 31 dicembre 2025 il totale complessivo di detenuti stranieri è di 20.116, che costituisce circa il 31,6% delle presenze [Ministero della giustizia | Statistiche](#)

⁵² In seguito al rave party svoltosi a Finale Emilia (MO) al quale parteciparono oltre 3.000 persone, in un'area agricola, causando disagi alla popolazione locale. D.L. 162/2022 convertito in Legge 30.12.2022 n. 199

gravissime⁵³; i reati di pubblica intimidazione con uso di armi⁵⁴ e il reato di inosservanza dell'obbligo dell'istruzione dei minori, nell'ambito del Decreto "Caivano"⁵⁵; il reato di occupazione abusiva di immobile⁵⁶; il reato di blocco stradale/ferroviario, norma ribattezzata "anti Gandhi" che trasforma da illecito amministrativo illecito penale il blocco attuato mediante ostruzione fatta col proprio corpo⁵⁷; il reato di detenzione di materiale contenente istruzioni per il compimento di atti di terrorismo e di divulgazione di istruzioni sulla preparazione e l'uso di sostanze esplosive o tossiche;⁵⁸ il reato di femminicidio;⁵⁹ il reato di gestazione per altri, anche se portata avanti all'estero, considerato quindi reato "universale";⁶⁰ il reato che sanziona le attività degli scafisti «lungo tutto il globo terraqueo», nell'ambito del Decreto "Cutro";⁶¹

All'introduzione di nuovi reati si aggiungono 60 interventi legislativi che aumentano le pene o inseriscono aggravanti a reati esistenti e 65 inasprimenti sanzionatori per fattispecie già esistenti (Antigone, 2026), per affrontare in modo coordinato le problematiche di "sicurezza" ritenute più urgenti, individuando i potenziali destinatari delle misure: stranieri, ong e soccorsi in mare, eco attivisti, movimenti contro le grandi opere (no TAV, no Ponte e picchetti di lavoratori), occupazioni e movimenti per i diritto alla casa, filiera della canapa light, ogni tipo di attivismo.

La legislazione affronta anche le problematiche in ambito carcerario con l'introduzione del reato di "rivolta"⁶² all'interno dell'istituto penitenziario, quale risposta agli episodi di protesta di detenuti nelle carceri italiane, sopra richiamate. Il reato prevede pene da 1 a 8 anni di reclusione (ma con aggravanti che arrivano fino a 20 anni) per chiunque promuova o organizzi una sommossa all'interno di un carcere,

⁵³Il 19 giugno 2021 due giovani furono travolti e uccisi da un motoscafo che viaggiava ad alta velocità sul lago di Garda, nel golfo di Salò. In seguito una petizione di oltre 150.000 firme chiedeva l'introduzione del reato di omicidio nautico, sulla falsariga dell'omicidio stradale. Legge 26 settembre 2023, n. 138

⁵⁴ La cosiddetta "stesa", una forma di minaccia in cui i criminali della camorra corrono in moto lungo le strade sparando in aria, (si chiama "stesa" perché bisogna sdraiarsi per non essere colpiti)

⁵⁵Il decreto è stato emanato a seguito dei gravi episodi di cronaca accaduti a Caivano (Na) che hanno portato all'uccisione del sedicenne Tommaso Onofri, l'11 luglio 2023, pugnalato per una lite banale, da parte di un gruppo di coetanei. D.L. 123/2013 convertito con Legge 13.11.2023 n. 159

⁵⁶Le occupazioni abusive sono una problematica diffusa in diverse città italiane e costituiscono una reazione alla crisi abitativa, nel periodo di approvazione del decreto, inoltre, era in corso una polemica politica con l'europarlamentare Ilaria Salis, indagata per occupazione abusiva nel 2024. D.L. 48/2015 convertito in legge 9 giugno 2025 n. 80

⁵⁷per disincentivare e punire le pacifiche proteste fatte negli ultimi anni dagli attivisti ambientalisti di "Ultima Generazione" D.L. 48/2015 convertito in legge 9 giugno 2025 n. 80

⁵⁸emanato a seguito alla individuazione di soggetti in possesso di materiali terroristici e manuali per la fabbricazione di ordigni (Napoli, Roma). D.L. 48/2015 convertito in legge 9 giugno 2025 n. 80

⁵⁹per contrastare i casi sempre crescenti di femminicidio. Legge 2 dicembre 2025 n.181

⁶⁰La legge n. 40 del 19.02. 2024 aveva introdotto il reato di gestazione per altri commesso sul territorio italiano, con la successiva Legge 169 del 04.11.2024 il reato è stato esteso a chi lo commette all'estero

⁶¹Emanato a seguito della strage di migranti avvenuta il 26 febbraio 2023, quando un'imbarcazione partita dalla Turchia con a bordo fra 150 e 200 persone, in gran parte di nazionalità afgana, si è spezzata in due a pochi metri dalla riva del litorale di Steccato di Cutro, in provincia di Crotone: 94 morti, tra i quali 35 minori anche molto piccoli, un numero imprecisato di dispersi. D.L. 2023 convertito in legge 05.05.2023 n. 50

⁶² D.L. 48/2015 convertito in legge 9 giugno 2025 n. 80

commettendo «atti di violenza o minaccia», tentando di evadere ma anche, più semplicemente, esercitando «resistenza, anche passiva, all'esecuzione degli ordini impartiti». Viene quindi introdotto un nuovo reato per una condotta che è già sanzionata dal codice penale, resa più grave dal fatto che si commette in carcere e viene poi sanzionata penalmente una condotta sostanzialmente pacifica, la resistenza passiva, per la quale erano già presenti sanzioni disciplinari per i detenuti. Interventi che si presentano come contraddittori rispetto alle innovazioni organizzative introdotte in ambito carcerario e che non aiutano a migliorare il clima interno alle strutture e il lavoro degli agenti di polizia penitenziaria, orientando la gestione carceraria sulla "sicurezza" e promuovendo presso l'opinione pubblica quel modello di carcere punitivo e afflittivo che si cerca con difficoltà di superare.

L'introduzione di questa tipologia di reati, aumenti di pena e aggravanti, contestuale ad episodi di cronaca, vuole dare l'idea alla cittadinanza, ed in particolare al proprio elettorato, che si sta intervenendo rapidamente per affrontare il problema, con soluzioni immediate e radicali. Si tratta di interventi con funzione "general preventiva",⁶³ che puntano esclusivamente alla deterrenza e vengono spesso assunti in chiave di comunicazione e gestione del consenso. Da non sottovalutare comunque anche finalità sottese di tipo repressivo, dove gli interventi legislativi limitano la manifestazione del dissenso.

Seguendo questo approccio la problematica del sovraffollamento può essere risolta solo con una politica di espansione, incrementando i posti nelle carceri e costruendo nuovi istituti, che effettivamente viene attuata contestualmente all'adozione dei provvedimenti repressivi.

Nel passato si portava avanti anche una politica di decongestionamento delle carceri attuata con l'adozione periodica di provvedimenti di clemenza (amnistia/indulto)⁶⁴, ma dopo la riforma dell'articolo 79 della Costituzione⁶⁵ che prevede una maggioranza allargata per l'approvazione di tali provvedimenti, è risultato più difficile utilizzare questa opportunità, per la difficoltà a comporre la maggioranza necessaria, considerate le diverse, spesso opposte, visioni del problema.⁶⁶

La politica di decongestionamento alternativa che è stata quindi utilizzata è stata quella di favorire le misure alternative alla detenzione, sia nella fase di entrata⁶⁷ che di uscita anticipata,⁶⁸ che non sembra abbia risolto al problema.⁶⁹

⁶³Vedi infra cap. 1 par. 1.1

⁶⁴ tra il 1948 e il 1990 sono stati emanati dallo Stato 21 provvedimenti di indulto o amnistia, una media di circa uno ogni due anni.

⁶⁵ Legge Costituzionale 6 marzo 1992 n. 1

⁶⁶ È stato possibile solo nel 2003 (cd indultino) e nel 2006 (indulto)

⁶⁷ Affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare.

⁶⁸ Semilibertà e liberazione anticipata, con i provvedimenti definiti "svuotacarceri".

3) La recidiva

Come abbiamo visto, il problema del sovraffollamento è stato affrontato anche apportando rilevanti modifiche all'organizzazione interna all'Istituto penitenziario, con la ridefinizione del concetto di sicurezza, adottando il sistema di "sorveglianza dinamica", e rendendo il carcere sempre più "aperto", in modo da favorire una condizione di vita meno stressante e promiscua per i detenuti.

Queste modifiche all'organizzazione interna, tra l'altro, hanno costituito il presupposto per facilitare l'adozione dei percorsi di trattamento, condizione essenziale per la riduzione della recidiva, che rappresenta, appunto, un parametro per verificare il successo del processo rieducativo intrapreso in seguito al reato commesso in precedenza (Sette, 2016 pag. 111), offrendo così un contributo strutturale anche alla riduzione del sovraffollamento.

In Italia, tra i 63.499 detenuti presenti al 31 dicembre 2025 solo 25.921, il 40,8%, era alla prima carcerazione, mentre invece, 29.127 detenuti, il 45,9% dei presenti, in carcere c'era già stato tra le 1 e le 4 volte prima dell'attuale carcerazione; se poi si va oltre, si vede che 6.718 detenuti, il 10,6%, avevano già tra le 5 e le 9 carcerazioni alle spalle, e addirittura 1.724 persone, il 2,7% dei presenti, in carcere c'era già stato più di 10 volte. Quindi il 59,2% dei presenti era recidivo e per almeno il 13,3% si trattava di esperienze di detenzioni plurime che si trascinano probabilmente per decenni.⁷⁰

La riduzione strutturale delle criticità di cui soffre il sistema carcerario può avvenire quindi anche migliorando l'organizzazione interna, rendendola aderente alle previsioni costituzionali e normative che mettono al centro dell'esecuzione della pena la definizione di percorsi di trattamento rieducativo, quali il lavoro, l'istruzione e l'acquisizione di competenze sociali, capaci di favorire il reinserimento sociale.

Nel terzo capitolo della tesi analizzeremo l'esperienza organizzativa del Carcere di Milano Bollate, che vanta tassi più bassi di recidiva, per verificare il modello adottato; le soluzioni operative; i risultati raggiunti, con riferimento anche alla letteratura specifica; le eventuali criticità attuali o future.

⁶⁹ Esistono limiti oggettivi alla fruizione delle misure alternative alla detenzione in quanto richiedono requisiti esterni (alloggio stabile, lavoro, rete familiare) che alcuni soggetti, in particolare la numerosa popolazione straniera, non riescono, per definizione, ad assicurare.

⁷⁰ Dati Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – elaborati da Antigone (2026)

Capitolo 3

Il Carcere di Milano Bollate: progetto, organizzazione, risultati e criticità.

L'intento di questo capitolo è quello di fornire una fotografia attendibile dell'esperienza organizzativa del carcere di Milano Bollate, tenendo conto del suo avvio, evoluzione e stato attuale. Per questo motivo si è cercato di fare riferimento a dati ed informazioni aggiornate ma anche a dati storici, informazioni, rilevazioni, studi ed esperienze realizzate in passato.

Per la definizione delle caratteristiche del carcere di Bollate e della sua storia si è fatto riferimento in particolare ai libri di alcuni protagonisti come i Direttori Luigi Pagano (2020, 2025) e Cosima Buccoliero (2022) e ad alcuni numeri della rivista interna *carteBollate*, in particolare del numero 4/2021 Speciale vent'anni, dove si traccia un bilancio dell'esperienza del periodo, con interviste ai protagonisti della fase di avvio del progetto e di gestione della prima fase, come la Direttrice Lucia Castellano, e presentazione di dati ed informazioni sulle attività svolte e risultati ottenuti. Le informazioni relative ai servizi interni, alle attività ed all'organizzazione, sono state rilevate dal portale del Ministero della Giustizia⁷¹, dal sito del Carcere di Bollate⁷², dall'opuscolo Tutto Bollate, curato dalla Cooperativa Sociale Articolo 3, nella versione informatica del 2012⁷³, dalle Relazioni relative alle ispezioni condotte dalla Camera Penale di Milano del 17.05.2022⁷⁴ e dall'Associazione Antigone il 10.05.2022.⁷⁵ Per la descrizione sommaria di servizi e progetti realizzati con il partenariato territoriale si è fatto riferimento alle pagine web dei soggetti coinvolti o degli stessi progetti, tutti citati, che in alcuni casi hanno fornito anche alcuni dati che sono stati indicati quale dettaglio del dato generale rilevato da una fonte ufficiale. Articoli di carattere scientifico, citati nella relative parti di trattazione, sono stati utilizzati quali fonti di analisi di aspetti specifici, ad esempio quello relativo all'impatto dell'organizzazione del lavoro di polizia penitenziaria sul benessere degli operatori e quello relativo alla recidiva, che interessa nello specifico il solo istituto penitenziario di Bollate.

⁷¹ https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172344

⁷² <https://www.carcerebollate.com/>

⁷³ <https://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>

⁷⁴ <https://www.camerepenali.it/public/file/Documenti/Documenti%20osservatorio%20carcere/Relazione-visita-Bollate-17-maggio-2022.pdf>

⁷⁵ https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate

1) Finalità del progetto sperimentale

La Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate viene inaugurata nel dicembre del 2000 come Istituto a custodia attenuata e a trattamento avanzato per detenuti comuni⁷⁶. Secondo la testimonianza del suo primo Direttore Luigi Pagano:

“il carcere nacque grazie a un fortunato allineamento astrale. Il provveditore era Felice Bocchino, a dirigere il Dap c’era Gian Carlo Caselli, io ero direttore sia di San Vittore sia di Bollate e le volontà di tutti, compresa quella del ministro Piero Fassino, si indirizzarono verso una “anomala” sperimentazione ovvero realizzare un carcere che prendesse a modello l’Ordinamento penitenziario per calarlo nella realtà”⁷⁷

L’“anomalia” della sperimentazione consisteva nel fatto che il Progetto Bollate non fosse stato definito sulla base di un modello di carcere pensato ad hoc, da sperimentare e verificarne la validità, ma come un carcere “normale” (Pagano, 2020), capace di attuare concretamente la normativa già in vigore. L’idea è quindi quella di gestire il carcere osservando scrupolosamente gli orientamenti normativi, superando le mediazioni determinate dai numerosi vincoli contingenti e definendo i percorsi utili per la piena attuazione delle finalità della pena, per come prevista dalla Costituzione. Sperimentare ha significato, semplicemente, “tentare di applicare letteralmente una legge vigente dal 1975”⁷⁸

Oltre alla circostanza del fortunato incontro di persone collocate in importanti posizioni decisionali, fortemente determinate all’avvio del progetto sperimentale, ad agevolarne la realizzazione contribuiscono anche elementi di natura logistica, fra cui il fatto che l’Istituto fosse sostanzialmente vuoto⁷⁹, erano previsti 5 reparti da aprire gradualmente, con detenuti provenienti da San Vittore (Buccoliero, 2022); si trattava quindi di impostare un modello di gestione del carcere ed accompagnarlo nella sua crescita:

“Abbiamo cominciato gradualmente, provando a sperimentare in una sezione, (...) il progetto di progressiva apertura e responsabilizzazione di ciascun detenuto rispetto alla gestione di spazi, tempi e luoghi di detenzione. (...). Avevamo chiara l’importanza di procedere alla costruzione di una giornata detentiva **in cui l’unica pena fosse la mancanza di libertà**: un luogo dal quale non poter uscire (almeno, non immediatamente) ma al cui interno lavorare, muoversi liberamente, organizzare la propria vita, con la guida e il coordinamento degli operatori”⁸⁰

⁷⁶tipologia prevista dall’art. 115 del dpr 230\2000

⁷⁷ Intervista pubblicata su *carteBollate* periodico di informazione dei detenuti di Bollate n. 4/2021 Speciale vent’anni

⁷⁸ Lucia Castellano “Un progetto pronto per essere replicato” in *carteBollate* periodico di informazione dei detenuti di Bollate n. 4/2021 Speciale vent’anni

⁷⁹ nel maggio 2002, quando si insedia la Direttrice Lucia Castellano, i detenuti sono ancora circa 70, su una capienza di 1000 posti, idem

⁸⁰ idem

1.1 Carcere “senza sbarre”

Per rendere concreto un principio cardine dell’ordinamento, quindi, per come immaginato dal gruppo promotore, bisognava concepire un carcere “senza sbarre”.

“(…) il fulcro sul quale poggia l’intero progetto deriva dalla disposizione prevista dall’art. 6 della riforma penitenziaria che distingue i locali di pernottamento (la cella, giusto per intenderci) dagli altri in cui si svolge, o dovrebbe svolgersi, la vita dei detenuti. Prendendola alla lettera, significa che la permanenza in camera delle persone detenute andava limitata, tendenzialmente, al solo periodo notturno o di riposo, con la possibilità di trascorrere invece il resto della giornata in ambienti diversi ove poter organizzare anche attività lavorative, scolastiche, formative, ludiche eccetera”(Pagano, 2020, pag. 266)

Seppur richiamandosi alla legge di riforma penitenziaria, tale prospettiva assumeva carattere fortemente innovativo ed anticipatorio, se consideriamo che l’apertura delle “celle” viene formalizzata nell’ordinamento istituzionale, contestualmente all’adozione del sistema di sorveglianza dinamica, solo nel 2013, con tutte le problematiche e le contraddizioni consequenziali che abbiamo rilevato nel primo capitolo.

1.2 Centralità attività trattamentali.

Anche in questo caso, sebbene la centralità delle attività trattamentali sia un elemento caratterizzante la riforma del 1975 e già nel 1992 sia stata istituita la specifica Area operativa e definite le competenze, il progetto del carcere di Bollate, immagina e poi sperimenta un percorso di programmazione che mette al centro le attività trattamentali, attivando ogni risorsa utile presente sul territorio, in modo efficace ed appropriato, anticipando quelle indicazioni normative che giungeranno nel tempo, in seguito ai monitoraggi ministeriali che rilevano il carente orientamento alla valorizzazione e programmazione delle attività trattamentali da parte della maggior parte degli Istituti penitenziari, per come previsto dal dettato costituzionale e dalle successive norme di legge ed amministrative.

Considerato che ancora oggi diffusamente, seguendo la tesi di Foucault (1976), le prigioni sono orientate a creare “buoni prigionieri” piuttosto che “buoni cittadini”, è importante soffermarci su come l’insieme di interventi, programmi e servizi definiti attività trattamentali, che consentono al detenuto di *spendere bene il tempo* (Edgar et al. 2008) trascorso in carcere, contribuiscono al recupero, alla rieducazione e al reinserimento sociale delle persone detenute e quali strategie organizzative dovrebbero assumere le istituzioni.

Si possono individuare, fra quelle rilevabili nel contesto italiano e presenti nel carcere di Bollate, almeno tre aree di attività: quella finalizzata alla formazione della persona, nei diversi livelli ed all’inserimento lavorativo; quella che prevede il coinvolgimento dei detenuti alla vita democratica della prigione, con l’assunzione di responsabilità decisionali in alcuni ambiti di programmazione e gestione; quella

dedicata alle attività culturali, artistiche, sportive, media – multimedia. (Edgar et al., 2008)

Tutte queste attività, non solo la prima come si potrebbe pensare, portano grandi benefici al singolo detenuto, con la possibilità di generare un cambiamento valoriale e indirizzarlo verso un percorso di recupero e reinserimento. Non si tratta solo quindi, e non sarebbe sufficiente, di acquisire conoscenze e competenze professionali che possano dare la possibilità di un inserimento lavorativo a conclusione del periodo di detenzione, ma di favorire, attraverso la costruzione di interazioni positive, esperienze significative, esercizio di responsabilità, il cambiamento di valori di persone che hanno avuto un comportamento criminale e sostenerli nella costruzione di un progetto di vita, affinché possano veramente reinserirsi nella società.

I benefici sul singolo detenuto che producono tutte le attività trattamentali possono essere quindi di seguito sintetizzati in:

- essere individuato solo come individuo e non più come numero⁸¹ o colpevole di quel reato;
- impatto sulla percezione di sé e di come gli altri ti vedono;
- aumento autostima;
- recupero empatia, capire i problemi degli altri e confrontarli con i propri;
- far emergere ed esprimere le proprie emozioni;
- acquisire indipendenza;
- possibilità di progettare il futuro;
- guadagnarsi la fiducia degli altri;
- incrementare la capacità di assumersi delle responsabilità;
- avere la possibilità di “restituire qualcosa” per compensare il danno provocato;
- contribuire al vivere sociale;
- ridurre l’isolamento e costruzione del senso di appartenenza;
- acquisizione di competenze, specifiche e trasversali (practical skill e soft skill);
- ridurre lo stress e migliorare il benessere.

Ognuno di questi elementi contribuisce a modificare e migliorare l’immagine di sé e allontanarsi dal crimine nel momento del reinserimento sociale.

Tutto ciò porta dei benefici anche al contesto carcerario in quanto la responsabilizzazione del detenuto favorisce la creazione di un clima tranquillo, nell’ambito del quale risulta più facile gestire i rischi per la sicurezza che si potrebbero incontrare.

La responsabilizzazione del detenuto deve avvenire lungo un percorso di coerenza, in modo tale da ridurre tali rischi e rinforzare l’attività di recupero. È necessario costruire un contesto organizzativo carcerario che sia di rispetto del detenuto

⁸¹ In passato i detenuti erano identificati solo con il numero di matricola

e di riconoscimento del suo impegno nel percorso, concentrando l'attenzione su tutti gli aspetti che possono migliorare la vita quotidiana a livello logistico e relazionale.

Non dovrebbero quindi esserci contraddizioni fra i momenti ed i luoghi in cui si svolgono le attività e quelli in cui si svolge la routine carceraria.

Ai fini del reinserimento, poi, le attività trattamentali dovrebbero essere adeguate e corrispondenti alla reale situazione della comunità locale in termini di relazioni, caratteristiche del mercato del lavoro, esigenze di formazione professionale.

Se le attività vengono svolte in situazioni troppo protette, si corre il rischio di creare aspettative che incontrano seri ostacoli al momento del rientro nella società.

Queste poche indicazioni, rilevate dall'esperienza inglese (Edgar et al., 2008), presuppongono la definizione di una struttura organizzativa del carcere e di una programmazione orientata al reinserimento sociale anche se le strategie per il raggiungimento di tale obiettivo sono ancora in corso di sperimentazione e verifica (Burnett e Maruna, 2006).

2) Contesto territoriale

In questa situazione risulta fondamentale il supporto del partenariato territoriale ed il coinvolgimento delle diverse agenzie che contribuiscono ad assicurare il rapporto e la continuità operativa fra carcere e mondo esterno e sarebbe utile l'individuazione di percorsi e strutture di accompagnamento dei detenuti all'uscita dal carcere.

2.1 Complementarità ed interdipendenza degli istituti penitenziari nell'area milanese

Milano, con i suoi tre istituti penitenziari per adulti e l'istituto penale per minorenni Beccaria, è la città italiana con il sistema penale e penitenziario più esteso e articolato del Paese.

Il sistema penitenziario per adulti è articolato in una Casa circondariale "Francesco di Cataldo – San Vittore" destinata a ospitare prevalentemente persone in attesa di giudizio, e due Case di reclusione, gli Istituti di Opera e Bollate, destinate ai percorsi detentivi di persone già condannate.

Il sistema penitenziario locale vede poi la presenza di due sezioni femminili a San Vittore e a Bollate, della sezione 41 bis e di alcuni reparti di alta sicurezza a Opera, di un reparto protetti a San Vittore e di un reparto a trattamento avanzato per i cosiddetti "sex-offenders" a Bollate.

Infine, per le madri detenute è attivo l'Istituto a custodia attenuata (ICAM), collocato all'esterno, ma alle dipendenze di San Vittore.

Per quanto riguarda la detenzione dei minori, il sistema vede la presenza dell'Istituto penale per minori (IPM) "Cesare Beccaria" e la contigua struttura destinata come Centro di prima accoglienza per i ragazzi appena arrestati.

Complessivamente il sistema penitenziario metropolitano milanese, ha una capienza di circa 3.000 posti⁸².

Questa ricca articolazione del sistema penitenziario cittadino, complementare ed interdipendente del sistema penitenziario locale ha certamente determinato l'opportunità di creare un plus di offerta caratterizzata da grande innovazione organizzativa e gestionale, assegnando al Progetto Bollate una collocazione specifica, favorendone le condizioni di sviluppo.

2.2 La rete territoriale, istituzionale e no profit

Il sistema territoriale locale è poi inserito "in una cornice come quella milanese, con l'attenzione da sempre riservata al carcere dalla città, che lo percepisce come parte di sé"⁸³. È stato quindi possibile, sin dall'avvio delle attività, attivare tutte quelle risorse territoriali, istituzionali, del mondo associativo no – profit, economiche, presenti sul territorio in modo diffuso e diversificato, ben disponibili a farsi coinvolgere nella programmazione delle attività trattamentali al fine di creare una rete di sostegno capace di rompere l'isolamento del carcere e perseguire l'obiettivo del progetto Bollate.

"Coinvolgemmo nel progetto gli Enti locali confinanti con l'Istituto, apriamo un tavolo di confronto, che poi divenne cabina di progettazione e regia, con loro, con il terzo settore, con le realtà imprenditoriali, con il volontariato. Cioè, con chiunque avesse qualcosa da offrire in termini propositivi".(Pagano, 2020, pag. 266)

Quindi, il coinvolgimento dei soggetti esterni era un obiettivo esplicito del Progetto Bollate, perseguito sin dall'avvio, ed è questo che ha reso possibile la costruzione di un solido partenariato territoriale, raccogliendo la grande disponibilità a collaborare da parte del mondo esterno.

"Uno dei primi obiettivi del progetto è stato quello di **condividere l'organizzazione** con gli enti pubblici e del privato sociale che lavorano con l'Istituto. Sono stati istituiti, e funzionano da anni, tavoli di lavoro "orizzontali" per l'organizzazione delle attività lavorative, scolastiche e terapeutiche.(---) Ogni tre mesi tutte le realtà che operano a qualunque titolo nel carcere si riuniscono per un confronto operativo generale. In queste riunioni si valuta lo stato del progetto e le difficoltà di ogni singolo settore operativo."⁸⁴

⁸² Dati rilevati al mese di aprile 2023 dal Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Milano <https://www.comune.milano.it/comune/palazzo-marino/garanti-comitati-e-delegati/garante-dei-diritti-delle-persone-private-della-liberta/i-luoghi-della-pena-a-milano>

⁸³ Lucia Castellano "Un progetto pronto per essere replicato" in *carteBollate* periodico di informazione dei detenuti di Bollate n. 4/2021 Speciale vent'anni

⁸⁴ Carte Bollate n. 4/2021 Speciale vent'anni

È importante sottolineare tale aspetto in quanto, spesso e paradossalmente, sono le istituzioni carcerarie che creano ostacoli alla partecipazione dei soggetti esterni alle attività, non solo di natura finanziaria in caso di realizzazione di progetti specifici, oppure non valorizzano il contributo che svolgono tali soggetti nel perseguimento delle attività trattamentali.

I soggetti esterni costituiscono, quindi, un partenariato alla programmazione, che potremmo definire “integrata”, delle attività trattamentali, con l’esplicito obiettivo del reinserimento, non iniziative estemporanee, magari proposte unilateralmente, con finalità di “intrattenimento” intese come mera occupazione/qualificazione del tempo libero;⁸⁵ il rapporto instaurato con il territorio richiama un modello di governance di rete, dove il carcere mantiene la propria struttura gerarchica interna, ma le attività che richiedono collaborazione sono gestite attraverso una rete di organizzazioni autonome. (Catino, 2012)

L’integrazione con il territorio consente al carcere anche di proporsi come risorsa per la collettività, con la realizzazione di numerosi progetti che vedono coinvolti detenuti impegnati in lavori di pubblica utilità.

3) Caratteristiche strutturali

3.1. Architettura e carcere

Le caratteristiche strutturali del carcere costituiscono, come emerge dall’esperienza innovativa delle carceri del nord Europa, un elemento di grande importanza per definire l’approccio organizzativo alla gestione ed al perseguimento delle finalità della pena, vi è infatti uno “stretto rapporto che intercorre tra l’idea della pena come concetto astratto, e il modello architettonico impiegato, come realizzazione concreta delle idee e dei principi dominanti”(Vessella, 2016, pag. 36) in quanto “l’organizzazione spaziale di un luogo riflette l’idea delle attività che in esso si prevede di svolgere” (pag. 37).

Pertanto, i modelli architettonici delle carceri hanno accompagnato la concezione della pena e la mission del carcere; all’inizio prevalgono modelli ispirati alla concezione punitiva della pena, quindi “chiusi, a struttura prevalentemente verticale, basati sulla “cella”, centrati sull’ordine, la sicurezza, il controllo, l’espiazione; fra questi quello che

⁸⁵ Per quanto risulti importante la qualificazione del tempo libero si è visto che questo è stato un elemento di criticità rilevato nei monitoraggi ministeriali relativi alla programmazione delle attività trattamentali nei quali si richiama la necessità di inserire le attività proposte dai soggetti esterni nel contesto della programmazione generale. Vedi Cap. 1 par. 2.2.2

meglio rappresenta l'essenza della finalità di "sorvegliare e punire"⁸⁶ è il modello Panopticon progettato da Jeremy Bentham⁸⁷.

Successivamente, in conseguenza all'evoluzione della concezione della pena verso un approccio basato sulla riabilitazione, si sviluppano modelli più "aperti", a struttura orizzontale, con spazi interni ed esterni adibiti ad uso comune.

Il problema di una parte consistente delle carceri italiane è quello di adeguare gli aspetti strutturali, di logistica, coerenti con una concezione della pena risalente alle diverse epoche di costruzione, all'attuale mission del carcere. Una organizzazione carceraria improntata sul raggiungimento della finalità riabilitativa della pena trova spesso nella stessa struttura carceraria un ostacolo importante.

3.2 Architettura del carcere di Bollate

Il carcere di Bollate presenta una struttura penitenziaria di impostazione moderna, di tipo orizzontale, spesso descritta come un modello "a corte" o "a spina", organizzata per aree funzionali e padiglioni adiacenti. All'origine il carcere disponeva di grandi spazi ma erano distribuiti male e poco si adattavano alle finalità che si volevano raggiungere, è stato quindi gradualmente adeguato:

"Gli ambienti si formavano in relazione alle iniziative, frazionando l'enorme palestra per ricavare laboratori di riparazione di personal computer e una sala teatrale, ristrutturando enormi stanzoni per dare sede a call center di compagnie telefoniche, istituendo biblioteche e aule scolastiche, decidendo di fare a meno anche di alcuni cortili di passeggio per costruirvi un polo per il trattamento dei rifiuti Raee finanziato dalla Regione"(Pagano, 2020, pag. 267)

Il carcere è organizzato in diversi padiglioni, ognuno con funzioni specifiche e spazi dedicati a diverse categorie di detenuti.

A differenza delle carceri più antiche e chiuse, Bollate include spazi aperti e aree verdi, che favoriscono il benessere psicologico dei detenuti. Le celle e le aree comuni sono progettate per consentire una buona illuminazione naturale. L'uso di materiali moderni e tecnologie per la sicurezza è integrato in modo da garantire controllo e prevenzione, ma senza creare un ambiente oppressivo.

⁸⁶ Parafrasando il titolo del famoso libro di M. Foucault (1976)

⁸⁷L'edificio si presenta composto da un unico corpo di fabbrica cilindrico. Internamente le celle sono disposte su più ordini lungo il perimetro dell'edificio e affacciano su un grande vuoto centrale in cui l'unico oggetto presente è una torre di osservazione (the inspector's lodge) posta esattamente al centro della circonferenza di base dell'edificio. Ogni cella ospita un solo detenuto ed è dotata di un'apertura rivolta verso l'esterno da cui entra aria e luce, e da un cancello rivolto verso l'interno che consente la perfetta visibilità da parte dei sorveglianti che si trovano nella torre centrale. La luce che filtra dalle finestre delle celle permette al sorvegliante di osservare le silhouettes di ogni prigioniero e, attraverso questo meccanismo, di verificare in ogni momento le loro azioni e i loro comportamenti. Al contrario nessun prigioniero all'interno del piccolo spazio della cella (1,2 m x 4 m x 3 m) può sapere quando è osservato ed è quindi sottoposto ad uno stress psicologico continuo. Tale situazione risulterà funzionale alla piena sottomissione dell'individuo incarcerato al potere autoritario (Vessella, 2016, pag. 28)

La pianta del carcere è concepita per facilitare la circolazione interna tra i reparti e le aree comuni (scuola, teatro, teatro, aree verdi) durante il giorno, in linea con l'approccio orientato al reinserimento sociale.



Fig.1 Carcere di Bollate veduta aerea

A partire dal 2017 si è avviata una collaborazione con il Politecnico di Milano – Facoltà di Architettura, per la riprogettazione ⁸⁸ partecipata di aree comuni e la realizzazione di strutture modulari, attraverso il coinvolgimento degli agenti di polizia penitenziaria e dei detenuti.

3.3 Articolazione dei Reparti

Il carcere ha una capienza di 1.267 persone, ospitate in otto reparti (sei maschili e due femminili), tutti identici per conformazione, padiglioni di quattro piani, strutturati in diverse tipologie detentive, destinate a detenuti con caratteristiche diversificate in relazione ai profili anagrafici, alle specifiche esigenze ed alla pena da scontare:

REPARTO	UTENZA
Primo	Detenuti ammessi al lavoro all'esterno e semiliberi
Secondo	Detenuti stranieri e detenuti in carico al Serd
Terzo	Detenuti comuni (condannati a pene di lunghezza media)
Quarto	Detenuti comuni con trattamento avanzato. (giovani adulti e detenuti studenti universitari)
Quinto	Detenuti con lunghe pene (Ergastolani) ⁸⁹
Sesto	Detenute in art. 21 e semilibere
Settimo	Si compone di due la A/B e ospita: detenuti protetti/ detenuti autori di reati sessuali
Ottavo	Detenute comuni. All'interno presente una sezione "nido"
	Sezione transito/isolamento
	Sezione infermeria

A queste si aggiungono la sezione transito/isolamento e la sezione infermeria.

⁸⁸ <https://www.acts.polimi.it/wp-content/uploads/2022/01/Report-Universita-e-caarcere-colori.pdf>

⁸⁹ per la gran parte detenuti anziani, ai quali si sono aggiunte persone condannate a pene brevi provenienti dalla libertà, (<https://www.camerepenali.it/public/file/Documenti/Documenti%20osservatorio%20carcere/Relazione-visita-Bollate-17-maggio-2022.pdf>) per le quali è più difficile predisporre un programma trattamentale

Complessivamente sono presenti 707 camere di pernottamento di diverse dimensioni, singole o doppie a uso doppia, tutte con accensione luce autonoma, prese elettriche, bagno interno con porta e bidet. Le docce sono complessivamente 185, alcune esterne ad uso comune, distribuite nelle diverse sezioni. Otto stanze sono attrezzate per ospitare persone disabili.⁹⁰

A titolo di esempio, si riporta l'organizzazione degli spazi detentivi del Reparto femminile, aperto nel 2007, dopo la chiusura delle sezioni femminili di Monza e Opera, presumibilmente con uno standard simile agli altri reparti, visitato dall'Associazione Antigone per l'elaborazione del primo Rapporto sulle donne detenute in Italia del 2022⁹¹:

“Le donne sono ospitate in due reparti, uno ordinario e uno per il lavoro all'esterno e la semilibertà.

Il reparto femminile è composto da 23 celle da 25 mq e da 15 celle da 12 mq. Sono poi presenti 6 camere per donne detenute con figli al seguito, da 12 mq. Le celle sono fornite di letti in acciaio e armadi in ferro agganciati al muro, tavoli di plastica e sgabelli in legno. Tutte le stanze hanno i riscaldamenti funzionanti e l'acqua calda. Le docce si trovano nel corridoio del piano.

Le donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 e semilibere (6°Reparto) sono ospitate in una palazzina separata dal resto dell'istituto. Le celle sono 38, ognuna da 10 mq. Vi sono inoltre due celle per l'isolamento. Lo stabile si presenta in buone condizioni, le celle presentano un bagno separato dal resto della cella senza bidet. Le docce sono in comune. Nella sezione le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e vengono concesse 4 ore d'aria. Le persone detenute possono spostarsi in autonomia fra un piano e l'altro del proprio reparto per raggiungere le aree destinate alle attività.

In ogni piano del reparto femminile c'è una stanza per la socialità con tavolo e sedie e una piccola cucina per cucinare. Le biblioteche si trovano al secondo e al terzo piano. Al secondo piano si trova anche la palestra femminile. Corridoi e sale di socialità sono abbelliti da piante da interni e sono presenti in tutte le sezioni visitate dei forni per la cottura dei cibi, posizionati in appositi locali o nei corridoi. Sono presenti una biblioteca per sezione, utilizzata anche come sala lettura, e una centrale utilizzata anche per gli incontri. I passeggi sono costituiti da cortili completamente in cemento in cui è possibile giocare a tennis o pallavolo. È presente un campo sportivo, attualmente non utilizzato e un'area verde per i colloqui estivi munita di bar. (...)All'interno dell'istituto vi è una sezione nido. (...) Al bisogno, vengono attivati i servizi per la maternità, come attività specifiche e figure professionali ad hoc. In caso di necessità, sono presenti volontari che si occupano di portare i bambini all'esterno per svolgere attività ricreative”.

⁹⁰ https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172344

⁹¹ <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/sezione-femminile-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate/>

3.4 Disponibilità ed organizzazione degli spazi e degli impianti.

In ognuno di questi reparti si trovano spazi attrezzati per svolgere diverse attività. Questi spazi si trovano solitamente al pianterreno e sono a disposizione di tutti, secondo regole e orari stabiliti.

I Corridoi e le sale di socialità sono abbelliti da piante da interni e sono presenti in tutte le sezioni dei forni per la cottura dei cibi posizionati in appositi locali o nei corridoi.

Si riportano di seguito, al fine di rappresentare le caratteristiche dei padiglioni, i servizi presenti, che potrebbero, ad oggi, aver subito delle variazioni:

Reparto	Servizi presenti
Primo	sala musica, sala hobby/falegnameria, palestra, sala TV e riunioni;
Secondo	sala hobby, palestra, sala TV e riunioni;
Terzo	sala musica, sala hobby/falegnameria, palestra, sala TV e riunioni, aula informatica, orto;
Quarto	biblioteca e sala studio;
Quinto	salette per servizi comuni e per attività, sala per il telefono (attivo con scheda dalle 8 alle 20), salette distinte adibite a luoghi di culto;
Sesto	laboratori artistici, biblioteca, aula scuola, laboratorio artigianale, spazio colloqui, Ludoteca e area verde, sale socialità attrezzate con cucine, palestra. Nel reparto c'è anche una stanza utilizzata come moschea. E' possibile utilizzare - a pagamento - i servizi di parrucchiera ed estetista.
Settimo	biblioteca, sala riunioni e corsi, palestra, sala musica.

Complessivamente risultano disponibili 1 Campo sportivo, 5 laboratori, 8 palestre, 1 officina, 3 biblioteche, 5 aule, 8 locali di culto, un teatro, oggi ristrutturato e collegato con il cinema Anteo, sia per le proiezioni che per le attività teatrali. Vi è uno spazio per i detenuti di tutti i reparti usato come Centro Diurno per detenuti fragili. È presente un'area verde per i colloqui estivi munita di bar.

Per quanto riguarda i passeggi, ogni reparto presenta la propria area passeggi esclusiva. Lo spazio esterno è diviso in quattro cortili per reparto, ove in uno è stata allestita una rete per giocare a tennis o pallavolo. Al terzo reparto c'è una pista di atletica, al femminile degli attrezzi di legno.

4) Principi organizzativi del modello

4.1 La Direzione

Come abbiamo visto, la figura apicale all'interno del carcere è il Direttore, che fissa gli obiettivi dell'Istituto e cercare di raggiungerli attraverso il coordinamento delle Aree di cui si compone la struttura⁹² e le interlocuzioni con gli altri servizi.⁹³Nel caso

⁹²Area Sicurezza, Trattamento, Segreteria, Amministrativo – Contabile

⁹³ Servizio Sanitario, Ser.D.

specifico, considerate le caratteristiche del carcere, che andava a realizzare un “progetto” innovativo, la figura del Direttore può identificarsi con quella di un *project manager*, capace di raggiungere un obiettivo strategico, chiaramente identificato nella *mission* della struttura, con tutte le difficoltà operative e di coordinamento che si incontrano nell’amministrazione di un carcere.

Non un semplice gestore dell’esistente quindi ma una figura guida capace di orientare tutte le risorse disponibili ed attivandone, costantemente, di nuove, corrispondenti a nuove idee, progetti e possibilità, capaci di sostenere percorsi trattamentali efficaci per ogni tipologia di detenuto.

Per questo ruolo, in particolare nella fase iniziale, andavano quindi individuate delle figure capaci di esercitare una leadership innovativa, a tratti carismatica, in grado di portare avanti l’ambizioso progetto. Il primo Direttore è stato il Dr. Luigi Pagano, un professionista fortemente motivato e con una visione “trattamentale” del ruolo del carcere.⁹⁴ Attualmente il carcere è diretto dal Dott. Giorgio Leggieri.

4.2 Principi relativi alla sicurezza e sorveglianza

La sorveglianza dinamica è partita da Bollate! Tutto è partito da Bollate, tutti i progetti che adesso stanno interessando il carcere è tutto partito da Bollate, questo mettiamocelo in testa..”
(Signori, 2017, pag. 211)

Nel carcere di Bollate si applica il modello di vigilanza dinamica ed integrata tra gli operatori, che si basa sulla conoscenza dei detenuti e non su una costante vigilanza fisica da parte della Polizia Penitenziaria. In tal modo il concetto di sicurezza si basa principalmente sull’integrazione e l’apporto multidisciplinare offerto dagli operatori di tutte le aree dell’Istituto. La vigilanza dinamica si applica in tutti i Reparti, mediamente con un gruppo composto da 8 agenti, ad esclusione dei reparti di infermeria e di transito, dove sostano i nuovi giunti in isolamento fiduciario, nei quali è necessario adottare la vigilanza cosiddetta statica. Gli agenti di polizia penitenziaria effettivi sono complessivamente 437 sui 503 previsti.⁹⁵

Considerato che questo modello organizzativo della sicurezza è praticato presso il carcere di Bollate sin dalla sua apertura in quanto non solo caratteristico ma identificativo dell’ istituto stesso e costitutivo della sua identità ed immagine (Signori, 2017), ci si chiede che tipo di impatto, sul medio/lungo periodo ha avuto sulla percezione del ruolo dell’agente di polizia penitenziaria, se abbia contribuito a risolvere positivamente il conflitto di ruolo e se abbia influito sul benessere lavorativo.

⁹⁴ la sua quarantennale esperienza professionale, che si sovrappone con la storia penitenziaria italiana, è raccontata nel libro *Il Direttore* (2020)

⁹⁵ Dati Ministero della giustizia, al 31.03.2026

Dalle ricerche consultate che hanno analizzato questa problematica⁹⁶ emergono alcuni aspetti comuni: da parte degli operatori di polizia penitenziaria vi è una generale adesione alla mission dell'istituto, sia per la consapevolezza che vi sono oggettivi vantaggi nella nuova organizzazione del lavoro, quindi a livello strumentale, sia per adesione convinta al progetto.

In entrambe i casi si rileva una riduzione delle situazioni di stress lavorativo.

Gli operatori ritengono, generalmente, che il sistema di sorveglianza dinamica migliori, il sistema della sicurezza all'interno del carcere, riducendo il rischio per gli operatori di doversi occupare di episodi violenti ed eventi critici come conflitti o atti di autolesionismo:

“quando finisco di lavorare sono molto più rilassato, sono molto più tranquillo. Perché comunque dove lavoravo prima mi dovevo sempre guardare alle spalle perché di episodi mi succedevano, minacce... (...) Però adesso il detenuto è molto tranquillo perché comunque sono esseri umani pure loro ed è un conto parlare ad una persona da dietro le sbarre piuttosto che confrontarsi faccia a faccia senza le sbarre che dividono questo rapporto. Quindi io preferisco così.” (Signori, 2017, pag. 209)

“La sicurezza siamo noi, ma una parte della sicurezza se la fanno i detenuti, cioè si auto determinano noi tante volte ci troviamo a parlare “se vogliono possono scappare dieci alla volta” perché ti trovi con pochissimo personale e 1.250 detenuti, aperti. Se si mettono tutti insieme in un corridoio e vogliono uscire, possono uscire tutti quanti. E' gente che sa che deve fare la sua pena e cerca di farlo nel migliore dei modi. Qui di eventi critici non se ne sentono tantissimi. La sicurezza potrebbe essere in pericolo sempre. Abbiamo gli assassini, gente comunque con reati pesanti, piuttosto che violentatori... l'evento potrebbe essere dietro l'angolo... però c'è questa sorta di autodeterminazione che si creano loro.”

(Giordano et al., 2021, pag. 263)

La consapevolezza che l'intero sistema si regge sulla responsabilizzazione dei detenuti produce però una percezione di “fragilità” (Giordano et al., 2021, pag. 277), di rischio che tutto possa essere messo in discussione, di insicurezza.

Infatti, qualche preoccupazione si attribuisce alla tendenziale modifica della popolazione del carcere dovuta all'allentamento dei criteri di “selezione” dei detenuti dovuta alla necessità di ospitare gli “sfollati” da istituti sovraffollati, in particolare per la presenza di soggetti “psichiatrici”.(Giordano et al., 2021, pag. 272)

La “logica della sicurezza” nel carcere Bollate viene abbastanza ridimensionata in quanto consiste sostanzialmente nella prevenzione delle evasioni, che comunque possono avvenire da parte dei detenuti che si recano all'esterno per svolgere attività lavorativa ex art. 21 O.P., e la prevenzione/gestione di momenti sporadici di caos

⁹⁶ Giordano et al. (2021), Signori (2017), e D'Angelo et al. (2015) dove, sebbene non sia esplicitato, l'istituto presso il quale si è realizzata la ricerca corrisponde alle caratteristiche di Bollate.

interno ed eventi critici. Prevale quindi la “logica della disciplina” nella quale “vengono inseriti tutti gli obiettivi di rieducazione del detenuto alle regole e al **rispetto** delle figure con viene a contatto nell’istituto” (Giordano et al., 2021, pag. 272)

Dal punto di vista organizzativo, i carichi di lavoro si ritengono congrui in quanto l'apertura dei cancelli e la responsabilizzazione dei detenuti sgrava i poliziotti da tutta una serie di attività meccaniche tese al controllo e al mantenimento dell'ordine. (D'Angelo et al., 2015).

“se uno deve andare dall'avvocato te lo dice, io ti chiamo e ci vai autonomamente e mentre prima dovevi aprirlo in qualsiasi posto mentre adesso si gestiscono da soli. Prima c'era bisogno di una persona e non riuscivi a lavorare perché la sezione era lunga e se io vado da tutti, vado in una cella e nel mentre mi squilla il telefono e torno indietro e poi mi chiama un altro detenuto e mi dice che devo andare, poi dopo vado da un altro insomma vai avanti indietro. A parte che adesso qua ci sono i citofoni nelle celle, tu citofoni e arriva il detenuto...

Bollate è un'isola felice.” (Signori, 2017 pag. 211)

"nulla a che vedere dove stavo prima, dovevo camminare ore e ore sulle mura con la mitraglietta"

" le ferie prima non le vedevi mai, ogni due mesi magari"

"ogni volta dovevi rispondere alla chiamata del detenuti in cella, andare, aprire, chiudere, aprire, chiudere, stressantissimo". (D'Angelo et al. 2015)

Migliora anche la job rotation ed i turni sono gestiti con più attenzione alle esigenze di turnazione del personale:

“ in un carcere così ci va meno personale (...) prima una sezione aveva bisogno magari di quattro persone adesso ne basta una. Invece di quattro persone te ne metto due a fine mese è tutto da ripartire quindi se prima facevo quattro notti adesso ne faccio due e quindi è un beneficio di tutto il personale” (Signori, 2017, pag. 211)

L'adesione alla mission è determinata dalla consapevolezza che l'esperimento di Bollate cambia completamente l'impostazione dell'organizzazione carceraria, ridefinisce le caratteristiche e l'uso degli spazi, le modalità di fruizione, le attività, le procedure, i rapporti con detenuti che risultano svincolati dalla dicotomia custode/custodito propria del carcere “chiuso”. Si prende atto che questo è il loro nuovo “ambiente di lavoro” e le nuove regole e, con gradazioni diverse, si dà senso a quell'appartenenza.

“In fondo si sta bene qui, chi dice che preferisce andare altrove bestemmia proprio, questo modo di lavorare è giusto per tutti”. (D'Angelo et al., 2015, pag. 242).

Questo è maggiormente presente negli operatori di polizia penitenziaria più giovani o presenti nel carcere sin dall'apertura, per i nuovi operatori, specie quelli provenienti da altre carceri, dove si è cominciato ad adottare il sistema di sorveglianza dinamica solo a partire dal 2013; oppure con una certa anzianità di servizio, formati ad una concezione della sicurezza circoscritta alla logica di "chiusura", invece l'impatto con il nuovo ambiente di lavoro è molto forte:

"Non ho visto nulla del genere negli altri penitenziari, zero proprio, qua i detenuti girano, vanno, escono, non esiste nulla del genere in Italia"

(D'Angelo et al., 2015, pag. 241)

"Proprio il fatto di vedere le detenute girare tranquillamente per il reparto mi ha lasciato... Il non avere tutto sotto controllo, perché ero abituata ad averne in sezione tipo cinquanta. E sapevo esattamente uno per uno dove si trovavano in quel momento. Mentre qua non era possibile perché nonostante io stavo sul piano loro avevano la possibilità di scendere e andare nei laboratori e quindi mi sembrava di aver perso completamente il controllo della situazione. È stato destabilizzante. Non riuscivo ad adattarmi."

(Signori, 2017, pag. 187)

Ciò a volte porta ad una presa di distanza dalla mission ed alla critica all'orientamento trattamentale avanzato:

"non dico che si dovrebbe tornare indietro e fare come negli altri istituti che non va bene, ma fare 50 e 50, qui hanno troppo, un po' di bastone e carota, non solo caro te...o caramelle, qui danno le caramelle".

(D'Angelo et al., 2015, pag. 242)

"c'è il rischio che uno possa dimenticare un po' l'aspetto del fatto che sono detenuti e innanzi tutto possono essere un pericolo, perché i detenuti comunque le cose le fanno, inutile dire...scappano, si lesionano, possono fare dei reati anche molto gravi, possono tentare di portare droga, possono fare tante di quelle cose che..."

(Giordano et al., 2021 pag. 258)

Questa ambivalenza si riflette nei rapporti con i detenuti, che oscillano fra una tendenza ancora legata alla rappresentazione del proprio ruolo custodiale, che gli operatori possono sempre meno esercitare, e quella meno repressiva e più rieducativa definita dalla nuova organizzazione. "Le competenze di sorveglianza da una parte e di rieducazione dall'altra sembrano generare emozioni contrastanti, oscillazioni di ruolo verso posizioni di presa di distanza o avvicinamento al detenuto, una ricerca di nuove competenze che non trovano ancora traduzione in pratiche di lavoro condivise."

(D'Angelo et al., 2015, pag. 240) Nel nuovo contesto lavorativo la polizia penitenziaria soffre una frustrazione in quanto "percepisce la propria posizione come un'entità staccata da un sistema che invece lavora in sintonia". (Giordano et al., 2021, pag. 252) In una organizzazione in cui l'asse della centralità si è spostato sul trattamento dei detenuti, gli operatori di polizia penitenziaria non sono o non si sentono ancora pienamente partecipi al progetto Bollate.

Per quanto riguarda il rapporto con i colleghi ed i superiori bisogna notare che l'organizzazione operativa degli operatori di polizia penitenziaria, nel carcere di Bollate, è ispirata al decentramento, rendendo più flessibile la gerarchia.(Giordano et al., 2021) Le funzioni di coordinamento operativo sono affidate al Capo Reparto, in modo che si possano risolvere in modo più veloce le situazioni emergenti, rivolgendosi al Comandante solo in casi eccezionali. In questo modo si può avere un rapporto costante e diretto con il collega superiore, rendendo più fluido il rapporto gerarchico e non generando conflitti.

Il rapporto con i colleghi è considerato fondamentale: "sembra assolvere a un'esigenza di supporto ed ascolto che altrimenti i membri del personale non saprebbero come colmare."(D'Angelo et al., 2015, pag. 246).

Per una maggiore comunicazione fra colleghi, ed anche fra livelli gerarchici, si ritengono utili i vecchi rituali presenziati dal Comandante, non sostituiti da forme più moderne di comunicazione e scambio:

"c'è solo l'appello mattutino, e poi ogni tanto delle riunioni intra-reparto,ma senza scadenza stabilita, non ufficiali".

(D'Angelo et al., 2015, pag. 246).

Queste modalità più tradizionali di comunicazione potrebbero, secondo alcuni, riattivare quello "spirito di corpo" che si ritiene scomparso a seguito di una organizzazione del lavoro ritenuta più dispersiva che vede ogni operatore impegnato nelle sue funzioni, con scarse occasioni socializzanti:

"fare l'agente di custodia prima era lavorare solo per il corpo, era totalizzante. Non c'era margine di vita privata, perché comunque veniva condiviso tutto"

"forse in un istituto così grande ci si perde, a volte non riusciamo nemmeno tutti quanti a conoscerci, non riusciamo mai a fare socialità fra di noi. Forse da quando è venuta meno la conferenza di servizio la mattina, mentre prima si faceva la conferenza di servizio la mattina, il comandante, il sottufficiale... non la facciamo più, perché ci sono i **badge**. Questa cosa ha sminuito quell'incontro mattutino che era importante sulle cose da fare durante la giornata, sulle cose avvenute il giorno prima. E' anche un momento di incontro, secondo me è importante. Adesso qua ognuno fa quello che vuole... alla mattina arriviamo, timbriamo,

ognuno va nel suo ufficio e sa quello che deve fare durante la giornata. Si creano delle piccole aree di competenza. Anche io ho percepito che non mi sento parte di un sottogruppo.”

(Giordano et al., 2021, pag. 256)

La riduzione della rigidità gerarchica, il decentramento, una certa autonomia nello svolgimento delle mansioni, in modo integrato con l’area trattamentale e nel nuovo contesto operativo, anche ambientale, sono una sfida di *professionalizzazione*, necessaria per l’assunzione definitiva del nuovo ruolo.

Una risposta più coerente all’esigenza identitaria e di “appartenenza”, non di tipo tradizionale, potrebbe essere quella di trasformare lo *spirito di corpo* in *spirito di progetto* o d’istituto:

“lo spirito di corpo non è forte, perché lo spirito di corpo comunque ti crea un distacco dalle altre.....diciamo che lo spirito di corpo è il corpo della polizia penitenziaria”

“... se guardiamo siamo 3 o 4 gruppi che lavoriamo nello stesso ambiente. Invece se non c’è lo spirito di corpo ma di progetto, siamo tutti nella stessa barca. Non è che ognuno c’ha la sua strada. E’ normale che poi ci sono dei momenti in cui devi scindere, ognuno fa il suo ruolo”.

(Giordano et al., 2021, pag. 264)

Esistono problematiche riconducibili a forme di ingiustizia organizzativa (D’Angelo et al., 2015), relative all’assegnazione delle premialità, della meritocrazia, all’assenteismo che, pur essendo fonte stress, caratterizzano comunque ogni ambiente lavorativo.

Più rilevante è invece la percezione di uno scarso riconoscimento interno da parte degli operatori di polizia, in quanto può incidere sui detenuti, sia perché considerati “privilegiati” nella loro situazione di reclusi, rispetto ai loro “custodi”:

"c'hanno tutto, frigorifero, palestra, e noi paradossalmente niente"

(D’Angelo et al., 2015, pag. 244)

sia perché destinatari di rapporti disciplinari “artefatto emblematico nel parlare delle percezioni di scarso riconoscimento”(D’Angelo et al., 2015, pag. 244)

" tu sei solo un perno, fanno finta di ascoltarti poi non tengono in considerazione"

" faccio rapporto e non lo vedono, a me me rode dentro".

(D’Angelo et al., 2015, pag. 244)

Viene confermata quella tendenza, rilevata dalla letteratura, sulla mancanza di riconoscimento esterno e prestigio sociale quale fonte di ansia e inquietudine. In particolare colpisce il timore persecutorio di essere identificati quali aguzzini che

torturano i detenuti o, al contrario il timore di venire accostati ai detenuti ed a situazioni di devianza. (D'Angelo et al., 2015)

Complessivamente possiamo affermare che il sistema di sorveglianza dinamica sperimentato a Bollate, a partire dalla sua apertura, ha notevolmente ridotto le situazioni di stress tipiche dell'ambiente di lavoro carcerario, a beneficio del benessere degli operatori di polizia penitenziaria, ma risulta ancora presente un conflitto/ambiguità di ruolo fra la funzione di sicurezza e quella di trattamento, declinata però in modalità diverse, meno conflittuali, ad esempio facendo prevalere la logica della disciplina a quella della sicurezza, lamentandosi del mancato/incompleto riconoscimento/coinvolgimento nei percorsi trattamentali, che da una parte offrono motivi di resistenza al cambiamento guardando all'organizzazione del passato, dall'altro però vedono un percorso già tracciato prima degli altri istituti, e le modalità per superare le difficoltà, guardando al futuro.

5) Strutturazione e modalità di attuazione del progetto sperimentale

5.1 Requisiti per l'accesso

Ai detenuti che accedono al carcere di Bollate si offrono ampi spazi di libertà ed un ampio ventaglio di opportunità trattamentali. Per svolgere al meglio le attività trattamentali, si chiede di impegnarsi a gestire in modo responsabile tali spazi e di essere protagonisti attivi della vita detentiva. Questo avviene con la sottoscrizione del *"patto trattamentale"*, che include un codice di comportamento e un impegno all'adesione ai programmi formativi, e che rappresenta l'accettazione di un percorso di responsabilizzazione fondamentale per rendere sostenibile in progetto organizzativo.

Fino a prima dell'emergenza pandemica, di norma, i detenuti presenti a Bollate venivano selezionati attraverso un processo di screening da un bacino comprendente sia coloro che facevano richiesta di trasferimento, sia coloro che venivano proposti dall'amministrazione di un altro istituto penitenziario (di solito nella stessa regione) o dal Dipartimento della Giustizia. La Direzione regionale dell'amministrazione penitenziaria lombarda, insieme all'amministrazione penitenziaria di Bollate, valutava ogni richiesta di trasferimento per verificare il rispetto di una serie di criteri, i detenuti selezionati dovevano: avere una pena residua compresa tra i 2 e i 10 anni (il limite massimo è stato successivamente abolito); essere in buona salute e non essere sottoposti a trattamento con metadone; avere una condanna definitiva; aver dimostrato propensione e interesse attivo per i programmi di riabilitazione (ciò si riflette in una valutazione positiva da parte di un team specializzato, che redige un profilo psicologico di ciascun detenuto richiedente); aver avuto una condotta generalmente buona nel

precedente istituto penitenziario; e, infine, risiedere o avere interessi e legami con la regione Lombardia. (Mastrobuoni e Terlizze, 2021)

Il patto si basava su una sorta di negoziazione: noi ti offriamo questo percorso e queste opportunità, a condizione che tu ti assumi una responsabilità. L'accesso al carcere era quindi determinato da una scelta consapevole ed un impegno assunto e formalizzato.

L'emergenza pandemica e successivamente la grave situazione di sovraffollamento che ha interessato le carceri milanesi, ha reso necessaria l'introduzione della possibilità di accogliere detenuti provenienti direttamente dalla libertà. In questi casi, non potendo compiersi una selezione all'ingresso, l'istituto si ritrova a gestire dei detenuti, anche non definitivi, con problematiche talvolta molto complesse per le quali non sempre risulta attrezzato (Antigone 2022) e per i quali è più difficile attivare i percorsi trattamentali.

6) Servizi/attività trattamentali interne avviate

Le attività trattamentali sono gestite dall'Area Educativa che si compone di 22 funzionari giuridico – pedagogici (educatori)⁹⁷, di cui uno è il Responsabile⁹⁸, ed esperti in psicologia e criminologia part time. Alle attività dell'Ufficio di Segreteria Tecnica sono assegnate anche unità di Polizia Penitenziaria che collaborano nella tenuta dei fascicoli dell'osservazione e alla gestione dei programmi di lavoro all'esterno. Collaborano 3 agenti di rete della Cooperativa AEI⁹⁹, figure educative hanno il compito, anche mediante la presa in carico di situazioni specifiche, di promuovere il collegamento tra la rete interna all'Istituto e la realtà esterna, allo scopo di favorire il coinvolgimento del Territorio nel percorso di reinserimento sociale dei detenuti e di 4 operatori di connessione, che curano in particolare i rapporti con i datori di lavoro coinvolti nei percorsi di inserimento lavorativo delle persone detenute ammesse al regime del lavoro esterno, della Cooperativa Articolo 3¹⁰⁰.

I funzionari giuridico – pedagogici sono suddivisi nei diversi reparti e seguono i percorsi (di osservazione e trattamento) dei detenuti, oltre a dei filoni di attività trasversali all'Istituto.

I funzionari giuridico – pedagogici, accolgono il detenuto al momento dell'ingresso, per svolgere – insieme al resto dell'équipe – l'attività di osservazione della

⁹⁷ Su 22 previsti, dati Ministero della Giustizia

⁹⁸ Dr. Roberto Bezzi

⁹⁹ <https://www.aei.coop/attivita-e-progetti/agenti-di-rete/>

¹⁰⁰ <https://www.cooparticolo3.it/cosa-facciamo.html>

personalità redigere il relativo programma di trattamento, che dovrà poi essere valutato dal Magistrato di Sorveglianza.

Il programma di trattamento consiste nell'insieme degli interventi rieducativi che si propone di attuare al detenuto nel corso dell'esecuzione della pena.

L'Area educativa è anche il punto di riferimento interno per tutte le numerose figure di supporto educativo del privato sociale che realizzano progetti e svolgono funzioni di accompagnamento educativo e di inserimento all'esterno del detenuto e che assicurano quella ricchezza di relazioni sociali ed umane fondamentali per rendere efficace ogni intervento riabilitativo.

Nel carcere di Bollate si possono identificare le seguenti macro aree di attività trattamentali: l'attività lavorativa; l'istruzione; le attività culturali, artistiche, sportive, media – multimedia; il coinvolgimento dei detenuti nella vita democratica del carcere, con l'assunzione di responsabilità decisionali in alcuni ambiti di programmazione e gestione.

6.1 Attività lavorative

6.1.1 *Le finalità rieducative del lavoro*

Il lavoro è individuato dall'Ordinamento penitenziario come uno degli elementi del trattamento rieducativo stabilendo che, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurata un'occupazione lavorativa. Il lavoro comunque non deve intendersi obbligatorio, in ragione del principio di libera adesione al trattamento e non è afflittivo.

In passato si riteneva che lo Stato avesse il diritto di utilizzare il lavoro dei condannati per compensare l'erario della spesa per il loro mantenimento. I condannati venivano quindi utilizzati in base alla loro precedente attività, senza formazione o miglioramento. Chi non aveva specifiche competenze poteva essere utilizzato nei lavori di dissodamento e bonifica. Questi principi, formalizzati in età giolittiana rimasero presenti nella successiva storia penitenziaria italiana (Neppi Modona, 1973).

La concezione del lavoro dei detenuti oggi è invece completamente diversa, ispirata ai principi costituzionali ed ha una grande valenza risocializzante in quanto: favorisce l'acquisizione di una formazione professionale adeguata al mercato, assicura disciplina, responsabilità, obiettivi, capacità di interagire con altri lavoratori e di gestire la frustrazione, tutti elementi utili per il reinserimento sociale. Il lavoro, infatti contribuisce notevolmente alla riduzione della recidiva. I detenuti che lavorano sono remunerati, hanno diritto a ferie, ad assenze per malattia retribuite, a contributi assistenziali e pensionistici.

Il lavoro dei detenuti può svolgersi alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e alle dipendenze di soggetti esterni.

6.1.2. Il lavoro con l'amministrazione del carcere

Il lavoro *con* l'amministrazione del carcere è di tipo fondamentalmente domestico comprende i servizi relativi alla gestione quotidiana dell'istituto¹⁰¹. Si tratta di attività generalmente di bassa qualificazione alle quali possono accedere tutti, anche se alcune, più professionali (cuochi, idraulici, elettricisti...) sono assegnate a detenuti che hanno già una competenza pregressa. Complessivamente secondo i dati presenti sul sito del Ministero della Giustizia,¹⁰² risultano occupati 326 detenuti.

6.1.3 Il lavoro nelle aziende presenti all'interno del carcere.

Il lavoro nelle aziende presenti all'interno del carcere si caratterizza per una sua maggiore professionalizzazione, è in genere preceduto da un periodo di formazione, e dal suo contenuto più innovativo e stimolante che aumenta notevolmente la sua valenza riabilitativa, prefigurando un inserimento di lungo periodo.

All'interno del carcere di Bollate sono presenti numerose aziende, alcune di queste sono nate su iniziativa di detenuti carcere, sotto forma di impresa sociale, con l'obiettivo di consentire lo svolgimento di attività lavorative in un contesto di "mercato", altre sono impianti produttivi di aziende esterne o attività nate da progetti e partnership con privato o privato sociale del territorio:

- Coop. BEE4 altre menti¹⁰³: gestisce l'officina RI-GENERA, situata all'interno del carcere, che offre servizi di revisione, riparazione e rigenerazione di distributori automatici usati per il settore vending, e di macchine O.C.S. a capsula e cialda; due call center, uno all'interno e uno nella zona antistante l'istituto. Complessivamente gestisce 35 contratti con società esterne. Fra questi, rilevanti sono la collaborazione avviata dal 2002 con SIELTE per attività di help desk di primo e secondo livello, di rigenerazione degli apparati di rete quali router, switch e apparati telefonici, con l'impiego di 15 operatori¹⁰⁴ e, dal 2022, con Eolo, società italiana di telecomunicazione, per la quale sono impiegate 26 persone per l'assistenza telefonica, 4 per il recupero crediti e 2 per il controllo qualità¹⁰⁵. La Cooperativa è stata fondata nel 2013 all'interno del carcere da Giuseppe (Pino) Cantatore, detenuto in semilibertà, oggi suo manager.¹⁰⁶ La

¹⁰¹ muratore qualificato, elettricista, giardiniere, idraulico, imbianchino, aiuto addetto alla cucina, addetto alla cucina, barbiere, inserviente di cucina, addetto alla spesa detenuti, addetto alla distribuzione pasti, addetto alle pulizie, inserviente di cucina, scrivano, magazziniere, assistente alla persona, operaio generico, fabbro, bibliotecario, meccanico

¹⁰² https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172344#

¹⁰³ <https://bee4.org/>

¹⁰⁴ Rosalba Reggio, "Servizi web, tlc e cantieri: così Bollate rimette in gioco un detenuto su due. Il Sole 24 Ore, 24.04.2024

¹⁰⁵ idem

¹⁰⁶ La storia di Pino Cantatore è raccontata da Pagano (2022), Bignardi (2025) e da se stesso al TEDx <https://bee4.org/super-errors-rinascita-pino-cantatore-tedx-piazza-campo-de-fiori/>

Cooperativa, che all'inizio contava solo tre dipendenti, oggi dà lavoro a 130 detenuti, regolarmente assunti.

- Vetreria Fratelli Paci¹⁰⁷: opera da decenni nei settori dell'arredamento, dell'edilizia, delle pareti mobili e in generale in tutte le applicazioni del vetro piano;
- Cooperativa "ABC la sapienza in tavola"¹⁰⁸: servizio di catering-banqueting, gestione due cucine interne e gestione del Ristorante Ingalerà;
- Cooperativa Alice¹⁰⁹: laboratori di sartoria interni alle sezioni femminili di San Vittore e Bollate e un laboratorio esterno;
- Cooperativa Cascina Bollate¹¹⁰: il vivaio nasce nel 2007, produce piante erbacee perenni annuali stagionali insolite, resistenti al secco, specie di erbacee autoctone, rose antiche, lavande. La Coop realizza anche lavori di progettazione e manutenzione di giardini, aiuole, giardini condominiali;
- Cooperativa Fenixs¹¹¹: costituita nell'agosto del 2019, all'interno del carcere, si occupa di disassemblaggio apparecchiature elettroniche per conto di LaboRAEE S.R.L., società 100% di AMSA SpA che ha avviato un impianto per la gestione e il trattamento dei rifiuti RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) all'interno del Carcere;
- Cooperativa sociale Universo¹¹²: parte del circuito internazionale Cisco Networking Academy, prima struttura al mondo in un contesto penitenziario, lavora nell'ambito delle nuove tecnologie, con attività formative e di servizio ITC. All'interno del carcere, è stato creato un centro di controllo della rete dove operano 6 detenuti con la prospettiva di ottenere contratti di lavoro a tempo indeterminato.¹¹³
- Cooperativa sociale Pandora¹¹⁴: socia di Compagnia delle Opere di Milano, all'interno del carcere ha realizzato, insieme ad una Azienda esterna, un progetto di formazione e inserimento lavorativo, finanziato dal Ministero, di progettazione in AutoCAD delle colonnine energetiche, per la ricarica dei veicoli elettrici; da luglio del 2024 la Coop. è entrata nel Reparto femminile dove 10 detenute lavorano al confezionamento e controllo qualità di spazzolini.¹¹⁵

¹⁰⁷<https://vetreriapaci.com/>

¹⁰⁸<https://www.cateringabc.it/> e <https://www.ingalera.it/>

¹⁰⁹<https://www.cooperativalice.it/>

¹¹⁰<https://www.cascinabollate.org/>

¹¹¹<https://www.fenixs.it/>

¹¹²<https://www.universo.mi.it/#uno>

¹¹³ Marco Alfieri, "Cisco, formazione digitale nelle carceri italiane per professionisti dell'ITC" Il Sole 24 Ore, 03.01.2024

¹¹⁴<https://www.facebook.com/p/Pandora-Cooperativa-Sociale-100064252325094/>

¹¹⁵ Intervista al Presidente della Cooperativa Davide Damiano, rilasciata all'edizione milanese de Il Giornale il 21.08.24

- COIMEC - Coibentazioni Termoacustiche Spa¹¹⁶: servizi di coibentazioni termoacustiche su misura. Nell'ambito del Programma 2121¹¹⁷, un'iniziativa dedicata alla rigenerazione urbana e all'inclusione sociale, l'azienda ha realizzato un'officina di prefabbricazione all'interno del carcere, formando ed avviando al lavoro 12 detenuti;
 - Cooperativa Zerografica¹¹⁸: nasce nel 2012, su iniziativa di un gruppo di detenuti, all'interno del carcere, con l'obiettivo di insegnare ai detenuti una professione tanto antica quanto affascinante: la stampa tipografica. La Cooperativa stampa brochure, cataloghi, biglietti da visita, calendari, cartoleria personalizzata. Nel corso degli anni, ha continuato a rinnovarsi tecnologicamente, adattandosi alle nuove esigenze e restando al passo con i tempi. Presso la Cooperativa lavorano 14 detenuti, alcuni part-time, altri a tempo pieno.
 - Coop. 2000: gestione lavanderia, presente nel carcere dal 2014, viene lavata la biancheria di proprietà dell'amministrazione penitenziaria, personale dei detenuti, e di alcuni clienti esterni privati e Istituzionali.
- Complessivamente, i detenuti inseriti nelle attività di queste aziende sono 205¹¹⁹.

6.1.4. Il lavoro esterno

Nel carcere si contano una media di 200 detenuti che lavorano all'esterno¹²⁰, autorizzati sensi dell'art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario.

L'inserimento lavorativo avviene a seguito di contatti con singole aziende, con la sottoscrizione di Convenzioni e con l'utilizzo dello strumento delle borse lavoro erogate dal Comune o dalla Regione e gestite dal CELAV (Centro di Mediazione al Lavoro) e dalla Cooperativa AEI e di singoli progetti finalizzati all'inserimento sociale.

È attivo, dal 2017, il progetto *Riparto da me*¹²¹, di formazione e accompagnamento al lavoro in azienda rivolto alle persone detenute. Attraverso un insieme di attività svolte fuori dalle mura del carcere, il progetto favorisce il reinserimento sociale e il contrasto alla recidiva. Nello specifico, oltre al potenziamento delle competenze tecniche e trasversali e inserimento lavorativo stabile nella grande distribuzione, nella panificazione nel settore alberghiero/ristorazione, è previsto un supporto psicologico per affrontare le sfide emotive della transizione dalla detenzione alla libertà, e la

¹¹⁶<https://www.coimec.net/>

¹¹⁷Unisce realtà istituzionalmente differenti nel perseguimento di un obiettivo comune: facilitare l'inclusione sociale dei detenuti attraverso la promozione di tirocini lavorativi equamente retribuiti e in ambienti "non protetti"

¹¹⁸<https://www.zerografica.com/>

¹¹⁹https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172344#

¹²⁰<https://www.carcerebollate.com/lavoro-2/>

¹²¹promosso dalla Fondazione Riva, dalla Fondazione Adecco con collaborazione del comune di Milano e dell'Università Cattolica, a cui si è aggiunta la Sesta Opera San Fedele

<https://fondazioneadecco.org/i-nostri-progetti/lavori-in-corso/riparto-da-me-3/>

creazione di una rete di realtà che lavorano sul supporto abitativo a cui poter fare riferimento per offrire un aiuto concreto a chi ne ha bisogno.

Il carcere aderisce al Programma 2121, avviato nel 2018, una buona prassi riconosciuta dalle Nazioni Unite, promosso da Lendlease¹²² in collaborazione con il Ministero della Giustizia, dedicato all'inclusione sociale dei detenuti del vicino carcere di Bollate, grazie a corsi di formazione e tirocini lavorativi. L'intenzione è stata quella di valorizzare la presenza del Carcere di Bollate nelle immediate vicinanze del sito MIND Milano Innovation District, il progetto di riqualificazione dell'area che nel 2015 ha ospitato l'Expo.¹²³ Nei bandi di appalto per i lavori di riqualificazione dell'area Expo è stata prevista una clausola sociale premiante che impegnava i vincitori ad attivare tirocini lavorativi retribuiti ai detenuti. L'iniziativa ha coinvolto 31 imprese, attivato 50 tirocini, di cui 18 già trasformati in contratti di lavoro.¹²⁴ L'Istituto, infine, collabora anche con il progetto Seconda Chance¹²⁵, che promuove l'inserimento lavorativo dei detenuti.

I detenuti del carcere sono stati sempre impegnati nei lavori di "pubblica utilità", intesi come prestazione non retribuita a favore della collettività, per manifestare simbolicamente il desiderio di riparare al danno arrecato alla società, presso enti territoriali Convenzionati. Attualmente risultano attive Convenzioni con la Casa della Carità¹²⁶, per i servizi di portineria, pulizia della mensa, distribuzione dei pasti serali, addetti al servizio docce per i senza tetto, accompagnamento di persone anziane presso le loro abitazioni; il Municipio zona 8, l'Associazione La Rotonda¹²⁷, la Croce Blu, l'Associazione Salvambiente ed Emergency. Nel passato si sono prestate attività per il Comune di Bollate per l'imbiancatura di edifici scolastici, insieme ai genitori dei bambini alunni e con la collaborazione in qualità di addetti al ricevimento in occasione di concerti a Villa Arconati; la Cooperativa Labriola, per la gestione degli orti e la manutenzione della cooperativa che gestisce un circolo ricreativo per anziani e supporto a un gruppo di animazione afferente al Consiglio di Zona 8 del Comune di Milano per l'organizzazione di eventi e iniziative; la Coop. Angel Service, per la distribuzione a domicilio di pasti caldi per persone anziane e malate; l'Associazione Quarto Posto, che si occupa di prevenzione alla devianza e socializzazione nel quartiere di Quarto Oggiaro; il Parco Trotter, per organizzare eventi in collaborazione con radio Popolare; la Fondazione Exodus - sede di Gallarate - per il supporto agli utenti, sistemazione della biblioteca, cura degli spazi.

¹²²https://www.lendlease.com/contentassets/2f1444724fd84307858670efee73dddf/1120621-eu-sust--social-value-report_fa.pdf

¹²³<https://www.mindmilano.it/>

¹²⁴ Rosalba Reggio, "Servizi web, tlc e cantieri: così Bollate rimette in gioco un detenuto su due. Il Sole 24 Ore, 24.04.2024

¹²⁵<https://secondachance.net/#intro>

¹²⁶<https://www.casadellacarita.org/servizi/progetti-ambito-penale/>

¹²⁷<https://larotonda.org/>

Tabella 2 - Riepilogo dati detenuti che svolgono attività lavorativa

	Totale	% su detenuti al 31.12. 2025
LAVORO PER AMMINISTRAZIONE	326	19,76 %
LAVORO AZIENDE INTERNE	205	12,42 %
LAVORO ESTERNO	200	12,12 %
TOTALE	731	44,30 %

6.2 Istruzione

6.2.1 La formazione interna

All'interno del carcere sono attivi diversi corsi di formazione e istruzione, in particolare:

- la Scuola Media Statale dell'I.C. Leonardo da Vinci di Limbiate, presente in più sezioni che, oltre alla frequenza della scuola media, propone corsi trimestrali di informatica (primo e secondo livello) e di inglese (base e avanzato).
- L'ITC "P.Levi" di Bollate ha attivato un Corso Regionale di durata quadriennale che al termine del III anno rilascia un attestato di qualifica triennale per "Operatore Amministrativo Segretariale", mentre al termine del quarto anno un attestato di qualifica quadriennale di "Tecnico Amministrativo Segretariale" e, ad esaurimento, il Corso quinquennale Statale di Istituto Tecnico Commerciale, Progetto "Sirio".
- L'Istituto di istruzione superiore "Paolo Frisi" – indirizzo alberghiero ha una sezione all'interno del terzo reparto (per la necessità di utilizzare la cucina).

Nell'ambito dei corsi d'istruzione e formazione, nell'anno 2022, sono stati coinvolti 255 detenuti.¹²⁸

6.2.2 Studi universitari.

Attualmente sono in vigore Convenzioni con l'Università Bicocca, l'Università Statale degli Studi di Milano, l'Università Cattolica. L'attività di supporto agli studenti – qualunque sia l'Ateneo di Milano e province limitrofe presso cui siano iscritti – è invece assicurata dalla Cooperativa Sociale Articolo 3, attiva a Bollate dal 2002, e si sviluppa fondamentalmente in quattro ambiti, tra loro intrecciati, e nelle relative azioni:

- procedure amministrative e burocratiche
- rapporti con gli atenei, le diverse facoltà e i docenti
- supporto alla persona e nello studio
- reperimento del materiale didattico

¹²⁸ Rilevati dall'Associazione Antigone nel corso della visita effettuata nel carcere

Il sostegno didattico è invece assicurato da una rete di tutor studenteschi appositamente reclutati¹²⁹, attualmente la più ampia d'Italia e tra le più estese al mondo.¹³⁰

Grazie alla collaborazione e alla sensibilità di alcuni docenti, all'interno del carcere si tengono seminari e laboratori (misti tra studenti liberi e studenti detenuti), tra questi il laboratorio filosofico "Libertà e diritti" (organizzato dal Dipartimento di Filosofia dell'Università Statale), il Laboratorio didattico-pedagogico sul Lavoro educativo in carcere (Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università di Milano – Bicocca), la lezione aperta organizzata dalla cattedra di Pedagogia Sociale del medesimo ateneo e gli incontri di formazione in tema giuridico promossi dall'Università Statale. La Cooperativa Sociale articolo 3 garantisce tutto il supporto necessario per rendere possibile e agevolare lo svolgimento di tali attività, che vanno a beneficio sia della popolazione detenuta, che dei percorsi formativi degli studenti esterni.

Il sito istituzionale del Carcere riporta il numero di 75 detenuti iscritti all'università¹³¹.

6.3 Attività culturali, sportive e di socializzazione

Le European prison rules del Consiglio d'Europa raccomandano che all'interno del carcere "debbono essere proposte ai detenuti attività ricreative, che comprendano in particolare sport, giochi, attività culturali, passatempi, e questi ultimi devono essere, per quanto possibile, autorizzati ad organizzarle" (art.27.6), essenziali nel percorso di trattamento perché capaci di dare un "senso" al tempo, aspetto centrale della vita detentiva (Edgar et al., 2011). Ognuna delle attività proposte, delle quali di seguito si elencano quelle oggi presenti, offre un contributo specifico alla crescita personale del detenuto favorendone l'acquisizione di consapevolezza e responsabilità e migliorando complessivamente le relazioni nell'ambiente carcerario.

6.3.1 Il Gruppo Teatro Prison Art

L'attività teatrale è stata avviata sin dai primi anni di avvio del carcere, come efficace mezzo di rieducazione e libertà di espressione, con il coinvolgimento dell'intera comunità locale. All'origine l'attività teatrale, in particolare di teatro – danza, forma espressiva con valenza terapeutica, è stata realizzata dalla regista e coreografa Michelina Capato, con la Cooperativa Estia. Nel 2018 nasce l'Associazione di detenuti Prison Art¹³² che si occupa di gestire le attività e gli eventi presso il Teatro interno del carcere e, contestualmente viene formata la Compagnia teatrale Art27 successivamente rinominata Art27/figli di Estia, in omaggio e ricordo della maestra Capato.

¹²⁹<https://polopenitenziario.unimib.it/home>

¹³⁰<https://www.unimi.it/it/corsi/studiare-carcere>

¹³¹<https://www.carcerebollate.com/listruzione/>

¹³²<https://www.prisonart.it/>

La compagnia ha messo in scena diverse rappresentazioni teatrali che affrontano tematiche sociali e problematiche di vita carceraria, fra le quali, negli ultimi anni: “*Ci avete rotto il caos*”¹³³ che affronta la tematica del bullismo, “*E tu che lavoro sei?*”¹³⁴ che riflette sul tema del lavoro come definizione dell’identità, “*L’amore non basta*”¹³⁵ basato sul testo “Autodifesa di Caino” di Andrea Camilleri.

Le attività si svolgono nel Cine - Teatro interno, che ospita anche eventi organizzati da enti del territorio (rappresentazioni teatrali, concerti, incontri letterari, mercatini) rivolti sia alla popolazione detenuta che ai visitatori esterni. Le produzioni teatrali della Compagnia *Art27/figli di Estia*, sono anche rappresentate all’esterno, se richiesta da enti del territorio, con i quali si possono organizzare anche attività formative teatrali. I detenuti coinvolti nelle attività sono complessivamente 18¹³⁶.

6.3.2 Gli amici del libro e i gruppi di lettura

Nel carcere, presso l’Area Trattamento, è attiva una Biblioteca, che conta più di 16.000 volumi. Inserita nel consorzio Milano Nord, la biblioteca si avvale anche di uno Sportello On Line. Il servizio della biblioteca è gestito dai detenuti in collaborazione con l’Associazione “Mario Cuminetti”,¹³⁷ che promuove le attività di tipo culturale. Fra queste, costante è l’organizzazione di *gruppi di lettura* su testi scelti dai volontari insieme ai detenuti ai quali spesso partecipano anche gruppi di lettura di biblioteche esterne. Gruppi di lettura vengono organizzati settimanalmente anche presso il reparto femminile di Bollate.

Settimanalmente vengono organizzati *eventi culturali* come incontri con scrittori, seminari su tematiche specifiche e dibattiti con rappresentanti del mondo della scuola e dell’università con esponenti del mondo culturale e scientifico che favoriscono il dialogo e lo scambio costruttivo tra i detenuti. Tutta la programmazione e il calendario degli eventi sono gestiti dai volontari dell’Associazione supportati dai detenuti.

Dal 2023 è organizzato, annualmente un *Festival di Poesia*, che vede ogni anno una partecipazione sempre più numerosa dei detenuti. I vincitori partecipano alla selezione finale che si svolge presso la Biblioteca alla presenza di un’autorevole giuria esterna.

È attivo il Progetto “Punti di vista 2.0”: il progetto si propone di raccontare l’esperienza umana della detenzione a tutti coloro che non conoscono il carcere

¹³³<https://startupitalia.eu/impact/social-innovation/teatro-danza-al-carcere-di-milano-bollate-quando-larte-dona-una-nuova-possibilita/>

¹³⁴<https://startupitalia.eu/impact/social-innovation/il-lavoro-definisce-la-nostra-identita-i-detenuti-attori-del-carcere-di-bollate-si-interrogano-e-fanno-riflettere/>

¹³⁵<https://www.prisonart.it/eventi-2/>

¹³⁶ https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172344#

¹³⁷Mario Cuminetti (1934-1995) era un teologo, saggista, libraio e operatore culturale dell’Università Gregoriana: a metà degli anni ‘80 abbandona la tonaca ma continua, anche da laico, il suo lavoro teologico, avvicinando i brigatisti in carcere. Nel 1985, insieme ad altri esponenti della *Nuova Corsia dei Servi* usufruiscono per la prima volta in Italia dell’articolo 17 dell’Ordinamento Penitenziario per svolgere attività culturale in carcere.

<https://www.gruppocarceremariocuminetti.it/#chisiamo>

attraverso testimonianze dirette dei detenuti, nell'ambito di incontri organizzati nel carcere e sul territorio.¹³⁸

Nelle attività sono coinvolti 47 detenuti¹³⁹.

I volontari dell'Associazione "Cuminetti" propongono inoltre diversi corsi di lingua, in particolare di apprendimento dell'italiano da parte dei detenuti stranieri.

6.3.3. Il Cafè Philò: laboratorio di parole e filosofia¹⁴⁰

Sono degli incontri periodici organizzati in collaborazione con l'Associazione di volontariato Sesta Opera San Fedele e curati dalla professoressa Paola Saporiti, che si svolgono dal 2014, e che vedono la partecipazione degli studenti dell'ultimo anno del liceo e dei detenuti, sia del reparto maschile che, dal 2015, di quello femminile. L'intento è stimolare la riflessione degli studenti e dei detenuti insieme su temi che sono stati oggetto dei ragionamenti dei grandi filosofi come la felicità, il rispetto, la giustizia e la scelta. Il laboratorio è stato frequentato da 14 detenuti¹⁴¹.

6.3.4. I periodici d'informazione *carteBollate* e *Salute inGrata*

*carteBollate*¹⁴² è nato nel 2002, per iniziativa di alcuni detenuti ed è stato successivamente rilevato dall'Associazione Cuminetti, che ne è stato editore fino al 2011. Attualmente è edito dall'Associazione *Amici di carteBollate*, di cui sono soci detenuti e volontari che fanno parte della redazione. *carteBollate* è un periodico di informazione dal carcere e sul carcere che esce con periodicità bimestrale con una tiratura di 1200 copie, scritto, pensato e finanziato dai detenuti. Attualmente è prodotto da una redazione di venticinque detenuti e detenute di cui fanno parte, come volontari, giornalisti professionisti ed esperti di comunicazione. La direttrice è Susanna Ripamonti.

All'interno della redazione di *carteBollate* con l'aiuto dell'associazione Antigone, si realizza un giornale *Radio Bollate* settimanale che va in onda sulle frequenze di Radio Popolare di Milano (107.6) nell'ambito della trasmissione Jailhouse Rock¹⁴³. Nel corso del radio giornale vanno in onda le cover degli artisti ascoltati nella puntata suonate dalla Freedom Sounds, band del carcere di Bollate. La redazione guidata da Paolo Aleotti è composta da un gruppo di detenuti e di detenute

Salute InGrata è il giornale d'informazione sul tema della salute che esce con cadenza bimestrale, viene distribuito gratuitamente all'interno del carcere. L'editore del giornale è l'Associazione *Amici di Zaccheo*. La redazione è composta da detenuti e

¹³⁸<https://www.eventbrite.it/e/registrazione-giustizia-della-pena-abbattere-i-pregiudizi-sul-carcere-1981927244741>

¹³⁹ https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172344

¹⁴⁰ <https://www.paolasaporiti.com/cafe-philo-2025-carcere-di-bollate/>

¹⁴¹ https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172344

¹⁴² <https://www.cartebollate.com/>

¹⁴³ <https://www.jailhouserock.it/>

detenute (che curano anche la grafica e l'impaginazione), il direttore responsabile è un giornalista esterno e il giornale è realizzato anche con articoli di operatori interni, medici, Polizia Penitenziaria e di persone esterne dell'area della salute e dell'Amministrazione.

6.3.5. Il Gruppo della trasgressione¹⁴⁴

Il Gruppo della Trasgressione nasce su iniziativa del dott. Angelo Aparo nelle carceri di San Vittore, Bollate e Opera. Dal 1997 lavora sulla auto-percezione di chi commette reati e sul sostrato affettivo che anche nelle persone comuni, in particolare gli adolescenti, può portare a piccole violenze sugli altri e su sé stessi. Da oltre dieci anni i detenuti portano il lavoro svolto su sé stessi nelle scuole con il progetto il *Piacere della Responsabilità*. Negli incontri fra studenti e detenuti, all'interno degli istituti scolastici, detenuti e adolescenti diventano interlocutori critici gli uni degli altri e, allo stesso tempo, attivatori delle rispettive risorse. Il gruppo comprende oggi un'associazione e una cooperativa strettamente connesse, entrambe costituite da detenuti, ex-detenuti, imprenditori, professionisti, studenti universitari e neolaureati. Le attività svolte sono finalizzate ad attivare lo scambio fra dentro e fuori, la partecipazione alla vita della comunità, il lavoro su sé stessi, l'educazione alla legalità, la prevenzione di bullismo e tossicodipendenza.

Numerose attività si svolgono poi a livello di singolo reparto, si riporta di seguito, a titolo di esempio, le attività che si svolgevano, a cadenza settimanale nell'anno 2022, rilevate dall'Associazione Antigone, nel corso di una visita:

¹⁴⁴ https://www.trasgressione.net/pages/Cooperativa/Chi_siamo.html

Tabella 3 – Attività svolta nei Reparti

Reparto	Attività	Partecipanti
Primo	Detenuti in art.21 e semiliberi	
Secondo	ARTETERAPIA IL RIMEDIO DI MEDIARE LE ESPERIENZE DELL'AGGRESSIVITA' DISCORSI DI CHIMICA	15 10 12 8
Terzo	GRUPPO CONSAPERVOLEZZA GRUPPO MEDITAZIONE GINNASTICA DOLCE	10 13 9
Quarto	POP – PILLOLE DI ORDINAMENTO PENITENZIARIO CORSI DI INGLESE CORSI DI FRANCESE CORSO DI TEDESCO CORSO DI INFORMATICA DI BASE CORSO DI FOTOGRAFIA CORSO DI PITTURA CORSO DI YOGA CORSO DI RADIO E PODCAST LEZIONI DI PIANOFORTE: 3/4 partecipanti GRUPPO REWIND (RIFLESSIONE E CONFRONTO) GRUPPO DI ORIENTAMENTO AL LAVORO E ALLO STUDIO GRUPPO "STARE BENE NEL MONDO" GRUPPO DI MIND-BUILDING GRUPPO SU RISARCIMENTO E RIPARAZIONE	8 6 6 6 3 15/18 5 7 7 4 10 6 7 7 4 per ciclo
Quinto	CORSO di INGLESE 9 partecipanti CORSO DI GIORNALISMO YOGA	9 7 8
Sesto	Detenute in art. 21 e semilibere	
Settimo	CONOSCERE LE EMOZIONI GRUPPO GENITORIALITA' GRUPPO CONSAPEVOLEZZA 1) GRUPPO CONSAPEVOLEZZA 2) GRUPPO CONSAPEVOLEZZA 3) GINNASTICA DOLCE LABORATORIO ARTISTICO ARTEMISIA IL RIMEDIO DI MEDIARE, 10 partecipanti MUSICOTERAPIA "ARPA MAGICA" YOGA LIBERI DI LEGGERE GRUPPO ACCOGLIENZA NUOVI GIUNTI cadenza settimanale, si avvale dei peer supporter dell'Istituto	12 10 10 10 10 7 13 10 14 5 7
Femminile	CINEFORUM (mensile) LIBRO D'ARTISTA VIDEOMIXIAMOCI (periodico) PROGETTO "12 STANZE" GRUPPO MEDIAZIONE DEI CONFLITTI	15 6 9 6 7

6.3.6 Lo sport

Le attività sportive, strumento di rieducazione, inclusione sociale e veicolo per il reinserimento dei detenuti, sono presenti e diffuse. Ogni reparto ha una palestra attrezzata (con panche, pesi, attrezzi vari etc.) per fare attività fisica e nei reparti vengono organizzate attività per la fruizione singola (ginnastica dolce, yoga, danza terapia ecc). Negli impianti collocati nelle aree comuni, si organizzano costantemente tornei, di calcio, di tennis e altre discipline. Le attività sono organizzate con il supporto dei volontari.

6.4 Il coinvolgimento dei detenuti nella vita democratica del carcere

La partecipazione dei detenuti alla vita carceraria (prisoner engagement) costituisce un elemento di grande importanza e validità per il percorso trattamentale per i suoi contenuti responsabilizzanti. La partecipazione attiva ed il coinvolgimento nella vita del carcere, infatti, aumentano la sicurezza di sé e nei propri mezzi e il loro senso di responsabilità, oltre all'acquisizione di abilità sociali utili per il reinserimento sociale quali l'espressione delle proprie idee e la gestione dei conflitti (Brosens, 2018) ed il sentirsi degni di fiducia (Edgard et. al., 2011).

6.4.1. Commissioni riunite

Organo di rappresentanza che si confronta periodicamente con i vari membri dell'istituzione. Le Commissioni sono strumenti di democrazia partecipativa alle quali partecipano 3 detenuti per Reparto ed i volontari dell'Associazione Cuminetti.

6.4.2. Commissione cultura

Organismo di rappresentanza istituito ai sensi dell'art. 27 OP, di cui fanno parte un funzionario giuridico pedagogico, che stabilmente la presidia, due volontari dell'Associazione Cuminetti, un detenuto per ogni reparto, compreso quello femminile. La Commissione si riunisce a cadenza settimanale per vagliare e organizzare la realizzazione di progetti, eventi, spettacoli che vengono proposti nel carcere, I detenuti, quindi attraverso la partecipazione attiva, possono avere un ruolo decisionale nell'organizzazione della vita del carcere.

6.5 L'Ufficio di rete civica e gli Sportelli: giuridico, sociale, stranieri

6.5.1 L'Ufficio di Rete Civica e Segretariato sociale

È stato organizzato creando un team di detenuti volontari per il disbrigo delle varie pratiche, una squadra formata professionalmente da operatori pubblici e privati con i quali la Direzione ha sottoscritto Protocolli di Intesa.

Attualmente sono presenti nell'istituto l'Ufficio anagrafe, un patronato per contatti con l'Inps, il Sicut (sindacato inquilini), il Difensore Regionale della Lombardia, il

Centro per l'impiego, l'Agenzia delle entrate, lo sportello "carcere" dell'Ordine degli Avvocati e lo sportello patenti. Il responsabile ha compiti di rappresentanza nei confronti delle Amministrazioni pubbliche e private; il team del Segretariato sociale ha compiti esecutivi. Pertanto, *ogni* detenuto è responsabile delle pratiche che svolge. Collaborano a tempo pieno e a titolo gratuito 7 detenuti¹⁴⁵.

6.5.2. Gli sportelli: giuridico, stranieri

Lo *Sportello Giuridico* è nato nel 2002 su iniziativa dei volontari della Associazione Gruppo Carcere Mario Cuminetti. Dal 2017, ha ampliato la sua attività grazie al coinvolgimento di docenti e collaboratori delle Cattedre di diritto penale dell'Università di Milano-Bicocca e Luigi Bocconi di Milano. Lo Sportello si coordina con lo sportello carcere del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano. Dal 2022 lo Sportello Giuridico viene gestito in condivisione con l'Associazione "Dei delitti e delle pene", costituita proprio dai volontari che vi partecipano, con l'obiettivo di far conoscere la realtà del servizio da tempo offerto nel carcere di Bollate, nonché di promuovere presso un pubblico più vasto una riflessione sui temi della giustizia penale e della esecuzione della pena detentiva in particolare. Dal 22 aprile 2023 lo sportello giuridico è stato intitolato al prof Valerio Onida¹⁴⁶, per ricordare il suo impegno costante e prezioso a favore delle persone detenute, anche nell'ambito di questo servizio.

A partire dal mese di ottobre del 2024, con cadenza settimanale, lo sportello giuridico è affiancato uno "Sportello Stranieri" dedicato esclusivamente alle persone non italiane. Lo sportello cerca di offrire un aiuto e fare da mediatore fra lo straniero e l'amministrazione italiana o gli Uffici Consolari del paese di origine, ad esempio per recuperare i propri documenti personali, al fine di poter poi procedere alla richiesta di residenza all'interno del carcere e, di conseguenza, accedere a tutti gli altri diritti che da questa discendono come l'assistenza sanitaria ed agevolare l'accesso ai possibili benefici del trattamento: permessi, lavoro esterno, affidamento in prova anche per tossicodipendenza. Lo sportello si avvale del supporto di volontari professionisti esperti di diritto dell'immigrazione.

Abbiamo cercato di rappresentare l'ampio sistema di offerta delle attività trattamentali oggi presenti nel carcere di Bollate limitandoci a segnalare solo le attività che è stato possibile rilevare da fonte ufficiale, quali i siti istituzionali del Carcere e del Ministero della giustizia, o attendibili in quanto pubblici come gli indirizzi web delle imprese/associazioni/istituzioni coinvolte. Queste informazioni e questi dati ci danno elementi di articolazione e complessità sufficienti per capire l'organizzazione delle attività del carcere.

¹⁴⁵ <https://www.carcerebollate.com/attivita-cultura-sport/>

¹⁴⁶ Costituzionalista e accademico (1936 – 2022) è stato Presidente della Corte Costituzionale.

“Essere un carcere aperto significa essere in primo luogo al centro di una rete: coinvolgere e farsi coinvolgere” scrive Cosima Buccoliero (2002, pag. 95)

Questo era l’obiettivo perseguito con costante impegno, in 25 anni di attività: portare il carcere fuori ed il territorio dentro, quindi da una parte consolidando una rete territoriale che interagisce costantemente con il carcere su ogni aspetto della vita sociale e dall’altra definendo l’organizzazione interna per questa finalità, favorendo tutte occasioni di reinserimento nella società dei detenuti. Se le attività da svolgere sono quelle con i contenuti e le caratteristiche che abbiamo rappresentato, tutta l’organizzazione del carcere, dalla logistica, alla sicurezza, alle attività di sostegno, alla programmazione, deve essere orientata e attivata per queste finalità. Considerato che i detenuti costituiscono un’asse portante di questa organizzazione possiamo considerare lo stesso carcere come veicolo e strumento di trattamento riabilitativo.

7) Risultati e fattori di successo del modello detentivo

Quali sono i risultati del progetto Bollate?

Possiamo correttamente valutarli prendendo in considerazione dati ed elementi che fanno riferimento a quelle condizioni oggettive che costituivano il presupposto dell’esperimento come il sotto/non affollamento ed il conseguente rispetto degli standard di qualità detentiva che, purtroppo, stanno rapidamente venendo meno, mettendo in discussione la sostenibilità del modello detentivo. Dobbiamo quindi necessariamente considerare quello che è stato fatto in tutti questi anni prima di verificare la situazione attuale. Solo in questa prospettiva di lungo periodo possono emergere i fattori di successo e le criticità attuali.

7.1 Qualità della carcerazione ed eventi critici

I Report relativi alle visite/ispezioni svolte all’interno del carcere da organismi indipendenti come l’Associazione Antigone e la Camera Penale di Milano, nell’anno 2022, delineano una buona qualità della carcerazione, per le condizioni quantitative e qualitative delle camere di pernottamento e dei servizi annessi; tipologia, dimensione e caratteristiche degli spazi comuni; servizi interni e rete di offerta trattamentale. Se utilizziamo come indicatore di benessere i dati relativi ai suicidi ed agli eventi critici, vediamo che i suicidi, secondo i dati elaborati da “Ristretti orizzonti”, dal 2002 ad oggi¹⁴⁷ sono stati complessivamente 8, con una media di un suicidio ogni tre anni; se confrontiamo il dato con quello delle sole carceri dell’area milanese, che, nel periodo considerato hanno tendenzialmente ospitato lo stesso numero di detenuti, ne contiamo 29 a San Vittore, più di un suicidio all’anno e 20 ad Opera. Per gli eventi critici, al

¹⁴⁷ 14 maggio 2026

31.12.2025, presso il carcere di Bollate, con una popolazione di 1650 detenuti, si contano 5 tentati suicidi, 45 atti di autolesionismo, 59 atti di protesta individuale/sciopero della fame/sete. Per avere un confronto ed una idea della proporzione, a San Vittore, con una popolazione di 914 detenuti, sono stati rilevati 75 tentati suicidi, 1.067 atti di autolesionismo, 172 atti di protesta. Per fare un paragone, presso il carcere di Bollate si verificano gli stessi eventi critici del carcere di Messina, che è una Casa Circondariale, ha una capienza di 300 posti e risulta avere un tasso di affollamento del 95,91%, una delle poche carceri sottoaffollate. (Garante, 2026).

7.2 Accesso alle misure alternative di detenzione

La qualità della carcerazione e le attività di trattamento possono ottenere risultati verificabili già durante il periodo di detenzione, con la concessione delle misure alternative ai detenuti meritevoli che ne fanno richiesta, favorendo e anticipando così il reinserimento protetto e controllato nella società.

Le misure alternative alla detenzione alle quali si può accedere sono l'affidamento in prova al servizio sociale; l'affidamento terapeutico, destinato a detenuti con problemi di dipendenza, che accettano di sottoporsi ad un programma terapeutico presso una comunità o un servizio sanitario; la semilibertà; la detenzione domiciliare. Vi sono poi i permessi premio che hanno carattere temporale e la liberazione condizionata che consente al detenuto di uscire dal carcere prima della scadenza della pena, a condizione che rispetti determinate regole e non commetta nuovi reati.

A titolo di esempio si riporta la tabella contenete i dati relativi alla concessione delle misure alternative presso il carcere di Bollate alla data del 31.12.2021 rilevati dalla camera Penale di Milano nella visita effettuata:

Tabella 4 – Misure alternative concesse

Misure alternative concesse	Numero
Affidamento in prova	189
Affidamento terapeutico	142
Detenzione domiciliare	139
Semilibertà	25
Permessi premio	122
Libertà condizionata	3
Totale	498

La concessione delle misure alternative costituisce un primo elemento di valutazione della qualità del percorso di trattamento e reinserimento, considerato che, per come emerge da studi nazionali effettuati, queste “sono assolutamente efficaci per prevenire la ricaduta del condannato nelle attività criminali *durante* l’esecuzione della misura stessa.” (Sette, 2016, pag. 114)

L'efficacia delle misure può essere verificata dall'incidenza delle revoche, considerato che l'esecuzione delle misure alternative è monitorata/controllata ed i provvedimenti sono revocabili per diversi motivi: commissione reati, andamento negativo, irreperibilità, venir meno dei requisiti giuridico – penali, tutte motivazioni che metterebbero in discussione la qualità del trattamento

Dall'analisi dei dati nazionali forniti dal Ministero della Giustizia (Sette, 2016) per gli anni 2007 – 2011, emerge che l'incidenza delle revoche risulta mediamente bassa¹⁴⁸ e interessa in particolare la motivazione relativa all'andamento negativo, quindi con carattere preventivo, direttamente collegata all'attività di monitoraggio e controllo.

L'analisi dell'efficacia delle misure alternative può darci un primo dato sulla qualità delle attività trattamentali ma rimane comunque circoscritta al periodo di detenzione e non offre ulteriori elementi di valutazione sull'effettiva efficacia a distanza di tempo; per verificare il raggiungimento degli obiettivi di rieducazione e reinserimento del percorso trattamentale, bisogna prendere in considerazione i dati relativi alla recidiva.

Per quanto riguarda il carcere di Bollate, l'accesso alle misure alternative si può considerare una tappa del percorso di reinserimento sociale del detenuto, che ha come presupposto la selezione a monte per l'accesso al carcere e l'assunzione di responsabilità nel corso del processo trattamentale.

7.3 La recidiva

Tutta l'attività trattamentale del carcere, e dell'intero sistema penale, dovrebbe essere tesa alla rieducazione del detenuto che, a conclusione del suo periodo di detenzione non dovrebbe commettere più reati, diminuendo quindi la recidiva ed i comportamenti sociali devianti.

La previsione costituzionale dell'art. 27 c. 3 relativa alla funzione rieducativa della pena dovrebbe essere letta come un obiettivo di contrasto alla recidiva che, oltre ad assicurare una maggiore difesa sociale, renderebbe più sostenibile dal punto di vista economico, il sistema penale in generale ed il sistema carcerario in particolare; ogni nuovo reato mobilita infatti indagini, arresti e processi, che producono costi che si aggiungono a quelli di un nuovo periodo di detenzione. (Antigone, 2026).

Dal punto di vista del singolo carcere, la riduzione della recidiva attesta il successo del percorso educativo seguito dal detenuto nel corso del periodo di detenzione; dal punto di vista del sistema penale, invece, la riduzione della recidiva ha un grande impatto sociale, in quanto assicura maggiore sicurezza ai cittadini, attuando le

¹⁴⁸ Complessivamente valori inferiori al 10%

prescrizioni normative e costituzionali, considerato che in Italia il 59,2 % dei detenuti, ha già vissuto una o più esperienze di detenzione.¹⁴⁹

La verifica del rapporto fra il trattamento riabilitativo del periodo di detenzione e la recidiva in un singolo carcere non è facile, in particolare per il fatto che non sono disponibili basi di dati confrontabili, anche per mancanza di una definizione operativa comune del concetto di recidiva. L'attenzione degli studi si è quindi concentrata sulla individuazione dei "fattori di rischio" individuali e di contesto, in particolare quelli legati alla condizione psicologica (aggressività ed autocontrollo), lavorativa e abitativa dell'individuo, sui quali intervenire quindi, attraverso le attività trattamentali, programmate e individualizzate, per apportare interventi correttivi. Fra questi, risultano efficaci gli interventi che offrono uno stabile inserimento lavorativo, visto che la disoccupazione risulta collegata a tassi di arresto più elevati e costituisce un fattore impattante sul senso di identità individuale e sull'autostima. Le opportunità di lavoro sono quindi collocate al primo posto per una corretta riabilitazione dei detenuti, facendone uno dei punti cruciali nei principali programmi di riforma dei sistemi (Giordano, 2024), insieme alle attività formative corrispondenti che ne creano i presupposti.

Il progetto di trattamento riabilitativo però consiste nella definizione di un percorso finalizzato al cambiamento dell'individuo, sarebbe quindi riduttivo valutarlo, in modo deterministico, solo attraverso il parametro della recidiva, che ne costituisce uno degli esiti sperati. Si dovrebbe quindi passare dal concetto di *primary desistance from crime*, che denota l'astensione, da parte del soggetto di commettere nuovamente atti criminosi, al concetto di *secondary desistance from crime*, che si realizza quando il soggetto arriva a percepirsi diversamente, allontanandosi dall'identità di criminale e identificandosi in un nuovo ruolo, elementi che sono alla base del raggiungimento della *primary desistance* (Giordano et al. 2021). Bisogna cogliere tutti gli aspetti che intervengono nel processo di cambiamento della persona che segue il percorso di trattamento, valutandoli nel corso del tempo, apportando interventi di sostegno, di implementazione e rafforzamento dei risultati raggiunti.

Questi presupposti teorici ci sono utili per la lettura dei dati della recidiva presso il carcere di Bollate.

Il carcere di Bollate è stato oggetto della più importante ricerca portata avanti in Italia avente come scopo l' "**Analisi statistica di come i modelli penitenziari influiscano sui tassi di recidiva**" realizzata dall'Università dell'Essex insieme al Sole 24 ore, con l'intento di dimostrare, sul piano empirico, che un carcere aperto, responsabilizzante e rispettoso dei diritti dei detenuti abbatta la recidiva e riduce il

¹⁴⁹ Antigone su dati Dipartimento Amministrazione penitenziaria (2026)
<https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/Emergenzaadesso2025.pdf>

tasso di criminalità. La ricerca¹⁵⁰ è stata diffusa e commentata in numerosi articoli e approfondimenti: Mastrobuoni e Terlizzese (2014), Sette (2016), Terlizzese (2018), Mastrobuoni e Terlizzese (2021), Calamunci et al. (2026). La ricerca ha esaminato le storie di vita di tutti i detenuti di nazionalità italiana, di sesso maschile, non sex offenders, che hanno composto la popolazione del carcere nel periodo 2001-2009¹⁵¹, complessivamente 2.318. È stata ricostruita la loro storia carceraria precedente e l'eventuale nuovo ingresso in carcere nei 3 anni successivi alla scarcerazione da Bollate. Per dare una valenza generale ai risultati della ricerca, si è tenuto conto, attraverso degli accorgimenti metodologici, della presenza di detenuti arrivati a Bollate a seguito del previsto processo di selezione, e quindi in possesso di quei prerequisiti utili per rendere efficace il trattamento, e detenuti che, inizialmente assegnati in altre carceri, tipicamente sovraffollate e di orientamento "chiuso", sono stati successivamente "sfollati" a Bollate per ridurre l'affollamento delle carceri di provenienza e quindi senza passare per il processo di selezione che identifica i detenuti destinati a Bollate.

Per contestualizzare, nel periodo preso in considerazione, nelle carceri dell'area milanese si rilevava un sovraffollamento del 30-40% a San Vittore e Opera, contro un sottoaffollamento del 20% a Bollate. Le lesioni auto inflitte riguardavano circa il 10% dei detenuti a San Vittore e solo l'1% a Bollate. Lavoravano fuori dal carcere, per datori di lavoro diversi dalla stessa Amministrazione penitenziaria, meno dell'1% dei detenuti di San Vittore, circa il 5% di Opera e invece quasi il 30% a Bollate.

L'analisi della recidiva mette quindi a fuoco anche la qualità detentiva e l'efficacia di un "modello" di carcere che si presenta come radicalmente diverso da quelli tradizionali.

I risultati della ricerca indicano che sostituire un anno in un carcere "chiuso e duro" con un anno in un carcere "aperto e umano" riduce la recidiva di 6-10 punti percentuali (tra il 15 e il 25% della recidiva media dei detenuti sfollati). L'effetto è maggiore per i detenuti meno istruiti e per quelli alla prima esperienza carceraria. (Terlizzese, 2018) È interessante notare che i detenuti sfollati, per i motivi che abbiamo più volte sottolineato, sono meno coinvolti nelle fasi più esplicitamente rivolte alla riabilitazione e al reinserimento offerte da Bollate, quindi si tratta di detenuti per i quali quella di Bollate è, fondamentalmente, l'esperienza di un carcere che, "pur limitandone la libertà, non li umilia, li responsabilizza, lascia loro spazi di autodeterminazione" (Calamunci et al., 2026). I risultati indicano pertanto che ciò sarebbe sufficiente per innescare un processo di riabilitazione.

¹⁵⁰ https://www.eief.it/eief/images/WP_13_-_Harsh_or_Humane_-_Detention_Conditions_and_Recidivism.pdf

¹⁵¹ sono stati esclusi gli immigrati per la difficoltà di successivo tracciamento e misurazione della recidiva, le dome perché poche, i sex offender perché la loro situazione carceraria è molto particolare e difficilmente confrontabile con le altre

La ricerca conferma quindi la valenza del lavoro quale veicolo di reinserimento sociale e riduzione della recidiva, ancor più per i detenuti con minore istruzione, ai quali il percorso trattamentale ha potuto offrire occasioni di formazione professionale di base e di inserimento lavorativo che li ha riscattati da una situazione sociale degradata e migliorati personalmente, attrezzandoli per affrontare il rientro nella società. Il dato relativo alla maggiore efficacia del trattamento sui detenuti alla prima esperienza carceraria segnala poi l'importanza di "agire in tempo" (Terlizzese, 2018), offrendo condizioni di vita carceraria dignitose e percorsi tratta mentali adeguati.

Ma il lavoro non risulta essere l'unico canale che nel carcere di Bollate riduce la recidiva, per certi aspetti, possiamo dire che non risulta nemmeno così stretto il rapporto fra percorso trattamentale e recidiva, infatti, anche per i detenuti che sono scarsamente coinvolti in attività lavorative esterne, le condizioni carcerarie che enfatizzano la responsabilità e il rispetto dei diritti umani fondamentali sono efficaci nel ridurre la recidiva (Mastrobuoni e Terlizzese, 2021, pag. 30)

Si riscontra quindi una influenza diretta sulla recidiva della qualità delle condizioni di vita detentiva, che impattano positivamente sui detenuti provenienti da altre situazioni carcerarie.

Il rispetto della dignità del detenuto finisce dunque per produrre sicurezza. (Terlizzese, 2018)

"Rispetto alla vita carceraria *"panopticon"* che è la norma nella maggior parte delle carceri del mondo, le condizioni del *"carcere aperto"* rappresentano effettivamente un cambiamento epocale..". (Mastrobuoni e Terlizzese, 2021, pag. 30)

7.4 Gestione economica

I costi di gestione di un carcere aperto non devono necessariamente essere maggiori, e anzi sono inferiori, a quelli di un carcere tradizionale chiuso. Il costo giornaliero per detenuto a Bollate era di 65 euro mentre la media nazionale era di 115 euro. La differenza è dovuta principalmente al minor costo del personale di polizia penitenziaria e amministrativo, a sua volta derivante dal loro numero inferiore rispetto al numero di detenuti, considerato che gli stipendi del personale penitenziario non variano da una prigione all'altra. Nel 2009, a Bollate, 470 operatori di polizia penitenziaria, e personale amministrativo si occupavano di 1032 detenuti, con un rapporto inferiore a un operatore di polizia penitenziaria ogni due detenuti; a livello nazionale, tale rapporto era di circa 2/3. (Mastrobuoni e Terlizzese, 2021) Si consideri poi che un carcere come quello di Bollate, con una gestione tipicamente manageriale, fortemente orientata al raggiungimento degli obiettivi di trattamento, insieme alla estesa rete di partenariato che ha creato, riesce ad accedere a risorse aggiuntive dirette attraverso la realizzazione di progetti finanziati da Enti nazionali e locali; ad integrare

nell'offerta del carcere il prezioso apporto dei volontari¹⁵², a generare vantaggi indiretti derivanti dalla presenza di Aziende all'interno del carcere e dall'accesso al lavoro interno ed esterno dei detenuti, creando un sistema che si autoalimenta. Questo non solo rende sostenibile finanziariamente il progetto ma ne definisce la qualità, caratterizzata dall'intensità dei rapporti di scambio con la società civile, le istituzioni ed il sistema produttivo.

7.5 Reputazione

L'esperienza del carcere di Bollate è conosciuta in tutta l'Europa e non solo da parte degli addetti ai lavori; è unanimemente riconosciuto che si tratta di un carcere "modello", una eccezione nel panorama carcerario italiano. Numerosi sono gli articoli di stampa che in questi anni hanno valorizzato il carcere di Bollate, sia per descriverne le caratteristiche gestionali che per raccontare progetti avviati, buone prassi, esperienze esemplari di detenuti. Questa reputazione, meritatamente conquistata, ha costituito anche un elemento di attrazione per imprese ed istituzioni che hanno trovato terreno fertile e riscontro mediatico per collaborare con il carcere alla realizzazione di progetti, in un circolo virtuoso che ha aiutato il consolidamento del modello di carcere.

Da qualche tempo il carcere di Bollate è però diventato anche oggetto di articoli¹⁵³, inchieste e riflessioni sulla sua reale sostenibilità nel tempo, considerati i rischi e le criticità che iniziano ad intravedersi.

8) Criticità e rischi: SOS Bollate.

L'esperienza positiva del carcere di Bollate che abbiamo finora illustrato, presenta comunque alcune criticità che possono far correre dei rischi sulla sostenibilità del progetto.

La più importante criticità riguarda i tassi di sovraffollamento: le analisi svolte sulle attività del carcere, gli studi realizzati, come quelli relativi alla percezione di benessere della polizia penitenziaria e quello sulla recidiva, risalgono ad un periodo in cui il carcere era effettivamente sottoaffollato, questo consentiva di assicurare uno standard molto alto di qualità della vita detentiva: spazi, servizi, attività, era tutto proporzionato e corrispondente alle esigenze del detenuto ed agli obiettivi di un carcere

¹⁵² Oltre 400 volontari rilevati dall'Associazione Antigone, che ha visitato il carcere nel 2022

¹⁵³ <https://www.fanpage.it/milano/cosa-sta-succedendo-al-carcere-di-bollate-e-perche-il-suo-modello-e-a-rischio-con-larriwo-di-oltre-100-detenuti/>
<https://www.antigone.it/news/3602-carceri-antigone-il-piano-carceri-del-governo-distruggera-il-modello-bollate-in-nome-del-modello-alligator-di-trump>
<https://www.polpenuil.it/langolo-della-stampa/13107-bollate-ancora-modello-virtuoso-ma-in-affanno-e-due-bimbi-in-cella-comunicato-stampa.html>
<https://www.ilpost.it/2024/07/14/perche-carcere-bollate-modello/>

“aperto”, quindi con una grande mobilità interna ed un sistema di sorveglianza integrato, condiviso fra tutti gli operatori.

Il carcere di Bollate era nato effettivamente per riequilibrare le presenze nell’ambito del sistema delle carceri milanesi, in particolare del carcere di San Vittore, una struttura vetusta da sempre sovraffollata.

La destinazione del nuovo carcere al trattamento avanzato l’aveva differenziato dagli altri procurandole il vantaggio di popolarlo in modo graduale e “selezionando” i detenuti in possesso dei prerequisiti per intraprendere il percorso trattamentale, attingendo, in modo prevalente, dall’ampio bacino delle carceri di San Vittore e Opera. Fra le carceri milanesi si era quindi creata una rete all’interno della quale Bollate aveva un profilo ben definito, del quale si cercava di rispettarne i presupposti per sostenere l’efficacia del progetto.

Come possiamo vedere dalla Tabella 5 queste condizioni, purtroppo, cominciano a venire meno a partire dal 2021, anno di crisi determinata dalla pandemia da Covid, in cui il sovraffollamento ha costituito un problema aggiuntivo e peggiorativo della situazione delle carceri, in cui si registra a Bollate una presenza di detenuti superiore alla capienza.

Il carcere ha visto crescere la presenza di detenuti “sfollati”, quindi non selezionati e non in possesso dei prerequisiti per intraprendere in modo efficace i percorsi trattamentali, già presenti in quanto gradualmente inseriti nel passato, sempre per i motivi legati al sovraffollamento delle altre carceri.

Dopo il 2021 e fino al 2024 il sovraffollamento è stato contenuto intorno al 10%, che, paradossalmente, è stato ben assorbito dal carcere, considerato il suo standard detentivo, superiore a quello degli altri istituti. La vita detentiva è un poco peggiorata, con l’aumento di qualche letto nelle stanze di alcuni reparti e la maggiore condivisione dei servizi, ma non è stata pregiudicata la vocazione trattamentale del carcere.

Tabella 5 - Tassi di affollamento istituti penitenziari area milanese anni 2020 - 2025

ISTITUTI PENITENZIARI		31.12.2025		31.12.2024		31.12.2023		31.12.2022		31.12.2021		31.12.2020	
	Capienza	Detenuti	Tasso %	Detenuti	Tasso %	Detenuti	Tasso %	Detenuti	Tasso %	Detenuti	Tasso %	Detenuti	Tasso %
II CR MI Bollate	1.267	1.650	130,23	1389	109,63	1.418	111,92	1.389	109,63	1.552	124,06	1.241	99,20
CC San Vittore	748	914	122,19	1.094	146,26	1.133	151,27	929	123,37	911	122,94	921	123,96
I CC Opera	918	1.401	152,61	1.315	143,25	1.310	142,70	1.338	145,75	1.170	127,45	1.184	128,98

Fonte: ns elaborazione su dati Ministero della giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria

A partire dal 2025 la situazione è però notevolmente peggiorata, al 31 dicembre erano presenti nel carcere 1.650 detenuti, con un tasso di affollamento del 130,23%. Secondo le informazioni acquisite dal Garante dei detenuti della Città di Milano Luigi Pagano¹⁵⁴, l'aumento risulterebbe dovuto ad un trasferimento provvisorio, dettato da una contingente emergenza, di circa 140 detenuti dal carcere di San Vittore, che infatti riduce i detenuti presenti, dovuta a un grave problema all'impianto elettrico che ha reso inagibile un intero reparto del carcere. La prossimità del carcere di Bollate, nell'ambito della rete dei penitenziari milanesi, diventa così uno svantaggio se si prende in considerazione esclusivamente il livello di affollamento senza tenere conto delle finalità istitutive e degli obiettivi assegnati.

Quanto possa essere considerato transitorio questo trasferimento non risulta stabilito, dal monitoraggio che abbiamo effettuato sui dati esposti dal Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria, riportato nella Tabella 6, la situazione non sembra ancora modificata: il tasso di affollamento dal mese di gennaio al mese di aprile non è andato al di sotto del 125%.

Tabella 6 Tasso di affollamento carcere Milano Bollate – anno 2025

II CR Milano - Bollate	31/12/2025	31/01/2026	28/02/2026	31/03/2026	30/04/2026
Capienza	1.267	1.267	1.267	1.267	1.267
Presenti	1.650	1.653	1.642	1.598	1.583
Tasso % affollamento	130,23	130,47	129,60	126,12	124,94
Donne	196	189	190	194	196
Stranieri	637	640	634	622	619

Fonte: ns elaborazione su dati Ministero della giustizia – Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Le conseguenze sulle condizioni di vita detentiva, in questo caso, diventano più pesanti: oltre all'ulteriore aumento delle persone ospitate in una cella, si riducono anche gli altri spazi ed aumentando la popolazione e la promiscuità con detenuti che soffrono di problematiche psichiatriche o di tossicodipendenza, si creano inevitabilmente tensioni. La reazione a questi rischi è stata puntualmente quella del contenimento, che ha visto la riduzione della libertà fra i piani e l'intensificazione dei controlli, mettendo in discussione una delle caratteristiche salienti del carcere aperto.

L'aumento dei detenuti, determina inoltre la riduzione delle risorse pro capite che, secondo Pagano, “pone il rischio concreto di compromettere il virtuosismo dell'istituto”.¹⁵⁵

¹⁵⁴ <https://www.fanpage.it/milano/cosa-sta-succedendo-al-carcere-di-bollate-e-perche-il-suo-modello-e-a-rischio-con-larrivo-di-oltre-100-detenuti/>

¹⁵⁵ idem

L'attuale situazione di sovraffollamento si presenta quindi come temporanea e reversibile, ma altre iniziative sembrano avere un obiettivo più stabile e strutturale; il nuovo Piano Carceri¹⁵⁶ governativo, infatti, ha previsto la costruzione di un nuovo padiglione di 200 posti nell'area del carcere di Bollate, non è chiaro con quale modalità architettonica¹⁵⁷ e con quali finalità. Se cioè destinato a "sfollati" o destinatari dei percorsi trattamentali e quindi con l'aumento del carico di pressione sugli spazi e le attività organizzate dal carcere. Bollate, con i suoi 1267 posti regolamentari è già il carcere più grande della Lombardia, con l'aggiunta di 200 posti avrebbe una capienza regolamentare di circa 1500 posti, dimensione poco compatibile con la vocazione trattamentale della struttura.

Se l'intervento di ampliamento corrisponderà ad una riduzione degli spazi destinati alle attività trattamentali, si potrà mettere seriamente in discussione il "modello Bollate".

¹⁵⁶https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/csc_programma_edilizia_pen_2025_2027.pdf

¹⁵⁷se moduli detentivi (container) o nuovi padiglioni

Conclusioni

Dopo aver presentato il contesto all'interno del quale si articola il sistema penitenziario italiano, le sue caratteristiche ed evoluzione, fino all'attuale situazione e, all'interno di questo, aver presentato l'organizzazione del Carcere di Bollate, i risultati conseguiti e le criticità emergenti, dedichiamo le riflessioni conclusive alla verifica della possibilità di replicare questa esperienza nelle altre carceri italiane.

Gli elementi che caratterizzano il "modello" organizzativo del carcere di Bollate, sin dalla sua apertura, nel dicembre 2000, sono riepilogati dall'attuale Direttore Dott. Giorgio Leggieri¹⁵⁸

- 1) celle aperte almeno 10 ore al giorno;
- 2) valorizzazione dei contenuti del tempo di apertura con lo sviluppo di attività articolate nel corso della giornata;
- 3) accessibilità in autonomia a spazi comuni con specifica destinazione d'uso;
- 4) detenuti assegnati "condannati con sentenza passata in giudicato"¹⁵⁹, provenienti da altri istituti e non dalla libertà, e comunque dopo essere stati valutati come idonei nell'istituto di provenienza per seguire percorsi più strutturati gestiti con una soglia maggiore di autonomia e responsabilizzazione;
- 5) tecnica di sicurezza interna secondo la cosiddetta *vigilanza dinamica* con il sistema delle pattuglie sulla falsariga dei poliziotti di quartiere.

L'orientamento del modello, la sua *mission*, è sicuramente quello costituzionale, con riferimento agli artt. 27 comma 3 e 14 comma 4, già richiamati; ma su cosa si basano i contenuti, gli strumenti operativi e l'articolazione organizzativa del carcere?

Si potrebbe pensare che per avviare questa sorta di "esperimento", di "progetto", come è stato chiamato, sia stato necessario approvare una specifica legge, con qualche deroga alla normativa vigente, con corrispondente eventuale impegno finanziario.

Invece, come rivendicano con legittimo orgoglio i protagonisti dell'epoca, l'*esperimento* consiste nella mera applicazione della normativa vigente. La *sperimentazione* va a costituire quindi l'eccezione alla situazione prevalente nelle carceri italiane, che si discosta, evidentemente e notevolmente, dalla normativa.

Questo elemento risulta importante in quanto ci consente di ribadire quanto riscontrato nello studio dell'evoluzione storica del sistema penitenziario italiano, il suo immobilismo ed indifferenza a qualunque ipotesi riformatrice, ancorato ad una idea del carcere basato sul mantenimento dell'ordine e della pena come pura afflizione. Situazione agevolata anche dalla "schizofrenia" del legislatore che ad interventi di chiaro orientamento riformatore ed innovatore, ha fatto seguire interventi, anche

¹⁵⁸ Intervista rilasciata all'inserto della Stampa: Specchio in data 8 giugno 2025

¹⁵⁹ Cd definitivi

contestuali, di chiusura e restaurazione, sospendendo e/o rimandando la trasformazione organizzativa delle carceri, giustificandolo con esigenze di “emergenza” nazionale. Così la riforma dell’ordinamento penitenziario del 1975 fu sospesa per fronteggiare il pericolo terrorismo, con l’avvento degli “anni di piombo”;¹⁶⁰ il successivo ciclo di riforme, complementari e di completamento della legge sull’ordinamento penitenziario del 1975: la legge cd Gozzini¹⁶¹ sulle misure alternative alla detenzione e la soppressione del corpo degli agenti di custodia ed istituzione del corpo di polizia penitenziaria¹⁶², smilitarizzato e con compiti di partecipazione alle attività trattamentali, si arrestò per lo shock delle “stragi di mafia” e l’emergere di “*tangentopoli*”. Dal punto di vista sociale era poi presente l’“emergenza droga” e negli anni a seguire cresceva l’“emergenza immigrazione” (Neppi Modona, 2014; De Vito, 2009, Pagano, 2020). Le norme rimanevano comunque in vigore e potevano essere applicate.

Questo elemento risulta importante anche per verificare la trasferibilità dell’esperienza di Bollate, proprio perché si fa riferimento allo stesso quadro normativo.

Dobbiamo allora presentare brevemente questo quadro normativo, in vigore alla data di apertura del carcere, al di là degli aspetti burocratici, per capire su cosa si basa la struttura del modello organizzativo, facendo principalmente riferimento alla Legge sull’ordinamento penitenziario 354/75, alla legge di istituzione del Corpo degli agenti di polizia penitenziaria 395/90, al Regolamento sull’ordinamento penitenziario Dpr 230/2000:

Aspetto organizzativo	Riferimento norma
Orientamento generale e trattamentale	Artt. 1 e 64 O.P. L.354/75 Art. 115 Regolamento 230/00
Celle aperte	Art. 6 O.P. L.354/75
Spazi comuni	Art. 5 O.P. L.354/75
Sorveglianza dinamica	Artt. 2 e 4 Regolamento 230/00 Legge 395/90 (art. 5)
Attività trattamentali	Artt. 12 e 15 O.P. L.354/75
Partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa	Art. 17 O.P. L.354/75
Istruzione e formazione	Art. 19 O.P. L.354/75
Lavoro interno	Art. 20 O.P. L.354/75
Lavoro esterno	Art. 21 O.P. L.354/75
Attività culturali	Art. 27 O.P. L.354/75
Rappresentanze detenuti	Art. 31 O.P. L.354/75
Misure alternative	Artt. 47, 47ter, 48, 54 O.P. 354/75

¹⁶⁰ Utilizzando l’art. 90 della legge che consentiva la sospensione gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza,

¹⁶¹ Legge 10 ottobre 1986 n. 663

¹⁶² Legge 15 dicembre 1990 n. 395

Il quadro normativo si è poi modificato nel tempo, ed integrato con orientamenti normativi provenienti da organismi internazionali, in particolare le European Prison Rules del 2006,¹⁶³ consolidando principi già presenti, estendendo benefici già previsti, inserendo nuove opportunità per i detenuti. Il carcere di Bollate ha colto ogni occasione, recependo ogni ulteriore possibilità offerta che fosse utile a rafforzare il percorso intrapreso, ad esempio nel caso dell'estensione delle misure alternative alla detenzione; del lavoro esterno e degli incentivi offerti alle imprese per l'inserimento lavorativo; dell'introduzione del lavoro di pubblica utilità, essendo già organizzato e predisposto per accogliere, velocemente, ogni possibilità di miglioramento ed avanzamento delle finalità trattamentali.

Dall'altra parte, si vuole anche pensare che, alcuni di queste successive innovazioni normative di impatto sulla gestione carceraria, ad esempio l'introduzione del "carcere aperto" e del sistema di "sorveglianza dinamica" siano già state incoraggiate dall'esperienza del carcere di Bollate.

Il carcere di Bollate avvia le proprie attività all'interno delle compatibilità normative esistenti che ne strutturano i contenuti, senza risorse aggiuntive, seguendo lo stesso sistema di finanziamento che vale per tutto il sistema penitenziario, anzi con risorse tendenzialmente inferiori, considerata la dotazione inferiore di personale di polizia penitenziaria, corrispondente al sistema di sorveglianza dinamica adottato.

Prendendo in considerazione la sua dinamica gestionale, dobbiamo però introdurre alcuni "fattori facilitanti" il processo di implementazione del modello Bollate, ai fini della verifica della sua trasferibilità:

il **primo** fattore è quello relativo alle caratteristiche della popolazione detenuta: si tratta, abbiamo visto, di persone condannate, selezionate fra quelle che hanno già scontato una parte della pena detentiva e che, dall'osservazione individualizzata durante questa fase detentiva, sono risultate idonee ad affrontare un trattamento avanzato, che implica una responsabilità assunta attraverso un "patto" con l'amministrazione del carcere; una sorta di "secondo livello" di trattamento, al quale si ha la possibilità di accedere dimostrando di avere i requisiti e sottoscrivendo un impegno responsabilizzante.

Il **secondo** fattore è stato il popolamento "graduale" del carcere, con le persone selezionate; quindi non la trasformazione radicale di una gestione carceraria preesistente, con ogni possibile/prevedibile impatto conflittuale sulla gestione del cambiamento organizzativo in termini di spinte e resistenze (Piccardo et al.,2018), ma avvio *ex novo* della gestione con la nuova impostazione e con un nuovo gruppo di detenuti, di agenti (anche questi in parte selezionati e comunque arruolati su libera scelta), educatori, direzione.

¹⁶³ Recommendation Rec(2006)2 of the Committee of Ministers to member states on the European Prison Rules

Il **terzo** fattore è stato la complementarità ed interdipendenza del sistema carcerario milanese che ha offerto la possibilità di fornire il bacino d'utenza all'interno del quale poter attingere e selezionare i detenuti da trasferire a Bollate. È stato possibile dare la destinazione specifica di Istituto a custodia attenuata ad alta vocazione trattamentale a Bollate, proprio perché nell'area milanese erano già presenti la Casa Circondariale di San Vittore e la I^a Casa di Reclusione di Opera, andando a creare quel "sistema integrato di istituti differenziato per le varie tipologie detentive la cui ricettività complessiva soddisfa il principio di territorialità dell'esecuzione penale" previsto dall'art. 115 del Regolamento. Il carcere di Bollate ha quindi comunque assolto a quelle esigenze di riequilibrio e redistribuzione dei detenuti eccedenti la capienza regolamentare delle strutture carcerarie del sistema integrato milanese, per il quale era stato progettato, ma con quella destinazione specifica ha inserito nella struttura solo detenuti "selezionati".

La complementarità ed interdipendenza del sistema carcerario milanese e la scelta della destinazione di Bollate ad istituto ad alta vocazione trattamentale, ha determinato il **quarto** fattore facilitante: il mantenimento dell'equilibrio nella gestione della capienza regolamentare. Inizialmente il carcere è cresciuto, con la costruzione graduale dei padiglioni, e popolato di conseguenza. Dopo aver raggiunto la capienza massima, il carcere di Bollate ha mantenuto una sottoutilizzazione fino al 2020, corrispondente al periodo di crisi determinato dalla pandemia da Covid -19; nel 2021 ha registrato un picco di sovraffollamento del 124% che, dall'anno successivo fino al 2024, si è stabilizzato su tassi di circa il 10% che, considerati gli standard alti di vita detentiva, è riuscito a gestire senza pregiudizio.

Il **quinto** fattore è la ricettività del territorio: la presenza, la ricchezza, varietà, disponibilità delle istituzioni locali, enti, associazioni di volontariato, No profit, imprese, cooperative sociali, ecc. si possono considerare determinanti per la riuscita delle finalità del carcere di Bollate in quanto, abbiamo visto che costituiscono parte *integrante* della programmazione, organizzazione e gestione di tutti gli aspetti legati all'attività trattamentale, il *core* della mission del carcere, attraverso la realizzazione di quelle partnership che danno una nuova dimensione alla gestione carceraria, che non ha più confini netti fra quello che è dentro e quello che è fuori.

Il **sesto** fattore, di grande importanza è l'esercizio della leadership delle due figure chiave nella gestione del carcere: il Direttore ed il Comandante di Polizia penitenziaria. Le due figure dovrebbero collaborare con unità d'intenti, l'eventuale contrasto potrebbe creare delle ambivalenze, con ricadute negative sull'efficienza generale del trattamento (Prati e Boldrin, 2011) Nel caso di Bollate, in particolare nel primo periodo, la figura del Direttore è stata centrale e fondamentale sia all'interno, per comunicare e sostenere l'avanzato progetto trattamentale, che all'esterno, per costruire l'estesa rete di supporto

e collaborazione territoriale. Per quanto riguarda la Polizia penitenziaria, Antonino Giacco, componente del gruppo di lavoro che aveva elaborato il progetto, viene nominato Comandante dopo l'apertura del carcere e mantiene la carica fino al 2019 (Pagano, 2020). La continuità di circa 20 anni di un Comando consapevole degli obiettivi della struttura e, soprattutto dell'orientamento assunto riguardo alla sorveglianza, ha consentito di motivare e supportare il Corpo degli Agenti di polizia penitenziaria favorendo l'assunzione del nuovo ruolo. Con il consolidarsi dell'assetto organizzativo e la definizione di una struttura decentrata, sia in ambito rieducativo/trattamentale che nell'area della sicurezza, l'esercizio della leadership dai tratti *carismatici* è stata gradualmente sostituita da una *team leadership* (Ghislieri, 2018), allargata a tutti i soggetti esterni che partecipano ai processi trattamentali.

L'orientamento manageriale nella gestione, teso al raggiungimento dell'obiettivo è il **settimo** fattore di facilitazione, fondamentale per la realizzazione del carcere di Bollate. Una mera gestione dell'esistente, in termini di risorse ed obiettivi, non sarebbe stata sufficiente per il raggiungimento del risultato. Infatti, la realizzazione del carcere di Bollate è presentata come un "progetto", ciò vuol dire che sin dall'inizio è stato elaborato un programma, che indicava le finalità, gli obiettivi, le diverse fasi e tempi di realizzazione, le risorse da utilizzare e le corrispondenti fonti di approvvigionamento, gli strumenti di monitoraggio e di verifica dei risultati. Una struttura gestionale quindi tipicamente progettuale e sicuramente aperta ed attiva in quanto alcuni aspetti del programma, ad esempio quelli relativi al coinvolgimento dei soggetti del territorio, non potevano essere preventivamente determinati ma condizionati dall'attività promozionale e di ricerca di opportunità e collaborazioni da parte dello staff direzionale del carcere. Questa modalità operativa, largamente anticipata a Bollate, dovrebbe oggi essere patrimonio di tutto il sistema carcerario, da quando è stata resa obbligatoria l'elaborazione del Progetto d'Istituto.¹⁶⁴

A questi fattori facilitanti non si sono contrapposti ostacoli importanti alla realizzazione del modello carcerario. La più importante "resistenza" registrata ad esempio nel settore della sicurezza, relativa al cambiamento del ruolo della polizia penitenziaria, sebbene rimanga presente e coinvolga in particolare il personale proveniente da altri istituti, non costituisce un vero e proprio ostacolo: il nuovo modello operativo è stato accettato, in parte per convenienza, perché l'organizzazione del lavoro della sorveglianza dinamica riduce lo stress del rapporto diretto poliziotto/detenuto e alleggerisce i carichi di lavoro, in parte per condivisione degli obiettivi del modello gestionale. A creare una situazione favorevole all'adozione del sistema di sorveglianza dinamica e di riduzione dello stress degli operatori di polizia penitenziaria concorrono comunque tutti gli altri aspetti di organizzazione del carcere, che favoriscono la

¹⁶⁴ Infra Cap 1 par. 2.1.

creazione di un ambiente nel quale si possono sviluppare interazioni positive che generano fiducia fra detenuti e operatori di polizia penitenziaria. Si riscontra quindi una situazione che possiamo considerare poco attiva, di “adeguamento”, che rimane sempre aperta.

Le insidie più che dall'interno, abbiamo visto che possono venire dall'esterno.

L'esperienza del carcere di Bollate può essere utile, servire da buona prassi, per creare le condizioni del trasferimento di questo modello ad altre carceri italiane. A tutte le carceri? Bisognerebbe finalmente avviare quella “rivoluzione normale” nelle carceri più volte auspicata (Pagano, 2025)

Se consideriamo tutti i fattori facilitanti dell'esperienza Bollate, vediamo che la gradualità assume un ruolo importante. Possiamo quindi dire che potrebbero essere interessate a recepire l'esperienza di Bollate solo le Case di Reclusione, che ospitano i detenuti con sentenza “definitiva”, circa il 75% del totale, ed in particolare nel circuito della media sicurezza. Secondo i dati del Garante delle persone private della libertà, elaborati dall'associazione Antigone¹⁶⁵ attualmente nel circuito della media sicurezza sono ospitati 52.825 detenuti, suddivisi in sezioni ordinarie (28.523) e sezioni a trattamento intensificato (24.302). Nell'ambito di questa popolazione, utilizzando il criterio del “secondo livello” di trattamento, magari individuando almeno un carcere per regione, secondo quanto prefigurato dall'art. 115 del Regolamento, si potrebbe avviare la diffusione del modello organizzativo, sulla base di un progetto di “rifondazione” del carcere, elaborato in collaborazione con una forte rete di partenariato territoriale, con obiettivi misurabili di attività realizzate, tassi di eventi critici identificati in una percentuale sostenibile, riduzione della recidiva (sul triennio successivo), un sistema di verifica degli obiettivi affidato ad organismi indipendenti, una gestione ad orientamento manageriale affidata a professionisti ulteriormente formati per questa finalità.

Nell'ambito della gestione del sistema, in un tempo più lungo, la tipologia di struttura detentiva sperimentata a Bollate, potrebbe costituire il modello da adottare “se proprio di un carcere abbiamo bisogno” (Pagano, 2025) che, insieme alla massima estensione ed utilizzo delle misure alternative, possa garantire tutte le esigenze di esecuzione della pena, secondo i principi costituzionali e normativi, ma anche in modo efficace a garantire la difesa sociale.

L'“apertura” del carcere e le misure alternative alla detenzione appaiono come soluzioni idonee a risolvere le problematiche carcerarie anche guardando alla popolazione ristretta dal punto di vista della composizione secondo il tempo di pena da scontare: i detenuti definitivi che devono scontare una pena¹⁶⁶ da 10 a 20 anni è del

¹⁶⁵ <https://www.rapportoantigone.it/ventiduesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/tutto-chiuso-chiusure-e-separazione-nel-carcere-contemporaneo-una-riflessione-a-partire-dallosservazione-di-antigone/>

¹⁶⁶ Dati Dipartimento Amministrazione Penitenziaria al 31.12.2025 elaborati da Antigone (2026)

16,8%, da 5 a 10 anni il 30,4%, da 1 a 3 anni il 16,4%. Se approfondiamo questi dati, prendendo in considerazione la pena residua, vediamo che il 34,6% dei detenuti ha una pena residua da scontare da 1 a 3 anni e il 16,3% di un solo anno; oltre 50% dei detenuti oggi risulterebbe quindi interessato a seguire percorsi di reinserimento sociale, in ambito detentivo o attraverso la concessione delle misure alternative che però, nello stesso periodo, hanno registrato, per la prima volta nella serie storica, un calo, anche significativo: 5,8% l'affidamento in prova, 5,1% la detenzione domiciliare.

La diffusione del modello Bollate, anche con la necessaria gradualità, incontra però diversi ostacoli, in quanto rappresenta una reale esperienza di realizzazione di un "carcere aperto", coerente con i principi costituzionali, normativi e di standard internazionali. Quello che negli anni è stata prefigurata come una possibilità, oggi è una realtà; quello che sembrava impossibile è stato realizzato e si dimostra efficace, sostenibile e replicabile.

Gli ostacoli alla diffusione del modello sono essenzialmente di natura culturale e fanno riferimento a quella concezione punitiva della pena ed al carcere "chiuso", luogo estraneo alla società, che ha storicamente caratterizzato la gestione carceraria e resistito ad ogni tentativo di riforma.

Bollate si può concepire come eccezione ma non come regola.

In questo contesto si collocano le resistenze al cambiamento di ruolo da parte degli operatori di polizia penitenziaria. L'ambiguità del ruolo è favorita dall'ambiguità del modello organizzativo di carcere che si vuole perseguire. Vediamo così che nel 2013 si avvia la trasformazione organizzativa del carcere con l'adozione del sistema di sorveglianza dinamica e l'apertura delle celle, che poteva prefigurare l'inizio della diffusione del modello di carcere "aperto". Questa trasformazione non viene recepita da parte di tutte le carceri che ne avevano i requisiti: alcune non adottano il nuovo sistema sostenendo di non avere spazi sufficienti, altre lo adottano parzialmente, riducendo gli orari di apertura delle celle e definendo un proprio sistema operativo (Antigone, 2018). A partire dal 2022 però si avvia il ripensamento, con l'emanazione delle circolari di restrizione del sistema di sorveglianza dinamica, giustificata dalla necessità di assicurare ai detenuti l'accesso ad una offerta trattamentale più qualificata ed individualizzata. Così, nelle sezioni ordinarie del sistema differenziato della media sicurezza, nelle quali valgono le regole dei provvedimenti restrittivi, i detenuti sono sottoposti ad un regime detentivo sostanzialmente analogo a quello dell'Alta sicurezza. Le carceri si sono quindi velocemente adeguate alla restaurazione di un regime detentivo chiuso. L'altalenante regolazione amministrativa costituisce quindi un ulteriore ostacolo alla promozione di un modello gestionale univoco, anche tendenziale, al quale aspirare.

Il principale ostacolo all'adozione di questa prospettiva rimane quello politico strategico, di concezione delle politiche penali. Fino a quando l'orientamento delle politiche penali avrà il carattere "securitario" le problematiche carcerarie si aggraveranno, in quanto l'introduzione di nuovi reati e fattispecie penali determina l'aumento delle entrate in carcere che, sommate alle barriere (normative e sociali) che impediscono la concessione delle misure alternative, determinano l'aggravarsi della situazione di affollamento. Questa, a sua volta, non favorisce le uscite dal carcere, in quanto peggiora le condizioni di vita interne che, oltre a far aumentare gli eventi critici, riduce o penalizza l'organizzazione e la fruizioni delle attività trattamentali che, abbiamo visto, consentono la conoscenza del detenuto e lo aiutano nel percorso di responsabilizzazione, necessario per la concessione delle misure alternative e per la riduzione della recidiva. Le carceri, quindi, saranno sempre più affollate, popolate da detenuti recidivi, insicure, in una spirale (Pagano, 2025) difficilmente controllabile a livello di singolo carcere. Per questi motivi, l'aumento della disponibilità di posti, con la costruzione di altre carceri o allargamento di quelle esistenti, non costituisce una soluzione.

Bibliografia

- Associazione Antigone (2026) Tutto chiuso - XXII Rapporto sulle condizioni di detenzione <https://www.rapportoantigone.it/ventiduesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- Associazione Antigone (2025) Senza Respiro - XXI Rapporto sulle condizioni di detenzione <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- Associazione Antigone (2018) Un anno in carcere – XIV Rapporto sulle condizioni di detenzione <https://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2018/06/AntigoneXIVrapporto.pdf>
- Babcock, J. C., Tharp, A. L., Sharp, C., Heppner, W., & Stanford, M. S. (2014). Similarities and differences in impulsive/premeditated and reactive/proactive bimodal classifications of aggression. *Aggression and violent behavior*, 19(3), 251-262.
<http://dx.doi.org/10.1016/j.avb.2014.04.002>
- Baudino, M. (2014) La polizia penitenziaria tra sovraffollamento e burnout: il dibattito interno. *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, 8 pp 104 – 119
http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_baudino_2014-02.pdf
- Bignardi, D. (2024) Ogni prigioniero è un'isola. Mondadori
- Brosens, D. (2015) Barriers to Participation in Vocational Orientation Programmes Among Prisoners. *Journal of Prison Education and Reentry*, 2 (2), pp. 8 – 22.
<http://dx.doi.org/10.15845/jper.v2i2.817>
- Buccoliero, C. (2022) Senza Sbarre. Storia di un carcere aperto. Einaudi
- Buffa, P. (2022). Analisi della percezione situazionale sull'uso della forza in ambito penitenziario in un campione di funzionari del Corpo di Polizia penitenziaria. *Antigone: quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario*. XVII(1):1-42.
https://www.antigone.it/upload/8_BUFFA%20impaginato%202.pdf
- Burnett, R., Maruna, S. (2006) 'The kindness of prisoners: Strengths-based resettlement in theory and in action', *Criminology & Criminal Justice*, Vol: 6(1): 83 106.
<https://doi.org/10.1177/1748895806060668>
- Calamunci, F., Daniele, G., Mastrobuoni G., Terlizzese D. (2026) Le condizioni di detenzione incidono sulla recidiva in *Rivista Eco*, n. 3 <https://www.rivistaeco.com/2026/03/13/le-condizioni-di-detenzione-incidono-sulla-recidiva/>
- Catino, M. (2012) Capire le organizzazioni. Il Mulino
- Consiglio. C., Tagliapietra, F., (2018) Burnout e lavoro emotivo. In Alessandri, G., Borgogni, L. (cur.) *Psicologia del lavoro: dalla teoria alla pratica*. Vol. 1 L'individuo al lavoro. Franco Angeli.
- D'Angelo C., Gozzoli C., Mezzanotte D. (2015) Nuove culture detentive: vissuti e ricadute sul ruolo e sul benessere della polizia penitenziaria, in *Narrare i gruppi*. vol. 10, n° 3 pp. 233-251
<https://www.narrareigruppi.it/index.php?journal=narrareigruppi&page=article&op=view&path%5B%5D=2-10-3-2015>
- De Pascalis M (2013). La via del cambiamento attraverso un modo d'essere diverso. La sorveglianza dinamica, in "Le dispense dell'ISSP", n.1. Istituto Superiore Studi Penitenziari, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Ministero della Giustizia.
https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/pubblicazioni_studi_ricerche_testo_selezionato?contentId=SPS936939
- De Viggiani, N., 2007. Unhealthy prisons: exploring structural determinants of prison health. *Sociology of health & illness*, 29(1), 115–135.

<https://doi.org/10.1111/j.1467-9566.2007.00474.x>

- De Vito, C.G. (2009) Camosci e girachiavi – Storia del carcere in Italia 1943 – 2007 Laterza.
- Edgar, K. and Jacobson, J. and Biggar, K. (2008) Time well spent: a practical guide to active citizenship and volunteering in prison. Project Report. Prison Reform Trust, London, UK.
https://prisonreformtrust.org.uk/wp-content/uploads/old_files/Documents/Time%20Well%20Spent%20report%20lo.pdf
- Fabini, G. (2018) Sorveglianza dinamica, questa sconosciuta. Come è cambiata la quotidianità detentiva e la sicurezza nelle sezioni. In Antigone. Un anno in carcere. XIV rapporto sulle condizioni di detenzione. <https://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2018/06/XIVrapporto-sulle-condizioni-di-detenzione-sorveglianza-dinamica.pdf>
- Farnese, M. L., Barbieri, B., Bellò, B., & Bartone, P. T. (2017). Don't abandon hope all ye who enter here: the protective role of formal mentoring and learning processes on burnout in correctional officers. *Work*, 58(3), 319-331. <https://doi.org/10.3233/WOR-172628>
- Farnese, M. L., Bellò, B., Livi, S., Barbieri, B., & Gubbiotti, P. (2016). Learning the ropes: the protective role of mentoring in correctional police officers' socialization process. *Military Psychology*, 28(6), 429-447. <https://doi.org/10.1037/mil0000131>
- Farruggia, F., Marucci C., (2024) Il difficile mandato. Uno studio di caso sull'autopercezione degli agenti di polizia penitenziaria. *The Lab's Quarterly* a. XXVI / n. 0
<https://iris.uniroma1.it/retrieve/8754e0f8-2bf5-45ba-bbc5-cfce98ff5a6/TLO-Farruggia-Marcucci-2024-Il-difficile-mandato.pdf>
- Foucault, M., (1976) Sorvegliare e punire. Nascita della prigione. Einaudi
- Ferraro V., (2026) Più agenti e più spazio? Gli effetti della Legge di Bilancio sulle carceri italiane. Università Cattolica del Sacro Cuore - OCPI Osservatorio sui conti pubblici italiani.
<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-piu-agenti-e-piu-spazio-gli-effetti-della-legge-di-bilancio-sulle-carceri-italiane>
- Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà (2026)
Osservatorio penitenziario – Report Un'analisi dei decessi in carcere - Anno 2025
https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/20253112_Report_decessi_in_Carcere_2025.pdf
- Ghislieri, C., (2018), La leadership. In Argentero, P., Cortese, C.G., (cur.) *Psicologia delle organizzazioni*, pp. 241 – 263. Raffaello Cortina
- Giordano, F., Salvato C., Sangiovanni E. (2021) Il carcere. Assetti istituzionali e organizzativi. Egea.
- Giordano, F., (2024) Misurazione della recidiva. Sulle stime impattano orizzonte temporale ed evento rivelatore. In *Recidiva zero. Studio, formazione, lavoro in carcere. Documenti de Il Sole 24 Ore*, n. 120 http://www.ristretti.it/commenti/2024/maggio/pdf/recidiva_zero.pdf
- Gozzoli C., D'angelo C., Nicoletti R., (2013), *Formazione e resistenze al cambiamento. Il lavoro con un gruppo di ispettori penitenziari*, in *Narrare i Gruppi*, vol. 8, n° 1, pp. 39 - 61
<https://www.narrareigruppi.it/index.php?journal=narrareigruppi&page=article&op=view&path%5B%5D=8>
- Haney, C., 2006. The Wages of Prison Overcrowding: Harmful Psychological Consequences and Dysfunctional Correctional Reactions. *Washington University Journal of Law & Policy*, 22(1), 265–294. https://openscholarship.wustl.edu/law_journal_law_policy/vol22/iss1/22

- Juric, C. (2025). Un carcere inclusivo. Buone pratiche progettuali per l'architettura carceraria. - JUNCO -Journal of UNiversities and International development COoperation 1. <https://doi.org/10.13135/2531-8772/12878>
- Ismail, N., 2020. The politics of austerity, imprisonment and ignorance: a case study of English prisons. *Medicine, Science and the Law* , 60(2), 89–92. <https://doi.org/10.1177/0025802419899744>
- Lausi, G., Burrai, J., Baldi, M., Farnese, M. L., Pandolfi, R., Giannini, A. M., & Mari, E. (2022). Reason in prison: How emergencies are managed in the Italian penitentiary context. *Mediterranean Journal of Clinical Psychology*, 10(2). <https://hdl.handle.net/11573/1662473>
- Maculan, A, Vianello, F., Ronconi, L. (2016). La Polizia Penitenziaria: condizioni lavorative e salute organizzativa negli istituti penitenziari del Veneto. *Rassegna Italiana di Criminologia*. 1: 18-31. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/ric/article/view/2515/2260>
- Maculan, A.(2014) Lo studio della polizia penitenziaria: uno sguardo al di fuori dei confini italiani. *Sociologia del diritto*, 2, pp 111 - 136 DOI: 10.3280/SD2014-002005
- Maculan A., Santorso S. (2012) Gli operatori carcerari in Italia: qualche riflessione sugli educatori e sugli agenti di polizia penitenziaria. Senza dignità Nono rapporto sulla condizione detentiva in Italia. Edizioni Gruppo Abele <https://www.antigone.it/rivista-archivio/1-2012.def.pdf>
- Mastrobuoni, G., Terlizzese, D. (2014) Harsh or Humane? Detention Conditions and Recidivism. EIEF Working Paper 13/14 <https://www.eief.it/eief/index.php/working-papers-2014?highlight=WYJwYXBlnMiXQ>
- Mastrobuoni, G., Terlizzese D. (2021). "Leave the Door Open? Prison Conditions and Recidivism." *American Economic Journal: Applied Economics* 14 (4): 200–233 DOI: 10.1257/app.20190038 <https://www.aeaweb.org/articles?id=10.1257/app.20190038>
- Milazzo, S., Rizzo, A., (2010) La percezione delle problematiche lavorative nel personale di polizia penitenziaria. *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 3: 39-67. <https://rassegnapenitenziaria.giustizia.it/raspenitenziaria/cmsresources/cms/documents/percezione.pdf>
- Napoleone T. (2011), Bollate si racconta, in D. Ronco, A. Scandurra, A. Torrente (cur.), *Le prigioni malate. Ottavo rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, pp. 135-141. <https://www.antigone.it/english/76-archivio/2474-viii-rapporto-nazionale-sulle-condizioni-di-detenzione>
- Neppi Modona, G. (1973) *Carcere e società civile in Storia d'Italia Vol. 18 I Documenti – Istituzioni e società civile* pp.1903 – 1998, Einaudi.
- Neppi Modona, G. (2014) *Carcere e società civile – una prospettiva storica. Diritto penitenziario e costituzione. Testo della lezione tenuta nella seduta inaugurale del Master*, Roma Tre, 24 gennaio https://dirittopenitenziarioecostituzione.it/images/pdf/saggi/Neppi_modona_carcere_societa_civile.pdf
- Pagano, L.,(2020) *Il Direttore. Quarant'anni di lavoro in carcere*. Zolfo
- Pagano, L., (2025) *La rivoluzione normale. Se proprio di un carcere abbiamo bisogno*. Edizioni San Paolo
- Piccardo, C., Colombo, L., Benozzo, A., (2018) *Cambiamento e sviluppo organizzativo in* Argentero, P., Cortese, C.G., (cur.) *Psicologia delle organizzazioni*, pp. 301 – 323. Raffaello Cortina
- Prati, G., Boldrin, S. (2011). Fattori di stress e benessere organizzativo negli operatori di polizia penitenziaria. *Giornale Italiano di Medicina del Lavoro ed Ergonomia*. 33(3): 33-39. https://www.antoniocasella.eu/salute/Prati_Boldrin_2011.pdf

- Santorso, S. (2024a), Harm and governance of prisons' systemic overcrowding, in Oñati Socio-Legal Series <https://doi.org/10.35295/osls.iisl.2044>
- Santorso, S. (2024b) Normalizzare l'emergenza: il sovraffollamento carcerario oltre la crisi. Antigone, 2, pp 26-39 <https://www.antigone.it/upload/Santorso.pdf>
- Santorso, S. (2023) The politics of prisoncrowding – A critical analysis of Italian prison system, Routledge.
- Santorso, S. (2018) Un carcere fatto a circuiti, fra definizione formale e pratiche XIV Rapporto sulle condizioni di detenzione. Osservatorio Antigone. <https://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2018/06/XIVrapporto-sulle-condizioni-di-detenzione-carcere-fatta-a-circuiti.pdf>
- Santorso, S.(2015) Gestire la popolazione detenuta: mutamenti e continuità nelle politiche di governo dei flussi carcerari. Sociologia del diritto, 2, pp 147-182. DOI 10.3280/SD2015-002006
- Sette, R. (2016) La recidiva in Italia: riflessioni per il monitoraggio del fenomeno Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza, Vol. X, 3. https://www.vittimologia.it/rivista/articolo_sette_2016-03.pdf
- Schaufeli, W.B., & Peeters, M.C. (2000). Job stress and burnout among correctional officers: A literature review. International Journal of stress management, 7(1), 19-48. <https://www.wilmarschaufeli.nl/publications/Schaufeli/133.pdf>
- Signori, R. (2017) Polizia penitenziaria e sorveglianza dinamica in carcere: le risposte ai cambiamenti organizzativi e l'impatto sul benessere del personale. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Milano – Bicocca. <https://hdl.handle.net/10281/158284>
- Terlizze, D. (2018) Persone dietro i numeri. Un'analisi del rapporto tra sistemi penitenziari e recidiva. In Questione Giustizia, 3. https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/persone-dietro-i-numeri-un-analisi-del-rapporto-tra-sistemi-penitenziari-e-recidiva_569.php
- Tondin, F. (2022) Art. 27, commi 3 e 4, della Costituzione. La Magistratura <https://lamagistratura.it/commentario/art-27-commi-3-e-4-della-costituzione/>
- Trocchia, N. (2022) Pestaggio di Stato. Laterza
- Trocino, A. (2025) Morire di pena. 12 storie di suicidio in carcere. Laterza
- Vessella, L. (2016) L'architettura del carcere a custodia attenuata. Franco Angeli
- Vianello, F. (2018) Norme, codici e condotte: la cultura del penitenziario. Gli attori sociali di fronte alla criticità dell'ambiente carcerario. Sociologia del diritto, 3, pp. 67 – 85 DOI 10.3280/SD2018-003004
- Vianello, F. (2019) Sociologia del carcere. Un'introduzione. Carocci.
- Woodall, J and Dixey, R and South, J (2013) Prisoners' perspectives on the transition from the prison to the community: Implications for settings-based health promotion. Critical Public Health, 23 (2). 188 - 200. DOI <https://doi.org/10.1080/09581596.2012.732219>
- Zolo, D. (2001) Filosofia della pena e istituzioni penitenziarie, Iride, 32,pp 47 – 58. DOI 10.1414/11427 <https://philpapers.org/rec/ZOLFDP>

Dichiarazione di Originalità e Integrità Accademica dell'Elaborato Finale

Io, sottoscritto DARIO PORCHIA

matricola n. 1901241

nato a COSENZA il 13 novembre 2000

iscritto al corso di Laurea Triennale in PSICOLOGIA E PROCESSI SOCIALI (L 270 – Ordin. 2019 – Classe L 24) presso la Sapienza – Università di Roma - Facoltà di Medicina e Psicologia

ai sensi dell'art.76 del D.P.R. n.445/2000 e degli artt.46 e 47 del medesimo decreto e del Codice Etico di Ateneo (Articolo 43, capo 6, comma a), che l'elaborato finale, intitolato:

L'ESPERIENZA ORGANIZZATIVA DEL CARCERE DI MILANO BOLLATE

dichiaro, sotto la mia personale ed esclusiva responsabilità, che:

1. Originalità e Autenticità del Lavoro

1.1. Il lavoro presentato è frutto della mia personale elaborazione, riflessione e impegno.

1.2. Non è stato copiato, riprodotto, né parzialmente né integralmente, da altri lavori di student*, autori, o terzi, pubblicati o inediti, in formato cartaceo o digitale.

1.3. Qualsiasi informazione, testo, grafico, immagine o altro contenuto derivato da fonti esterne è stato debitamente citato e referenziato in conformità con le linee guida accademiche e secondo le norme APA 7th edition.

2. Rispetto delle Norme Etiche e di Integrità Accademica

2.1. Non ho commesso alcun atto di plagio, frode accademica o presentato informazioni false o manipolate.

2.2. In nessuna fase del lavoro ho impiegato strumenti, software o risorse tecnologiche con l'obiettivo di alterare la sostanza del mio contributo personale o di produrre un elaborato non conforme ai criteri di originalità.

2.3. Riconosco e rispetto le linee guida dell'Università in materia di integrità accademica e le norme vigenti a livello nazionale.

3. Utilizzo dell'Intelligenza Artificiale e Strumenti Tecnologici Avanzati

3.1. Per la redazione dell'elaborato, non ho utilizzato strumenti di generazione automatica del testo (ad es., ChatGPT, GPT-4, Gemini, ecc.) con lo scopo di sostituire il mio contributo personale, ma solo come supporto tecnico per attività specifiche, garantendo che l'elaborazione critica e la stesura finale siano frutto esclusivo del mio impegno complessivo;

3.2. Qualora siano stati utilizzati strumenti di intelligenza artificiale, traduttori automatici, correttori grammaticali o software per l'analisi di dati, la loro funzione è stata dichiarata in modo trasparente all'interno dell'elaborato, insieme al loro utilizzo specifico;

3.3. Non ho impiegato strumenti di intelligenza artificiale per generare parti sostanziali del contenuto o per automatizzare la redazione di nessuna delle sezioni dell'elaborato.

4. Rispetto dei Diritti d'Autore e delle Proprietà Intellettuali

4.1. L'elaborato non contiene materiale protetto da diritto d'autore, di brevetto, o proprietà intellettuale, se non con l'esplicito consenso dei detentori dei diritti e con adeguata attribuzione.

4.2. Non sono state violate norme sul diritto d'autore relative a testi, immagini, software, o altre creazioni intellettuali incluse nell'elaborato.

4.3. Qualora siano stati utilizzati materiali di terzi (testuali o multimediali), questi sono stati impiegati nel rispetto delle normative sul "fair use" o con licenze appropriate (Creative Commons o simili).

5. Dichiarazione di Esclusività dell'Elaborato

5.1. Il presente elaborato non è stato presentato, in nessuna delle sue parti, in altri contesti accademici, esami, o per il conseguimento di titoli accademici differenti, né presso l'Università attuale né presso altre istituzioni.

5.2. Non è stato riutilizzato materiale precedentemente elaborato per esami parziali o per altri progetti, a meno che ciò non sia stato esplicitamente autorizzato dal relatore.

6. Consapevolezza delle Conseguenze Legali e Accademiche

6.1. Sono consapevole che la violazione delle norme sopra indicate costituisce un grave illecito disciplinare e comporta sanzioni accademiche, incluse la nullità del voto finale e la segnalazione agli organi competenti.

6.2. Sono altresì consapevole che, ai sensi dell'art.76 del D.P.R.445/2000, in caso di dichiarazioni mendaci, formazione o uso di atti falsi, è prevista la decadenza dai benefici conseguenti al provvedimento eventualmente emanato sulla base della presente dichiarazione e, qualora si configurino illeciti penali, può essere avviato un procedimento legale.

Confermo, infine, che il presente documento è stato compilato in piena coscienza e volontà, con l'intenzione di garantire la trasparenza e l'integrità del mio lavoro accademico.

Cosenza, lì 26 giugno 2026

Dario Porchia

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Dario Porchia', written over a horizontal line.